

LA PIETRA GRANDE

Club Alpino Italiano ★ Sezione di Bolzaneto



annuario 2011



1932

**progetta e costruisce
generatori di vapore
per l'industria**

OGGI

progetta e costruisce

- Caldaie per impianti di incenerimento fino a 600 t/giorno, con proprie soluzioni brevettate che garantiscono un funzionamento continuo per almeno 8.000 h/anno
- Caldaie per impianti di cogenerazione di energia e calore con turbina a gas fino a 50 MW
- Caldaie a combustibili liquidi e gassosi fino a produzioni di vapore di 200 t/h
- Caldaie a biomasse e farine animali
- Caldaie a recupero su processi industriali

e offre un service intelligente

- Check up per stabilire la vita residua e gli interventi di ripristino
- Manutenzione programmata
- Studi e progetti di modifiche ai fini del miglioramento degli impianti e del recupero termico
- Installazioni di sistemi di regolazione automatica
- Prove di controllo termico sui consumi e rilevamento dati ai fini dell'inquinamento atmosferico
- Revamping di vecchie caldaie
- Fornitura di ricambi

Uffici e Officina:
Via Rivarolo, 183 R • 16161 GENOVA
Tel. 010 741 50 03 • Fax 010 741 17 32
www.ruths.it • E-mail: ruths@ruths.it

R RUTHS



2000 - Particolare tetto forno
AMBIENTE - Scarlino (GR)

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di BOLZANETO



Via C. Reta, 16r - Tel. e Fax 010.740.61.04 - 16162 Genova-Bolzaneto
 www.caibolzaneto.net - cai.bolzaneto@libero.it
 Apertura Sede: martedì e giovedì ore 21 - Tesseramento giovedì



In copertina: Il Monviso, il Monte Tobbio e la Bastia dall'Antola. Foto di:

Direttore Editoriale:

Salvatore Gargioni

Direttore Responsabile:

Emilio Burlando

Redazione:

Sergio Arduini, Piero Bordo, Maria Grazia Capra, Giovanni Molinari, Euro Montagna, Pierluigi Pozzolo e Stefano Sciaccaluga

Impaginazione e grafica:

Marta Tosco

Hanno collaborato:

Massimo Bruzzone, Mauro Felicelli, Pino Giannotti, Silvestro Reimondo e Pietro Rossi

Autorizzazione del Tribunale di Genova

n° 9/2009 del 27/5/2009

La pubblicità non supera il 45%

La Redazione lascia ampia libertà di espressione e pertanto non è responsabile per gli articoli firmati in quanto rispecchiano l'opinione dell'autore.

Ditta Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.R.L.

Tel. 010 710869, 010 7261198

Via Romairone, 66N Genova 16163

SOMMARIO

- Organigramma	2	- Escursionisti esperti	52
- Editoriale: Il commiato e gli impegni futuri	3	<i>Piero Bordo</i>	
<i>Salvatore Gargioni</i>		- La cultura del CAI	55
- Giulio, uno di noi	5	<i>Piero Bordo</i>	
- Unite e divise dalla montagna	11	- Scuola di montagna "Franco Piana"	59
- Ciào fræ mègo!	13	<i>Piero Bordo</i>	
- Luciano Peirano, l'"accademico"	15	- Asòsto di Bigiæ	63
<i>Maria Grazia Capra</i>		<i>Piero Bordo</i>	
- Il versante oscuro delle montagne	16	- La sicurezza in montagna	64
<i>Damiano Barabino</i>		<i>Lorenzo Furfaro</i>	
- Rifugi alpini moderni... e "spaziali"	21	- La gestazione dell'elefante	66
<i>Euro Montagna</i>		<i>Giovanni Isola</i>	
-Val Varaita, non solo ghiaccio	24	- Il Monviso dal 1861 ai giorni nostri	68
<i>Gerardo Tavino</i>		<i>Maria Grazia Capra</i>	
- Gritte sulla Dent d'Hérens	25	- La nostra "scalata" al Re di Pietra	69
- Monte Kenia, un sogno nello zaino	26	<i>M. Giusti, C. Roncallo e S. Sestito</i>	
<i>Fabrizio Grasso</i>		- I sentieri della libertà	70
- Concorso fotografico	29	<i>Nadia Benzi</i>	
- Il "Signore del Monte Bianco"	33	- Leggere le montagne	71
<i>C. Campora e B. Bonfadini</i>		<i>Maria Grazia Capra</i>	
- Concordia: vedo il K2, sono felice	34	- In memoria di Giorgio Agnoletto	73
<i>Michela Marelli</i>		<i>Marco Repetto</i>	
- Suggestioni Estive	36	- L'uomo del giardino di cristallo	74
<i>Enrico Burchielli</i>		<i>Christian Roccati</i>	
- In tre sull'Alta Via	41	- L'Antola a testa in giù	75
<i>Massimo Bruzzone</i>		<i>Laura Totis</i>	
- Altopiano di Asiago, ricordi di guerra	44	- Canyoning, una stravagante mania	76
<i>Marianna Garbini Barilà</i>		<i>Davide Furfaro</i>	
- Il Rifugio Monte Aiona	46	- Ar...rampichino	78
<i>Claudia Iacopozzi</i>		<i>Matilde Garrè</i>	
-Giocare al "processo" al Rifugio Jervis	48	- Libridea	79
<i>Cristina Longo</i>		- Notiziario 2011	80
- Il corso EE tocca quota 20	50	- Gite sociali	90
<i>Massimo Bruzzone</i>		- Cronaca Alpina 2011	91

Presidente	SALVATORE GARGIONI
Vice Presidente	MASSIMO BRUZZONE
Consiglieri	GEROLAMO BARBIERI - ENRICO SCALA - FABRIZIO GRASSO - CLAUDIO LAROSA - FABIO MONTE MATTEO REPETTO - PIERO IBBA
Revisori dei Conti	MARIA PANSERI - GIUSEPPE SOFFIENTINI - WANDA TASSO
Tesoriere	ANNA PESCE
Segreteria	ANNALISA ARVIGO
Ex Reggenti	MAURO FELICELLI (1980/84) - RENATO MOLINA (1985/86) - GIULIO GAMBERONI (1987/90) († dec. 2011) PIERO BORDO (1991/93) - GIUSEPPE VALERI (1994/98)

CARICHE DIRETTIVE E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

Delegati alle Assemblee del CAI

PIERO BORDO - BRUNO BRUZZO

Membro Club Alpino Accademico Italiano (CAAI)

EURO MONTAGNA

Istruttore Nazionale di Alpinismo Emerito (INAE)

EURO MONTAGNA

Istruttore Nazionale di Speleologia Emerito (INSE)

GIUSEPPE NOVELLI - FRANCO REPETTO
ROBERTO RONCAGLIOLO

Istruttore Nazionale di Speleologia (INS)

DOMENICO BOCCHIO - COMMISSIONE CENTRALE DI SPELEOLOGIA

Accompagnatori Nazionali di Alpinismo Giovanile (ANAG)

PIERO BORDO - ENRICO SCALA - CLAUDIO LAROSA

Istruttori di Alpinismo (IA)

ALESSANDRO FENOCCHIO - FABRIZIO GRASSO - DAMIANO
BARABINO

Istruttori di Speleologia (IS)

BARBARA FABBRI - FABIO MARIANI
MARCO REPETTO - MATTEO REPETTO

RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

Segreteria Tesseramento

NICOLÒ CAMPORA - VITTORIO CIAN
MICHELA MARELLI - ANGELO REBORA

Responsabile Sede

MARIO STRISEO

Gruppo Attività Culturali

Annuario EMILIO BURLANDO
Biblioteca GIULIO GAMBERONI (†)
FEDERICA PARODI

Concorso Fotografico FABRIZIO GRASSO
Mostre Fotografiche MARIA GRAZIA CAPRA
Museo GIULIO GAMBERONI (†)
FRANCESCO GAMBERONI

Rassegna L'Uomo e la Montagna MARIA GRAZIA CAPRA

Gruppo Alpinistico "Gritte"

Direttivo PAOLA SACCHI
GIUSEPPE SOFFIENTINI
EDOARDO GRONDONA

Scuola di Montagna "F. Piana"

Presidente MARIA GRAZIA CAPRA
Direttore PIERO BORDO

Gruppo Alpinismo Giovanile

Direttore Corsi CLAUDIO LAROSA
Direttori Tecnici FRANCO API - LORENZO FURFARO
Servizio Scuola GEROLAMO BARBIERI

Accompagnatori di Alpinismo Giovanile (AAG)

CRISTINA LONGO - FRANCO API - PIERO IBBA - LORENZO FURFARO - ANTONIO MANZOLILLO

Accompagnatori di Escursionismo (AE)

ELIO BRUZZONE - MASSIMO BRUZZONE (EAI) - LUIGI CARBONE
RENATO MOLINA - MAURIZIO SANTE (EAI)

Accompagnatori di Escursionismo Emerito

PIETRO GUGLIERI

Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS)

CARLO CAVALLO (TSS- XIII Zona Speleologica Liguria)
FRANCESCO COSTI (IRSS)
CHRISTIAN LA SPISA (OSS - Medico)
GIAN MARCO CARBONE (OSS - Medico)
FRANCESCO SISTI (TSS) - BARBARA FABBRI (OSS)
SERGIO GRIGOLI (TSS) - CLAUDIA IACOPOZZI (OSS)
MARCO REPETTO (TSS-SR) - STEFANIA STRIZOLI (OSS)

Coordinatore Sentiero Frassati della Liguria

PIERO BORDO

Gruppo Speleo

Presidente CLAUDIA IACOPOZZI
Direttore Corso MARCO REPETTO
Magazziniere STEFANIA STRIZOLI

Corso di Escursionismo

Direttore Responsabile MASSIMO BRUZZONE
Direttore Corso Base MASSIMO BRUZZONE
Direttore Corso Avanzato MAURIZIO SANTE
Magazziniere FABIO MONTE

Gruppo Gite Sociali

PINO GIANOTTI
RENATO MOLINA
PIER LUIGI RAVERA
GIOACCHINO ZAGARI

Gruppo Sentieri

Coordinatore PIETRO GUGLIERI
Sentiero Pian Lupino MAURO FELICELLI
GIUSEPPE VALERI

Osservatorio Ambientale al Bric di Guana e Sentiero Naturalistico GIOVANNI ISOLA
ANGELO REBORA

T.A.M.

GIUSEPPE VALERI

Corso Monotematico "La montagna sicura"

Direttore CLAUDIO LAROSA
Direttore Tecnico LORENZO FURFARO

Sito Internet-Webmaster

CARLO GOZZI

EDITORIALE

Il commiato e gli impegni futuri

Testo di Salvatore Gargioni

È difficile immaginare di dover affrontare l'ultimo editoriale sotto il peso di quanto in rapida successione è accaduto, quando non erano trascorsi che dodici mesi dall'incidente di Claudio Cambiaso in Himalaya. Ora ci troviamo a parlare della scomparsa, per cause naturali, del Dott. Angelo Rossi, di Carla Sirio e Giulio Gamberoni, travolti da una frana di massi su una montagna delle Alpi Marittime, durante un'escursione di fine estate priva di difficoltà alpinistiche.

Pur nei ruoli diversi erano tre personaggi, tre attori e tre presenze importantissime ed oltre al dolore per la loro perdita dovremo confrontarci con quanto di iniziativa, operosità, partecipazione verrà a mancare alla vita della Sezione. Angelo, medico dello sport appena pensionato, era Istruttore Sezionale di Sci di Fondo Escursionistico presso la Scuola della Sezione Ligure dove ricordano con affetto il suo entusiasmo, la sua capacità di trascinare gli amici alla prima avisaglia di neve in Appennino. Ma altrettanto dimostrava in Sede, a Bolzaneto, come organizzatore di gite ed escursioni per tutti, facendosi centro di esami e discussioni su carte e guide attorno a quei tavolini per quattro persone che sembravano dilatarsi a dismisura per ospitarne attorno dieci. Carla era una giovanissima cinquantenne nei cui occhi neri e profondi brillava una passione da ragazzina. Anche lei al Giovedì partecipava a quelle riunioni attorno ai tavoli magici con entusiasmo, proposte e voglia

di partire per una nuova gita in montagna.

E a questo proposito voglio precisare che non si organizzavano salite allucinanti, ma solo e sempre classiche salite su classiche montagne, per stare, vivere un giorno di più là, in alto. Lascio ai Soci ed amici più intimi il racconto dei ricordi più cari attraverso i quali ritroveremo, leggendo anche un domani l'Annuario 2011, i loro volti, i loro pensieri.

Mi occorre altresì una riflessione ed il resoconto di quanto stavamo preparando sotto la direzione attenta e fantasiosa di Giulio, ma voglio ricordare quanto dissi al funerale. Durante questi pochi ma lunghissimi interminabili giorni ho dovuto forzatamente parlare, prendere decisioni, affrontare situazioni insolite: istintivamente cercavo il cellulare per chiedergli un consiglio.

Nell'editoriale precedente avevo parlato, e non era la prima volta, di rischio, libertà di scelta, norme ecc. ed ora mi sento come colpito da un potente manrovescio, mi vedo costretto a riesaminare certi assunti, certe posizioni. Riandando a tutti gli anni che ho passato, in qualche modo, vicino all'alpinismo e alla montagna si affacciano alla memoria troppi volti di amici veramente rubati a tutti noi ed ai loro cari da questa passione. E senza andare troppo indietro nel tempo cito Gianni Ribaldone, Gianni Calcagno, Francesco Franconeri, Riccardo Tarroni e Marco Delfino, Giorgio Nicora, Lorenzo Pomodoro, Franco Piana per arrivare a questi ultimi. Senza parlare di molti al-

tri che mi erano meno vicini ma che conoscevo abbastanza da rimpiangerli come amici. E come alpinisti.

E qui sta il punto: siamo sicuri di dover andare in montagna o possiamo farne a meno, disintossicarci, rintanarci in una vita priva di rischi e di passioni per non mettere a repentaglio noi stessi, i nostri famigliari, la società? Ho le mie risposte malgrado i dubbi che mi assalgono ogni volta, come questa ennesima volta. So che l'idea di "continuare" potrebbe essere criticata dicendomi: comunque tu non rischi perché non frequenti più la montagna per ragioni anagrafiche.

Non ho certezze irremovibili, ideologiche, sono innamorato dei miei dubbi, anche se spesso rimangono senza una risposta, o forse proprio per questo; ma, ricordando quanto è successo dopo ogni incidente, anche gli amici più cari che ne sono stati testimoni, subito o poco dopo sono tornati: per prendere la montagna per le corna nell'illusione di domarla definitivamente, essendo impossibile abbandonare il bellissimo, terribile gioco dell'alpinismo. Fintanto che qualcuno non lo proibirà o lo trasformerà in un gioco per atleti o pensionati. Secondo le categorie stabilite dal CONI. Osservo che proprio gli amici coinvolti nell'incidente solo ieri, hanno ricominciato a parlar di montagna. Credo che, al di là di ogni moralismo, sia per loro salutare, forse necessario.

Giulio, di cui devo sinteticamente ricordare il percorso compiuto, costituisce un esempio: è arri-

vato all'alpinismo e alla nostra associazione forse non giovanissimo, ma si è immerso nell'attività binomia di alpinista e di Socio CAI partecipando a qualunque intrapresa con una dedizione solo di pochi. Non importa ne il curriculum ne la valutazione alpinistica dello stesso.

Basti ricordare che è stato Reggente dell'allora Sottosezione, che si è inventato un Gruppo "Le Gritte" che ha, secondo quanto lui stesso sperava, rianimato l'alpinismo classico, fruibile da molti, esaltante per la frequentazione di montagne sempre bellissime, al di là dei gradi e delle difficoltà del menù.

Si è inventato il "Museo della Montagna", che la Fondazione Cassin ha premiato in ambito nazionale, e da questo è partita l'idea di un libro di storia dell'Alpinismo Ligure. Da sempre dirigeva o era coinvolto nella redazione dell'Annuario di Bolzaneto, conosciuto ed apprezzato da tutte le Sezioni, rivitalizzato dopo diversi anni di silenzio ed assieme ad Euro Montagna aveva fatto parte della redazione della Rivista della Sezione Ligure. Nel frattempo andava in montagna con cento amici, arrampicava sulle nostre palestre, scalpitava in bici e combatteva negli ultimi anni una malattia che ...sembrava aver sconfitto. È solo un brevissimo riassunto sufficiente a definirlo: un Uomo del Club Alpino Italiano. Per tutto questo la Sezione si sta impegnando a completare le sue due ultime iniziative: il museo della Montagna, grazie anche al Presidente Gianni Crivello del Municipio V Valpolcevera, con il quale la Sezione ha un rapporto di collaborazione consolidato, che ci ha offerto la possibilità di realizzarlo in un ambito più ampio e consono nei locali dell'ex Municipio di Bolzaneto dove prenderà corpo anche la Mostra Permanente della Resistenza che, con

la Biblioteca Pier Santelli, costituirà un assieme storico culturale di grande valore per la Comunità; la stampa del libro su la storia ed i personaggi dell'alpinismo Ligure dagli inizi fino agli anni '40 del secolo scorso per il quale avremo la collaborazione della Sezione Ligure, anche perché, come diceva Giulio, è la "loro" storia: i personaggi trovati su libri, riviste, documenti appartengono o sono passati da questa Sezione. Ma apprezziamo la collaborazione offerta perché ci sembra un merito omaggio a Giulio. E dopo tutto questo, a me ed agli amici con i quali lavorava, manca la persona, i suoi consigli, i suoi giudizi, le sue invenzioni. Speriamo di accontentarlo!

Questi eventi hanno ritardato nell'editoriale il commiato che, dopo un periodo così lungo di Reggenza/Presidenza devo a tutti i Soci, ai Consiglieri che si sono succeduti, ai rappresentanti dei Gruppi di Lavoro, a tutti gli "Ufficiali ed ai Soldati" che dalle retrovie o all'assalto hanno ...combattuto per far vivere la Sezione. La fine di questa storia personale, visti gli spietati dati anagrafici, mi angoscia come certo non sarebbe stato vent'anni addietro. Realizzo più duramente il percorso che manca.

Ho contribuito a costruire qualcosa o sono stati più numerosi gli errori? La mia speranza minimale è quella di non aver intralciato chi voleva fare. Gli unici meriti che mi riconosco sono rappresentati da un lungo lavoro per riportare a livelli di amicizia i rapporti con le altre Sezioni e in particolare con la Sezione Ligure. Il che è stato fondamentale, ma non strumentale, per il nostro passaggio a Sezione. Qualcuno si è chiesto, a fronte delle difficoltà che abbiamo e dobbiamo autonomamente affrontare, se ne valeva la pena. Ho cercato questo cambiamento, non solo per quanto ci eravamo

guadagnati nel corso degli anni, noi della "mitica Sottosezione di Bolzaneto" ma, come ho sempre sostenuto nelle infinite riunioni, perché ritenevo e ritengo retaggio di storie superate l'istituto della Sottosezione, se non in fase ...propedeutica.

I cambiamenti imposti dalla società e quelli recepiti dal Club Alpino mi hanno dato ragione. Il secondo vanto è quello di aver affrontato la questione Sottosezione/Sezione non chiedendo deroghe ma cercando una modifica allo statuto. Percorso più lungo ma con più probabilità di successo. Per il quale debbo e dobbiamo ringraziare, oltre agli amici della Ligure che hanno accettato "l'amputazione" con fair play anglosassone, il past Presidente Annibale Salsa, che ha sostenuto la nostra proposta.

Due parole di ricordi. Sono entrato per la prima volta (1952) in Sede, camera Ardente per Ermanno Quaglia, amico e compagno di escursioni di coloro che poco dopo avrei frequentato - Giorgio, Euro, Penna (bastano per tutti i nomi?) - per una vita. Non ero socio ma ho sentito di dover presenziare, partecipare a qualcosa che inconsciamente mi apparteneva.

Pur non iscritto, erano allora necessarie due firme di presentazione (erano necessari due cardinali per fare un... abatino), poco dopo ho costruito la prima biblioteca a vetri scorrevoli, che è stata sostituita negli anni '80', infine sono stato accolto anche formalmente.

Ora spero di lavorare per portare a termine gli impegni che ci ha lasciato Giulio. Senza cariche e con troppi anni sulle spalle. Grazie a tutti. Vostro Gabbe. ■

Giulio, uno di noi

Gamberoni nei ricordi del figlio e degli amici più cari

Caro Papà,

mi hanno chiesto di contribuire con un tuo ricordo sull'Annuario che vorrei poter dire il "tuo" Annuario. Mi hanno proposto di riproporre la lettera che ti ho letto durante il funerale: ne riporto alcuni passaggi che penso possano essere di interesse per i lettori, ma quanto tralascio per sintesi è invece la parte più intima cui tengo maggiormente.

Sei sempre stato generoso e disponibile con tutti e ti sei prodigato sempre quando era il momento di sostenere chi era in difficoltà o le famiglie di chi ti ha preceduto in cielo. Così, nei fatti, mi hai insegnato il valore dell'amicizia.

Hai amato la montagna e tutto ciò che ruota attorno impegnandoti in tanti progetti: l'Annuario del CAI, che hai curato per tanti anni, la nascita del Gruppo Gritte e le due cose su cui stavi lavorando da tanto, il Museo della Montagna e il libro sugli alpinisti liguri che era quasi finito. Così, nei fatti, mi hai insegnato il valore dell'essere responsabili e del tener fede agli impegni presi.

E tu lo hai fatto anche quando nel 2005 hai avuto qualche contrasto all'interno del CAI per via di quella serata di inizio del mio lavoro che avevamo organizzato nella sede del CAI. Hai scritto una lettera in cui davi la tua disponibilità a lasciare ogni incarico per evitare ulteriori discussioni.

Con quella lettera hai fatto tre cose grandi: hai mostrato il rispetto per le opinioni degli altri pur non condividendole; hai dimostrato di essere disposto a rinunciare a una delle cose cui tenevi maggiormente per causa mia, continuando poi a dedicarti con ancora più impegno al servizio del CAI. Infine, con quella lettera hai preso le mie difese dicendomi, nei fatti, quanto mi vuoi bene.

Hai tanto amato la montagna da desiderare di poter lasciare questo mondo proprio così, tra le montagne. Mi piace pensare che quanto accaduto sia un premio che Dio ti ha voluto concedere per tutto quanto di buono hai fatto.

Io, che oggi con te sono in debito, mi impegno con l'aiuto degli altri a fare in modo che il libro e il Museo della Montagna su cui hai lavorato tanto siano terminati in poco tempo diventando il vanto del CAI di Bolzaneto.

In quel brutto Sabato hai interrotto la tua discesa per iniziare la tua salita più lunga e bella verso la vetta più alta, quella salita perfetta che tutti gli alpinisti sognano.

Sono certo che ad aspettarti in vetta, oltre a tua Mamma e a tuo Papà, ci sono Angelo, Claudio, Nino, Riccardo, Francesco e tutti gli altri amici che ti hanno preceduto in questa scalata.

Io da qui in basso, insieme a tutte le persone che ti vogliono bene, resto a fare il tifo per te!

Ti voglio bene, Papà.

Francesco



Giulio sull'Aiguille de Trelatete

Un vulcano costantemente in eruzione

Quello che mi accingo a scrivere di Giulio è l'ultima cosa cui avrei pensato di fare in vita mia. Ed oggi ad un mese di distanza da quel fatidico 17 settembre c'è in me qualcosa come un rifiuto a tutto questo, continuo a credere di poterlo sentire ancora al citofono: «...sci son mi...»

Ormai si andava avanti in perfetta sintonia da un bel po' di anni. Insieme avevamo "tenuto a battesimo" ben 15 Annuari del CAI di Bolzaneto, dal 1991 al 2005, oltre al periodo di collaborazione con la "Rivista della Sezione Ligure" (1993-'98). Mai potrò dimenticare le ore passate sulle bozze di stampa in lunghe domeniche pomeriggio a casa di sua madre (che lui assisteva da anni) od altre nella tipografia Bruzzone per discutere le nostre esigenze con l'infinita pazienza e disponibilità della signorina Giuseppina Mangini, allora compositrice nell'ufficio di Rivarolo.

La pubblicazione del CAI Bolzaneto era al vertice del nostro "pallino" prioritario, sempre alla ricerca di un miglioramento qualitativo, ma anche in rapporto alle nostre possibilità...

Ma se penso a tutte le attività in cui Giulio era impegnato mi prende un indicibile scoramanto; era come un vulcano costantemente in eruzione... dai sacrosanti doveri familiari ai suoi hobby preferiti (alpinismo, ciclismo) e al CAI, dove si prodigava anima e corpo in ogni direzione: ordinamento pubblicazioni in arrivo e biblioteca, reperimento e registrazione materiale per museo (con prossimo trasferimento in Comune), Gruppo Alpinistico Gritte, Annuario sezionale (facchinaggio compreso), Mostre in sede, ecc. ecc. Ma soprattutto la laboriosa ricerca per la pubblicazione "le origini dell'Alpinismo in Liguria" ormai in dirittura d'arrivo, a cui forse teneva di più!

Vorrei dire ancora un sacco di cose, ricordare altri avvenimenti, ma non riesco a scrivere altro...qui sul mio tavolo di lavoro ho ancora la scaglia di granito che mi portò 4 anni fa dalla vetta dell'Aiguille Noire de Peuterey e provo tanta tristezza... Sono vicino a Rita, a Francesco e al loro immenso dolore...

Ciao Giulio! Spero tanto che il tuo ricordo possa assisterci e darci ancora una mano per il futuro qui al CAI Bolzaneto: che Dio ce la mandi buona...

Euro Montagna 17 ottobre 2011



Giulio nel 2007 in vetta all'Aiguille Noire

Tre ricordi, da una prima gita ad un'amicizia profonda

Finito il corso di EE – Siamo in gruppo allo Chabod seduti ai tavoli dopo aver cenato e parliamo della salita di domani al Gran Paradiso. "A che ora la sveglia? 5? 4 e mezza?". "No. Passa più di un'ora prima che siamo tutti pronti!" dice Giulio. Decidiamo quindi per le 4 e mentre ci alziamo per andare a dormire, sento allora Giulio dire tra sé e sé "Tanto li sveglio alle 3 e mezza".

Nel buio della notte c'è un fruscio sempre più forte di sacchetti e qualcuno accende la luce. Sono da poco passate le 3. È Giulio. È già pronto.

Una prima gita delle Gritte - Stiamo salendo il Monviso per la lunga cresta est. Io e Luigi procediamo con passo lento e costante quando una decina di metri più in là cade una piccozza dall'alto rotolando giù, non so dove. Poco dopo vedo Giulio scendere velocemente e scomparire in basso. Ed eccolo rispuntare e sorpassarci con la stessa velocità della discesa, piccozza in mano.

Non vedo più Giulio fino a quando mi viene incontro senza zaino, alcune ore dopo, e mi chiede se mi offendo se mi porta lo zaino fino alla cima. Macché! Mi ha forse letto nel pensiero?

Ad armi pari - Sono depressa perché, dopo una frattura ad un gomito, l'epicondilite mi impedisce di usare il braccio. Giulio capisce la mia tristezza e un giorno mi dice con entusiasmo "Ho pensato una gita che ti piacerà sicuramente: una camminata di 70 km fino a Tortona". Cerco con gli occhi di non far trapelare che io 70 km... proprio no. Giulio intuisce. Mi propone allora la Penna di Sumbra e il Freddone. Questa camminata mi va bene e mi va bene fino quando vicino alla cima della Penna di Sumbra, vedo un cavo di ferrata. "Ma come? Non riesco a usare un braccio e mi porti su una ferrata!". Giulio allora mette il braccio sinistro dietro la schiena e così, come me, usando un solo braccio procede fino in cima.

Silvia Provedi

Ingegnoso, dinamico e pratico: *in precacim*

Quando nel 1986 ho lanciato l'Alpinismo giovanile in sezione, Giulio Gamberoni è stato il primo, tra i soci attivi, a rendersi disponibile per darmi una mano. Assieme abbiamo condotto, il 18 maggio, la prima escursione di AG al Monte Pennello e mi è caro ricordarlo a voi con la foto che lo ritrae capofila della comitiva, in discesa verso il Piano Gandolfi.

Giulio figura come il primo dei collaboratori, nell'organico dei primi due Corsi di Avvicinamento alla Montagna dedicati ai giovani. Il primo Corso "Conoscere il territorio – obiettivo 1987 la nostra Valle Polcevera" e il secondo, che si è svolto dall'ottobre 1987 al giugno 1988 "Conoscere la Natura – obiettivo le bellezze della Provincia di Genova".

Con lui, sempre nel 1987, ho organizzato per i giovani il primo accantonamento (così allora si usava chiamare il soggiorno in rifugio) al Pian delle Bosse nelle Alpi Liguri, da venerdì 19 a domenica 21 giugno. Favoriti dal bel tempo, abbiamo realizzato due gratificanti escursioni: al Monte Carmo, per la Cresta sud, e la traversata dell'Altopiano delle Manie sino al semaforo di Capo Noli. La foto a pagina 9 lo ritrae capofila del gruppo in discesa dal rifugio.

Tralascio di parlare di Giulio alpinista e ideatore del Gruppo "Gritte", perché altri lo faranno con precisione. Accenno soltanto alla sua generosità e dedizione verso il CAI Bolzaneto, cui si iscrisse nel 1977, che l'ha annoverato anche tra i suoi Reggenti (dal 1987 al 1990), tra i primi istruttori sezionali di alpinismo dei Corsi svoltisi dal 1982 al 1989, ricoprendo la carica di Direttore del secondo e del terzo Corso, e inoltre nella direzione dei primi due Corsi di formazione Escursionisti Esperti (1992



Foto d'epoca con l'Alpinismo giovanile

e 1993). Fu uno dei quattro liguri che nel 1994 per primi ebbero il titolo di Accompagnatore di Escursionismo. A lui si deve il passaggio graduale dal primo foglio ciclostilato di Notizie sociali all'attuale splendida realtà della rivista annuale "La Pietra Grande". Volontariamente Giulio si è assunto il gravoso incarico di riordinare, più volte, la ricca Biblioteca sociale e si è sobbarcato per anni la gestione del magazzino dei materiali alpinistici che si mettevano a disposizione dei soci. Ha creato dal nulla l'ultimo gioiello, in ordine di tempo, della nostra sezione: il Museo della Montagna; per l'allestimento del quale ha ricevuto collaborazione e materiale da tutto il mondo. Museo che presto assurgerà a dimensioni di rilievo anche nella società civile, grazie alla collaborazione e al contributo del Municipio V Valpolcevera del Comune di Genova. Sarà difficile trovare un'altra persona che sappia curare il Museo con la sua competenza e dedizione.

Uomo onesto, figlio esemplare, disponibile ad aiutare amici e ad assistere anche le famiglie dei colleghi in necessità, Giulio era plasmato da una particolare filosofia esistenziale maturata sia con le dure esperienze della vita (fu orfano dall'età di sei mesi), sia con quelle del lavoro, quale tecnico della telefonia, ambito in cui fu punto di riferimento dei colleghi per il buon senso di cui era dotato e per la grande esperienza acquisita.

Giulio era *in precacìn*, sinonimo di uomo ingegnoso, dinamico e pratico. Se riteneva che una cosa dovesse essere fatta - per migliorare la situazione, per apportare una modifica all'arredamento della sede, per dare una diversa esposizione al materiale del museo - non si perdeva in tanti discorsi, la faceva e basta; con risultati sempre positivi e, soprattutto, non la faceva pesare. Ti trovavi il lavoro fatto e non potevi che apprezzarlo.

Mi mancherà il saggio amico, l'eccellente consigliere cui tante volte sono ricorso per approfondire aspetti e problemi associativi, per trovare dati e informazioni storiche sia ad ampio raggio alpinistico che strettamente legati al nostro club.

In altra parte dell'annuario leggerete della genesi dei Corsi per Escursionisti Esperti, iniziativa che lo vide tra i protagonisti. Ho iniziato quell'articolo nella settimana successiva al *dies natalis* di Giulio e confesso anche a voi che nello scriverlo, quando i ricordi affioravano poco chiari, più e più volte ho pensato inconsciamente: "Questo lo chiedo a Giulio", tanta è la difficoltà a metabolizzare la sua lontananza.

Piero Bordo

Di seguito, le apprezzate espressioni di cordoglio che, per il CAI Bolzaneto, un amico toscano ha inviato a Piero Bordo.

Carissimo Piero, gli Amici che ci hanno lasciato come le stelle dall'alto ci guardano: e anche noi potremo sempre vederli.

Ho appreso dalla stampa dei due tuoi Amici della Sezione che ci hanno lasciato. Ogni tragedia di queste dimensioni coinvolge tutti gli appassionati di montagna e però ci spinge ad essere uniti nel ricordo e nell'amicizia propria delle genti di montagna.

Non ho parole per esprimerti a nome di Giovane Montagna - Sottosezione Frassati l'affetto di questa piccola realtà per la vostra Sezione di Bolzaneto così duramente colpita. E ripenso anche alla preghiera di GM.

Un grande abbraccio,

Andrea Ghirardini

**Socio della Sezione di Arezzo del CAI,
Segretario della sottosezione Frassati
della G.M.,
Referente del Sentiero Frassati della
Toscana**



*Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio,
nessun tormento le toccherà.
Agli occhi degli stolti parve che morissero;
la loro fine fu ritenuta una sciagura,
la loro partenza da noi una rovina,
ma essi sono nella pace.
Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi,
la loro speranza è piena di immortalità.
Per una breve pena riceveranno grandi benefici,
perché Dio li ha provati
e li ha trovati degni di sé...
(Sapienza 3, 1-5)*

Un vero "uomo CAI"

Come purtroppo è noto Sabato 17 settembre 2011 la montagna si è presa (essi non sono caduti...) due nostri carissimi amici: Giulio Gamberoni e Carla Sirio.

Per quanto mi riguarda sono passato da un momento di incredulità a quello di un profondo dolore a cui è seguito un senso di ingiustizia per tanti motivi.

Ci tengo a dire ciò che è stato Giulio per me mentre ho conosciuto pochissimo Carla (altri di noi la ricorderanno).

Su Giulio è comunque difficile esprimermi perché ho tanti ricordi e di ogni genere, ho presente tanti momenti di iniziative sociali, condivisioni di mete, programmi e non solo.

Limite il mio semplice intervento a quanto abbiamo fatto insieme in montagna ma, ovviamente, con Lui come capocordata: attualmente era uno degli alpinisti più completi ed esperti del nostro gruppo.

Ci siamo conosciuti negli anni 70 frequentando un gruppo escursionistico locale (C.T.G.) e solamente nel 1989, in occasione di una bella salita CAI nel massiccio del Bianco (Aiguille d'Argentiere), l'ho ritrovato in sede e l'accoglienza avuta mi ha convinto facilmente a frequentare l'allora Sottosezione.

Mi è sempre piaciuto il suo modo di amare e frequentare la montagna che comprendeva la scoperta del territorio, affrontare qualche modesta difficoltà, almeno nei primi tempi, per rendere più saporita la gita e raggiungere con determinazione la vetta prefissata.

Con questo criterio abbiamo fatto diverse puntate nel nostro Appennino ripercorrendo antiche salite preferite dagli alpinisti genovesi (Picco Palestra, Punta Tuschetti, Camulà, Pennone, Baiarda, Rocca Maja e Rocca del Garsello). Mi ha presentato poi le Apuane d'estate ed ancor meglio d'inverno (sempre senza strafare, visti i miei limiti) da soli od anche con alcuni cari amici della Sezione.

Siamo stati poi sulle Alpi Occidentali compiendo diverse salite classiche tra cui il Corno Stella nel 2002 (dopo avermi fatto una intensa e mirata preparazione specifica), salita che ha condotto successivamente con altri amici del Gruppo Alpinistico Gritte.

Diverse ascensioni nel massiccio del Monte Bianco non difficili ma splendide. Una intensa settimana nell'Oberland con due 4000 (Jungfrau e Monch). Ho tenuto per ultimo il Cervino nel 1991, per la cresta dell'Hornli: grande e lunga salita di massima soddisfazione per due ex escursionisti che comunque non hanno mai ripudiato tali origini.

Quanto sopra è tuttavia una piccola parte del suo curriculum alpinistico anche in virtù dell'accelerazione che gli ha dato in questi ultimi anni dopo la cessazione dell'attività lavorativa come è ampiamente dimostrato nella nostra "cronaca alpina".

Come appare evidente ho goduto della sua amicizia, della sua disponibilità e della sua pazienza.

Mi preme ancor più parlare delle sue caratteristiche umane: la correttezza, l'onestà di pensiero, la sua generosità verso i suoi familiari e tutti noi in generale. Senza di lui il CAI di Bolzaneto sarebbe stato diverso: è stato Reggente per più anni, Consigliere, ideatore del Museo della Montagna, fondatore e principale coordinatore del Gruppo Alpinistico Gritte, curatore della Biblioteca di Sezione, ha avviato le numerose esposizioni monotematiche di vari argomenti a noi vicini, ha curato l'Annuario Sezionale con tanta dedizione, per molti anni, e dato una mano per diverse altre attività.

In montagna aveva il pregio di trovare le soluzioni tecniche migliori, amava proporre percorsi inediti ma sempre interessanti, talvolta anche bei tosti: qualcuno ha detto di lui era un vero "uomo CAI" ed il vuoto che ha lasciato tra di noi lo dimostra.

L'imprevisto ce lo ha portato via, ma dentro di noi non verrà mai dimenticato e la sua figura rimarrà un esempio per tutti.

Speriamo che ciò sia di conforto, seppur minimo, alla cara moglie Rita ed al figlio Francesco.

Ciao Giulio e grazie.

Gianluigi Baraldi



Giulio accompagnatore dell'Alpinismo giovanile

Preghiera dell'alpinista

Anche in ricordo degli amici che ci hanno lasciato, si è ritenuto opportuno offrire ai soci un testo spirituale che li aiuti a rivolgere un ringraziamento al nostro creatore. Tra le tante Preghiere dell'Alpinista esistenti, la scelta è caduta su quella che Giulio Gamberoni aveva preferito e pubblicato sul Notiziario 1992.

Signore, amo la montagna perché proclama la tua magnificenza.

Le immense distese di neve, i ghiacciai, le foreste profumate di pino e di fiori annunciano la tua gloria e il tuo amore per noi. Come tutto questo, o Signore, dà gioiosa certezza alla mia fede e slancio verso le cose più pure.

Amo il minuscolo sentiero che si inerpica fra i dirupi e la tenue pista sul nevaio, perché umili e silenziosi portano in vetta, chiudendo nel segreto lo sforzo di chi è passato prima di me e la dura lotta di chi li ha aperti.

Amo il rifugio che domina dallo strapiombo la valle, perché caldo di ospitalità e amicizia elimina formalismi e prevenzioni, immergendo tutti in un clima di semplicità e di inesprimibile serenità.

Amo la guida che mi accompagna alle cime, perché ha il passo infallibile e tenace; perché le sue parole hanno un intenso sapore di monti e di rocce, e canta sereno nella tempesta.

Come tutto questo, o Signore, ricorda che tu stesso sei un'ottima "guida"; che tu, prima di ogni altro, hai aperto e tracciato una "via" tra le cose, dove le tue impronte di sangue rassicurano il mio passo e mi portano infallibilmente alla cima.

Signore, fa che io porti con me queste voci dei monti, che mi avvicinano a te. Che io senta vivo il senso di chi cammina con me, come in cordata, dove la stessa sorte ci unisce in un sol corpo, tesi verso un'unica meta.

Così sia.

padre Giacomo Perico, Compagnia di Gesù



Da sinistra in basso, Angelo Rossi, Mauro Felicelli, Silvia Provvedi, Luigi Carbone, Roberto Fabbri, Fabrizio Grasso, Mauro Odino e Giulio Gamberoni

Unite e divise dalla montagna

Carla Sirio nel ricordo della sua migliore amica

Ciao Carla,

sei partita ancora una volta, questa volta senza il tuo zaino.

Quel dannato 17 settembre 2011 le pietre hanno travolto te e Giulio, amico carissimo, e sei partita per un viaggio infinito. Non serve lo zaino, non necessiti di nulla, la tua anima è serena.

Voglio pensarti in un paradiso gioioso, circondata di montagne, allegra come quando camminando contemplavi le vette circostanti. Ci siamo conosciute perché animate dalla stessa voglia. Poter fare e vedere cose meravigliose. Abbiamo fatto il corso per poter salire sempre un po' più in alto, con la certezza e la speranza di tornare sempre a casa.

Quella stessa montagna che ci ha unite ci ha anche divise; ed è come se avesse portato via un pezzetto di me. Non mi posso abituare all'idea della tua assenza, mi mancherai sempre. È difficile accettare che la tua strada abbia cambiato direzione così bruscamente. Il rammarico oggi è di averti conosciuta troppo brevemente, di non avere trascorso insieme un tratto più lungo di strada. Solo sei anni. Durante i quali la nostra amicizia è diventata sempre più vera, più sincera.

Abbiamo condiviso gite in montagna, al mare, viaggi, week end, serate. Uno spezzone di vita che mi hai aiutato a vivere con maggiore leggerezza, grazie ai tuoi consigli, le tue parole, le tue risposte.

Perché ho trovato in te una persona semplice, positiva, schietta, generosa, vera. Capace di affrontare la vita sempre con ottimismo, piena di entusiasmo per ogni partenza.

Mai una volta la stanchezza ha potuto prevaricare la tua voglia di andare in montagna. Più volte ho pensato tu pretendessi molto da te stessa. Non ti fermavi mai. Ma vederti felice in cima ad ogni vetta mi rasserenava, pensavo che dopo tutto andava bene così. Ogni vetta era per te una soddisfazione, un appagamento. Anche quel giorno, l'ultimo giorno.

Devo, dobbiamo tutti ricordarti così, sorridente. Quel giorno eri felice. Molto felice.

Grazie per esserci stata, grazie di lasciarmi non solo un grato ricordo ma una presenza costante e un sostegno tenace.



Brunella e Carla

Brunella

Quella gita da "ultimi arrivati"

Finalmente la vetta; non c'è più nulla sopra di noi!

La mia compagna di cordata sorride soddisfatta della bellissima gita, anche se percepisco nel luccichio dei suoi occhi la fatica e quel pizzico di tensione accumulati in tante ore di salita.

Sono momenti emozionanti, che noi amanti della montagna viviamo con grande intensità e poi mettiamo da parte, uno dopo l'altro, negli scaffali della memoria.

Momenti spesso catturati da un semplice scatto, che sottrae all'inarrestabile fluire del tempo il lento dissolvimento del ricordo.

Oggi mi ritrovo a guardare questa foto con grande commozione e stupore, perché quell'attimo brevissimo di gioia e spensieratezza, per sempre consegnato alla memoria, è stato violentemente oscurato dalle imperscrutabili decisioni del fato, che ha fatto sì che una tragica fatalità scrivesse la parola fine ai racconti della vita di Carla e Giulio.

Avevo conosciuto Carla durante il corso di Escursionismo Avanzato. Mi era parsa subito una persona motivata e decisa a frequentare la montagna in maniera assidua e completa, a 360 gradi.

Aveva scelto di avvicinarsi all'alpinismo, attraverso il nostro corso, per dare una svolta alla sua vita, dopo una serie negativa di vicissitudini personali legate soprattutto all'attività lavorativa, sperando di ritrovare

quell'equilibrio psico-fisico smarrito da tempo e, con esso, nuova gioia di vivere e serenità d'animo.

Dopo il corso per EEA aveva fatto progressi enormi ed ora si muoveva con disinvoltura tanto su terreno impervio quanto su neve e ghiaccio.

Si era anche offerta di dedicare un po' del suo tempo alla nostra sezione, collaborando per alcuni anni alla redazione dell'Annuario, a testimonianza del segno di appartenenza al CAI in cui si identificava.

Questa foto di vetta è stata scattata sulla Punta d'Arbola, nelle Alpi Lepontine, in una splendida giornata di Luglio.

A quella gita sociale Carla aveva deciso di partecipare all'ultimo minuto, come il sottoscritto. Da "ultimi arrivati", ci eravamo dovuti organizzare in autonomia il viaggio in auto e la sistemazione al rifugio Myriam. E naturalmente, per salire, eravamo legati in cordata insieme.

Giunti al rifugio, dopo una breve pausa per consentire a ognuno di noi di trovare la più comoda sistemazione, nonostante l'ora avanzata e le condizioni meteo avverse, aveva voluto raggiungere ugualmente il resto della compagnia alloggiata al rifugio Margaroli, per un saluto e per prendere accordi per l'orario di partenza della mattina seguente.

La gita, il giorno dopo, si era svolta tranquillamente e, insieme, avevamo raggiunto la vetta.

Durante la lunga salita avevamo avuto modo di chiacchierare e conoscerci meglio: mi aveva raccontato delle numerose gite già fatte in quell'inizio di estate e del nutrito programma definito per il prosieguo della stagione.

Era una persona che amava l'ambiente montano e voleva viverci dentro con quanta più intensità possibile. Ecco, vorrei ricordare Carla così, risfogliando, con l'aiuto della foto di vetta che ci ritrae insieme, le immagini di quell'ultima gita condivisa con lei, in quel weekend di luglio che mi sembra, oggi, così lontano, durante il quale ho avuto modo di apprezzare la sua compagnia e la sua simpatia.

Sergio Arduini



Sergio, al centro, e Carla, ultima a destra sulla vetta dell'Arbola

La morte non è niente.

Sono solo scivolato nella stanza accanto.

Io sono sempre io e tu sei sempre tu.

Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.

Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.

Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.

Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.

Prega, sorridi, pensami!

Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.

La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.

Che cos'è la morte, se non un accidente trascurabile?

Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista?

Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.

Rassicurati, va tutto bene. Ritroverai il mio cuore.

Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace.

Henry Scott Holland

Ciào fræ mêgo!

L'ultimo saluto ad Angelo Rossi, il nostro "dottore"

Ciào fræ mêgo

Ciào fræ mêgo, consultô de bàdda do zéuggja séia, quànde con paçiensa e amiciçia ti stâvi a sentî tùtti e pe tùtti ti gh'àivi 'na rispòsta. Conséggj pràtici i teu, coscì che i amìxi poéivan evità a còia dò-u mêgo de famìggia. Con paròlle scçétte e crûe ti sàivi pòi sfatâ tànte fâse reclàn e tànti mòddi de crédde sbaliæ, ciamàndo pàn o pàn e porcàie e pòrcàie, ànche se o e vénde o speçià, quéllo che de fêua o gh'à a cròxe ch'a parpélla.

Quànti libbrì ti n'æ dæto pe òfrìli in regàllo a chi vegnîva a fâ leçiòin ò conferénze into CAI. E quànti cico-latìn e ciapélette ti n'æ portòu, sótt'a Dênâ, pe adôçîne a bócca.

Ciào fræ mêgo: còmme se pedâla tramêzo a-e nûvie?

Piero

A Angelo

Ci hai lasciati così all'improvviso, neppure il tempo di dirti ciao. Muti, smarriti, siamo rimasti accanto a Te. Per noi Tu eri come una roccia incrollabile dove camminavamo sicuri perché eri sempre pronto a tendere una mano quando ci vedevi in difficoltà.

In un secondo tutto è crollato. Adesso siamo noi che dobbiamo cercare gli appigli sicuri, per poter proseguire la scalata faticosa della vita.

Ti ringraziamo Angelo per tutto quello che hai fatto per noi, specialmente per averci fatto amare la montagna e tutti gli sport che pazientemente hai voluto insegnarci, per i tuoi saggi consigli, per i tuoi rimproveri quando ti accorgevi che sbagliavamo; ci ha incoraggiati nei momenti di difficoltà. Non lo scorderemo mai ciò che hai fatto per noi, lo custodiremo come un tesoro prezioso nei nostri cuori.

Avevamo ancora tante, tante cose da dirti, tante vette da raggiungere. Siamo certi che Tu hai raggiunto



Angelo sulla ferrata Mazzocchi, in Val d'Aveto

la "vetta" più Alta e sei lì pronto a tenderci ancora una volta la mano.

Ciao Angelo.

Tua Rosanna e i tuoi adorati figli Stefania e Pietro

Quel pernottamento a Sambuco, da Bartolo...

Ti avevo conosciuto non moltissimi anni fa. Non passavi inosservato: grintoso, disponibile, deciso fino a essere spigoloso, con la tua attrezzatura d'epoca.

In quella prima gita insieme avevi mostrato uno dei tuoi lati più caratteristici, schiumando rabbia a causa dei tentennamenti che ci avevano fatto rinunciare alla vetta cui tenevi molto.

Ammiravo molto il tuo attaccamento al gruppo alpinistico. Pur cogliendone i difetti, ne eri fiero, lo sostenevi, ne curavi i reportage fotografici.

Quest'anno, durante due belle uscite di inizio estate, si era parlato di festeggiare il tuo prossimo compleanno in cifra tonda con una gita a tua scelta, magari pernottando a Sambuco, da Bartolo. Mi ero offerto di organizzarla io, quella gita, e tu invece sei partito prima, senza dire niente a nessuno, e chissà dove hai pernottato. Un abbraccio,

L.



Giulio Gamberoni e Angelo Rossi



Angelo nei dintorni dell'Antola

Luciano Peirano, l'"accademico"

Al chiavarese il primo premio Alpinistico Claudio Cambiaso

Foto di Maria Grazia Capra

Cambia la denominazione ma non cambia il gradimento del nostro premio Alpinistico, ora intitolato al compianto Claudio Cambiaso. La serata in cui si è svolta la consegna della prima edizione, come da tradizione, ha visto in Sezione il pubblico delle grandi occasioni, richiamato dalla particolarità dell'appuntamento, dal blasone del vincitore e dal fascino dell'ambito riconoscimento. Che, per il 2010, è stato nuovamente assegnato ad un alpinista chiavarese, Luciano Peirano, un "accademico", con la seguente motivazione:

"Alpinista chiavarese eclettico e determinato, ha portato a termine una serie incredibile di salite estremamente difficili superando anche dolorosi infortuni. La sua attività spazia dalle scalate di

roccia al ghiaccio estremo, dalle salite extraeuropee alle più difficili pareti delle Alpi. Tra esse vanno senz'altro rammentate, primo ligure nella storia alpinistica, la salita delle tre mitiche "Nord": Grandes Jorasses, Cervino ed Eiger. Dal 2005 membro del CAI dove attualmente è membro della Commissione Tecnica del gruppo occidentale. Ha spesso pubblicato articoli sull'annuario dell'accademico e collaborato con riviste del settore".

Consenso unanime sull'operato della giuria che ha assegnato il riconoscimento e proseguito di serata con una bella video proiezione delle imprese di Peirano, corredata dalle sue sensazioni e dai suoi ricordi, oltre che da quelli degli innumerevoli amici accorsi a Bolzaneto a festeggiarlo.

Nel corso della serata sono stati

consegnati anche altri riconoscimenti: la Gritta d'oro a Marcella Bado, per il "grande numero e varietà di salite del 2010: arrampicata, scialpinismo e alpinismo classico. Da ricordare un 6000 e due 5000 metri nelle Ande, traversata del Pelvoux, via Ottoz alla Pyramide du Tacul, cresta del soldato alla Piramide Vincent); una targa speciale a Alessandro Carenini e Alessandro Covaia; per il "notevole trittico 2010 Dent Blanche, cresta del Meitin al Grand Combin e Dom dei Mischabel in soli 20 giorni"; il premio speciale "Supergritta" a Damiano Barabino, per "l'intensa e qualificata attività alpinistica, culminata il 18 aprile 2011 con la salita della parete nord dell'Eiger". ■



Da sinistra, Marcella Bado, Alessandro Covaia, Damiano Barabino e Luciano Peirano

Il versante oscuro delle montagne

Salita della parete settentrionale dell'Eiger e del Cervino

Testo e foto di Damiano Barabino

Il perché certe volte si pensi di poter e di voler salire alcune montagne e, nello specifico, alcune pareti è difficile da spiegare. Forse perché il più delle volte non se ne conosce fino in fondo la vera motivazione, dovuta per lo più ad una serie di fattori che nascono e si alimentano nel nostro inconscio in vari anni di frequentazione della montagna. Raggiunto l'obiettivo, magari agognato da mesi o addirittura anni, si pensa subito al successivo, in un momento in cui si è ancora inebriati e storditi dalla gioia della vetta appena raggiunta. Mi è successo la medesima situazione dopo la parete Nord dell'Eiger, percorsa attraverso la via Heckmair, la classica della parete. Nell'inverno era diventata il mio obiettivo di inizio di stagione, la sua bibliografia storica era la mia lettura preferita nel quotidiano e continuavo a guardare la webcam che dalla stazione di Kleine Scheidegg osserva, quasi fossero i propri occhi, verso la scura e ombrosa parete nord dell'Orco.

In questi ultimi anni ho avuto la fortuna di conoscere compagni di cordata con i quali ho condiviso numerose salite, dai quali e dalle quali ho imparato molto. Ma ho capito anche che si deve in un certo modo "sentire" il compagno di cordata indipendentemente dal numero di salite condivise con lo stesso, avere una sintonia che si percepisce già dal primo istante in cui si parla di una cima o di una via che si ha come obiettivo comune. Mai avrei pensato, anni fa, di effettuare una salita, in particolare la parete nord

dell'Eiger, con un compagno di cordata con cui non mi ero mai legato insieme in precedenza. Così invece è stato. Ho conosciuto Christian (Christian Turk, ndr) al corso Istruttore di Alpinismo. Successivamente ci siamo incontrati casualmente nella valle di Cogne a Gennaio a far cascate di ghiaccio. Quasi spontaneamente, parlando di progetti e salite, entrambi abbiamo "parlato di Eiger", entrambi con una sorta di timore reverenziale per questa salita per la quale probabilmente non ci si sente mai pronti e all'altezza, ma entrambi consci che poteva essere un obiettivo alla nostra portata. Così, dopo alcuni dubbi per un possibile tentativo tra Febbraio e Marzo, il momento giusto è stato ad Aprile, il 17 Aprile. Compagni per questa salita sono stati Marcello (Marcello Sanguineti, ndr), alpinista completo e particolarmente abile soprattutto nelle salite su terreno misto, con cui ho condiviso delle splendide salite sulle Alpi, e Floriano (Floriano Martinaglia, ndr), anche lui Accademico del CAI come Marcello, mai incontrato fino a quel momento ma conosciuto per il numero elevato e per le difficoltà delle salite su ghiaccio e misto da lui affrontate, tra cui anche la parete Nord dell'Eiger già percorsa alcuni anni prima. Il contesto era reso ancor più "strano" e particolare dal fatto che, anche per loro, sarebbe stata la prima volta legati insieme! Nonostante tutto ciò quando ci siamo trovati tutti e quattro insieme sulla stessa auto partendo da Chiasso al confine italo-svizzero sembrava fossimo amici

di vecchia data con i quali si aveva legato già profonde esperienze passate: si parlava, si rideva e si scherzava, forse anche per smorzare la tensione della salita. Le sensazioni già da questo momento erano molto positive e così si sono confermate anche lungo l'itinerario di salita. Partiti alle 7:30 da Grindelwald sul primo treno, ci troviamo rapidamente alla base della parete alle 10:00. È imponente, quasi impressionante. Le sensazioni sono contrastanti ma la voglia di salire è molta, ormai non ci possiamo tirare indietro, confortati anche da una meteo e dalle condizioni della parete praticamente perfette. La tattica è già stabilita in partenza: salire il più possibile finché non cala la notte, poi bivaccare e uscire il giorno successivo. Progrediamo veloci nel primo tratto della parete, seguendo le tracce di due cordate che ci hanno preceduto, partite durante la notte, fino ad arrivare alla "Fessura difficile". Il ritmo imposto da me e da Christian alla nostra cordata è perfettamente adeguato ad entrambi; mi conforta questo fatto e mi dà sicurezza per il resto della salita. Supero la fessura difficile, di nome e di fatto: dry-tooling sul V° grado da proteggere: un impatto psicologico piuttosto netto e deciso, ma utile per sbloccarsi mentalmente. Tiro un sospiro di sollievo una volta in sosta e mi sento decisamente rinfancato dal tiro appena svolto. Si prosegue sul famoso traverso Hinterstoisser, verticale e difficile da proteggere (attualmente facilitato da una corda fissa), per poi salire tra il

primo e secondo nevaio tramite il "Canalino ghiacciato" in ottime condizioni. In condizioni di ghiaccio secco il canalino e il secondo nevaio opporrebbero difficoltà non indifferenti ma, ora, è presente neve pressata e "polistirene" e tutto risulta più agevole e la progressione veloce. Mi vengono in mente i racconti, descritti dai pionieri dell'alpinismo, di gradinamenti e scalini eseguiti nel ghiaccio con le vecchie piccozze in legno quando ancora non si usavano i ramponi! Sicuramente oggi la tecnica e la tecnologia ci aiutano non poco nell'affrontare salite di questo genere! Christian supera dopo un breve passaggio di misto il "Ferro da Stiro" per raggiungere il famigerato "Bivacco della morte". Qui ci fermiamo tutti e quattro per rifiatarsi e mangiare qualcosa e per fare il punto della situazione. Sono circa le 16, abbiamo ancora alcune ore di luce. Il posto da bivacco è comodo ma decidiamo tutti insieme di proseguire e bivaccare più in alto possibile, nella speranza di raggiungere un luogo simile, descritto dalla relazione nelle nostre mani. Proseguiamo sulla "Rampa" che offre alcuni tratti di misto impegnativo fino al "Canalino della cascata" che superiamo abbastanza agevolmente nonostante la scarsità del ghiaccio presente. Lungo la rampa le ore passano ma a noi sembrano minuti. Fino a poco prima eravamo riscaldati e temprati da una calda luce primaverile, la prima e unica luce che abbiamo avuto in tutta la giornata. In un attimo ci siamo ritrovati nell'ombra dell'Orco e in breve è comparsa la volta stellata. Alle luci della frontale usciamo tutti e quattro dal Canalino della Cascata. Proseguire al buio in quel tratto risulta eccessivamente impegnativo e tecnico, ma altrettanto sembra l'eventuale bivacco che ci aspetta. Infatti la piccola cengia sulla quale ci



Damiano sul pendio finale del Cervino



Ancora sul pendio finale del Cervino

troviamo, ricoperta da neve e ghiaccio, ha spazio a malapena per i nostri piedi. Iniziamo a creare con le piccozze un piccolo ripiano nel ghiaccio assicurandoci a due chiodi da roccia. Siamo in quattro, troppi per una cengia così piccola. Ci stringiamo uno all'altro, mezzo stuoino dietro la schiena e i piedi quasi a penzoni verso le luci di Grindelwald. Non riesco ad infilarmi nel sacco a pelo sia per gli scarponi che

non possono entrare sia perché risulta difficile stare in piedi per riuscire ad infilarsi dentro. Stanco, me lo butto addosso tipo sarcofago e mi addormento. Ci svegliamo al mattino alle 6 dopo qualche ora di sonno intermittente. Il tempo è buono anche oggi....mi giro verso la parete: "Marcello..." nessuna risposta. È sparito dal mio fianco! Mi levo il sacco....Marcello è scivolato lentamente nella notte un metro

in basso dai miei piedi appeso alle corde. Lo dicevamo che per quattro era troppo stretta quella cengia! Nonostante sia riuscito comunque a dormire, Marcello qualche maledizione ce la manda lo stesso!! Non deve essere stata una bella sensazione avere le gambe appese nel vuoto per qualche ora....

Piano piano ci rimettiamo "in moto"...ma è difficile per tutti ripartire! Attacca Christian un passaggio difficile da proteggere su roccia e misto coperto da un "bouchon" di neve per poi raggiungere la "Cengia friabile" e l'omonima Fessura. Parto io, mi assicuro ad un chiodo e salgo utilizzando le piccozze nelle fessure della roccia. Roccia che purtroppo è realmente friabile.... si stacca un piccolo pezzo di roccia dove era ancorato il mio attrezzo e questo mi arriva diretto in fronte , provocandomi una

piccola lacerazione che inizia a sanguinare copiosamente. Christian mi tranquillizza, per fortuna la ferita è piccola ma ovviamente sul viso sanguina facilmente. Riesco a tamponarla e a fare una fasciatura compressiva. Per qualche ora mi rimarrà un blando mal di testa ma per fortuna non è successo niente di grave. Questa parete nella sua storia ne ha visti di incidenti, purtroppo anche molto gravi. Penso sia uno dei pensieri più presenti nella mente di un alpinista che affronta questa parete, quasi come monito per quello a cui si va incontro. Aver avuto questa piccola disavventura mi ha fatto rivivere tutti questi pensieri...ma, per fortuna, una volta constatata la situazione, sono scomparsi velocemente e ho continuato a proseguire concentrato sulla salita.

La via continua sul Traverso degli Dei in ottime condizioni di inne-

vamento, così come anche sul Ragno Bianco, pendio glaciale-nevoso che si incontra verso le fessure terminali. Iniziamo ad essere stanchi ma sappiamo che è quasi fatta! Superiamo le fessure, impegnative con piccozze e ramponi ai piedi, per poi traversare all'altezza del Bivacco Corti, teatro della tragedia del tentativo nel 1957 della prima salita italiana alla parete. Ormai il sole torna a scaldarci, ci rigenera. Superiamo i camini terminali, difficili da proteggere, e ci troviamo a salire sui pendii finali che ci portano in breve alla cresta Mittelegi. Poche centinaia di metri, le nuvole creano un mare, una pianura che avvolge la parete ai nostri piedi. La sensazione è strana quando si sbucca fuori dall'oscurità, dalle "tenebre"...tutto sembra più umano, più normale, il corpo si riscalda e si prova una forte sensazione di benessere! In cima ci

abbracciamo tutti e quattro e godiamo dello splendido panorama! Non dopo molto tempo, la soddisfazione per aver realizzato questa impegnativa e mitica salita si è trasformata in motivazione per cercare di scalare altre vette e altre pareti. Quasi spontaneamente nella mia testa è sorta l'idea di provare a salire le altre mitiche pareti Nord delle Alpi, tra cui la parete Nord del Cervino.

Ma sicuramente non pensavo accadesse a distanza di pochi mesi dalla salita dell'Eiger.

Il Cervino è stata per me, penso come per molti altri alpinisti, la "Montagna" simbolo per eccellenza! Forse anche il fatto di aver frequentato la Valle del Cervino nelle vacanze estive ed invernali fino da quando ero bambino ha contribuito a creare questo pensiero. Ho sempre stimato e ammirato chi ha avuto il coraggio di salire la "Gran Becca", considerandoli quasi degli eroi. Anche il solo pensiero, fin dai primi anni in cui ho iniziato a praticare alpinismo, di provare a salire io stesso questa cima mi metteva i brividi e al contempo un'emozione particolare. Ma finalmente il momento era arrivato, quasi all'improvviso, quasi inaspettatamente.

Durante l'estate le condizioni in montagna sono state particolari, quasi invernali fino a fine Luglio. Le abbondanti nevicate hanno creato una buona copertura nevosa. Il tutto ha contribuito a mandare in condizione pareti e versanti che normalmente ad Agosto non sono tali. Con Christian, dopo la salita all'Eiger, ci eravamo salutati dandoci appuntamento ad una ascensione estiva o autunnale, pensando entrambi, senza dirlo, agli stessi obiettivi. Per l'estate il mio obiettivo era una salita sul massiccio del Bianco, pensavo il Pione centrale del Freney. Ma le cattive condizioni delle vie di roccia in

quota mi avevano fatto desistere. Arriva poi, una sera, la telefonata di Christian: "Ciao, ho sentito un amico che conosce Hervè (Hervè Barmasse, ndr) che mi ha confermato che la parete Nord del Cervino è in condizione! Che ne dici?". Rimango un attimo spaesato... non me lo aspettavo così su due piedi! Però direi che la fonte è più che affidabile:" Ok, perfetto, mi organizzo e ti richiamo". In quei giorni ero in accordo di fare una salita insieme a due grandi amici, Edoardo (Edoardo Rixi, ndr) e Lorenzo (Lorenzo Ratti, ndr). Con Edo ho condiviso numerose salite ed esperienze in montagna e, con lui, ho mosso i miei primi passi alpinistici dopo il corso di Alpinismo. Si è sempre rivelato un ottimo amico oltre che un eccellente compagno di cordata. Appena saputa questa notizia li contatto e propongo loro la salita. Per tutti e quattro i dubbi e i timori per una via di questo livello svaniscono al cospetto dell'affiatamento e del "feeling" che lega le nostre cordate. Decidiamo di affrontare la via "Schmidt" alla parete Nord, percorsa dai fratelli tedeschi nel lontano 1931. Nuovamente, come alcuni mesi prima, ci troviamo con Christian in autostrada ad Alesandria e, da lì, partiamo tutti e quattro alla volta di Zermatt. Saliamo all'Hornli Hutte, rifugio alla base della cresta omonima che è la via normale del versante Svizzero. Decidiamo per il legarci in cordata io ed Edoardo, Christian insieme a Lorenzo. Era da qualche mese che non riuscivo a combinare una salita insieme ad Edoardo; per tale motivo è ancora più entusiasmante affrontare una salita di questo livello insieme a lui. Dopo il salasso economico (che prezzi!!) alla Hornli Hutte, alle due partiamo. Piccoli dettagli come la scritta sul tavolo della colazione - Reserviert fur Nordwand - ci fa capire che non è una salita

come le altre, ha mantenuto un fascino e un'"aura" d'altri tempi! Ci aspettano circa 1200 metri di parete, con difficoltà stimate complessivamente TD+. In circa due ore arriviamo alla crepaccia terminale. In silenzio, come accade il più delle volte prima di iniziare una scalata impegnativa, iniziamo a sistemarci il materiale all'imbrago, mettiamo a punto lo zaino e l'abbigliamento, quasi un rituale prima della salita. Partiamo. Da qui, i primi 400 metri sono un pendio a 50°- 60° per nostra fortuna in ottime condizioni, cosa che ci agevola non poco la progressione. Saliamo in conserva protetta, assicurandoci nei pochi tratti in ghiaccio tramite alcune viti. Terminato questo tratto inizia la "Rampa", ascendente da sinistra a destra per alcuni tiri di roccia e ghiaccio. Adesso la parete si inerpica e le difficoltà aumentano. Partiamo sulla temuta rampa; anche qui l'abbondante strato di ghiaccio che avvolge le rocce di gneiss e scisti poco coese che caratterizzano il Cervino ci permette una progressione sicura a tiri alterni. Arriviamo al termine e sostiamo su un chiodo. La via prosegue verso sinistra su un ripido tiro di ghiaccio, questa volta grigio e vetroso, tipico delle lingue glaciali perenni presenti ad alte quote. Saliamo circa due tiri faticando non poco, fino a fare sosta su due viti da ghiaccio. Da qui la linea glaciale va a morire contro la bastionata rocciosa che la sovrasta. Risulta evidente che nel 1931 non si sono avventurati verso queste difficoltà ma hanno traversato verso destra, cercando la linea di debolezza della parete. E così facciamo noi, nonostante il terreno non sia per niente agevole. Posiziono un friend per proteggere l'uscita dal ghiaccio, arrivando a sostare in piena parete su un vecchio chiodo ad anello. Trovare questi vecchi chiodi, utilizzati come protezioni dai primi



In parete sul pendio finale del Cervino

salitori, ancora presenti dopo tanti anni, fa pensare e riflettere su quale spirito li spingesse verso queste pareti ad esplorare questo mondo verticale sconosciuto, nonostante i mezzi e le attrezzature dell'epoca. Mi risveglia da questo salto nel passato un forte frastuono che riecheggia su tutta la parete. All'inizio penso ad una scarica di roccia o neve...per fortuna in realtà è solo un elicottero che è passato un po' troppo vicino alla parete, forse per scattare qualche foto!! Neanche qui, isolato dal mondo e dalla "normale" città, purtroppo si riesce a starne completamente lontani. Per fortuna dura poco e si torna in breve tempo concentrati sulla via e sulla parete! Parte Edoardo in traverso verso destra per affrontare sopra le nostre teste l'ultimo terzo della parete. La progressione si fa più spedita. Sono circa dieci ore che siamo partiti dal rifugio e iniziamo a sentire la stanchezza ma le difficoltà non sono terminate e bisogna restare concentrati. Superato un breve risalito arriviamo su un ampio pendio roccioso innevato. Difficile fare sosta, la roccia è quasi completamente ricoperta da neve. Troviamo un chiodo e ci assicuriamo. Spunta il sole a scaldarci. Diamo una rapida letta alla relazione; in questo tratto finale sono molte le varianti e le possibilità di uscita in base anche alle condizioni della parete. Scorgiamo un couloir di neve e ghiaccio alla nostra destra. Traversiamo su placche rocciose, delicate con piccozza e ramponi. Edoardo sale il couloir in due tiri, anche qui in ottime condizioni. Ancora alcune lunghezze successive di misto ci portano ormai a congiungerci, a pochi metri dalla vetta, con la cresta di Zmutt. È finita!! alle 17:30 siamo tutti e quattro in vetta. Mi fermo a guardare, assicurato alla croce di vetta, il magnifico panorama intorno a noi, dal Vallese al M.

Bianco fino alla Pianura Padana. È un'emozione particolare: dopo tanti anni che ho ammirato, contemplato e sognato il Cervino dalle valli sottostanti finalmente mi trovo lì, sulla cima, e tutto il mondo ai piedi della Gran Becca. Iniziamo la discesa lungo la cresta dell'Hornli quando ormai il sole all'orizzonte sta per tramontare. Raggiungiamo la affollata capanna Solvay dove ci fermeremo per la notte a riposare. Si può finalmente pensare alla salita, alle difficoltà, all'esperienza passata e ai progetti.

L'obiettivo conseguente a queste due splendide salite è la Nord delle Grandes Jorasses. Questo non per una mera collezione di pareti o per "concludere il trittico". Raggiungere queste vette, superare le difficoltà della parete e della via, potrebbe sembrare una sfida all'"Alpe" fine a se stessa, una sfida per dimostrare qualcosa o di essere "qualcuno". In realtà, affrontando certe salite alpine, determinate pareti e, come in questo caso, il versante più "oscuro" delle montagne, si raggiunge il proprio limite sia fisico che psichico. In questo contesto si viene a creare un confronto con se stessi, un confronto con le proprie paure, un modo per cercare di "portare luce" dentro se stessi. E, come spesso accade, la montagna si dimostra una ottima scuola di vita: si impara a conoscersi, ad assaporare e a condividere esperienze di vita con i propri compagni di cordata. Queste salite lo sono state per me: immerso totalmente in queste immense pareti, ho condiviso momenti ed emozioni che difficilmente si potranno dimenticare. ■

Scheda tecnica

Eiger - Nordwand - Via Heckmair-Vorg-Kasperek-Harrer

quota partenza (m): 2150
 quota vetta (m): 3970
 dislivello complessivo (m): 1800

difficoltà: ED+ ::
 località partenza: Grindelwald - Kleine Scheidegg (Grindelwald, Distretto di Interlaken)
 punti appoggio: Grindelwald

Via classica aperta dai primi salitori nel 1938 (20-24 Luglio).

Itinerario completo che alterna continuamente tratti di ghiaccio (60-70° max, 80° nel Canalino ghiacciato), roccia (max V+/AO), e misto delicato a tratti su roccia non delle migliori.

Materiale utilizzato: friend BD 0,3 fino al 3; un OmegaPacific rosso; 4 chiodi roccia, tre viti da ghiaccio, dieci rinvi.

Cervino - Parete Nord - via Schmidt

quota partenza (m): 3260
 quota vetta (m): 4478
 dislivello complessivo (m): 1250

difficoltà: TD+ ::
 località partenza: Zermatt (Zermatt, Visp)
 punti appoggio: Rif. HomliHutte

Prima salita: Franz Schmidt e Toni Schmidt, 31 Luglio-1 Agosto 1931.

Salita impegnativa, difficoltà tecniche omogenee ma discreto ingaggio psicologico considerata la difficoltà nelle protezioni, la qualità della roccia e la variabilità delle condizioni in cui si può affrontare la parete.

Materiale: 5 viti da ghiaccio, serie di nut, chiodi, Friend fino al 2 camalot.

Rifugi alpini moderni... e "spaziali"

La nuova capanna Giusto Gervasutti alle Jorasses

Testo di Euro Montagna

Ho accettato l'invito dell'amico Emilio Burlando ad esporre il mio pensiero sulla nuova Capanna Gervasutti al Fréboudze o Frébouzie (M. Bianco) anche se, sulle prime, non era mia intenzione partecipare a questa diatriba, in quanto ritengo vano il tentativo di scoprire un minimo di logica, di normalità in fatti ed avvenimenti odierni abbondantemente fuori dalla grazia di Dio.

Tutto quello che c'era da dire in (de)merito a questo famigerato manufatto è già stato ampiamente detto tramite parecchie pubblicazioni più o meno recenti, in particolare sul quotidiano Il Secolo XIX del 12 agosto 2011, a firma del "nostro" Giorgio Bertone, di cui mi onoro della sua amicizia.

Io non posso certo formulare concetti né esprimere sentenze a questo livello e ciò mi sembra abbastanza ovvio, cercherò tuttavia di esporvi il mio pensiero in proposito, con l'aiuto di alcuni esempi, piuttosto divertenti (e forse poco noti) ma riferiti ad altre situazioni, soprattutto "nostrane", non connesse all'argomento in questione anzi, assolutamente estranee ad esso e tuttavia, in un certo senso, abbastanza simili per idee e concetti quanto meno stravaganti per non dire demenziali. E poi non ritengo oltremodo distensivo parlare esclusivamente della "Gervasutti", l'argomento è già di per se di una monotonia mortale!

Consentitemi pertanto questa personale digressione, forse riuscirò pure (in questo squallore

generale) a strapparvi un lieve sorriso, che in certi casi è quello che più conta.

Primo esempio. - È quasi mezzogiorno; alla stazione ferroviaria di Fossano i viaggiatori in partenza vengono informati che il treno regionale N. 10177 di Trenitalia (!?!) delle ore 12, proveniente da Torino per Savona, arriva e parte dal 1° binario! Notizie basilari peraltro, onde fugare l'eventuale, amletico dubbio che possa trattarsi di un convoglio appartenente alla Previdenza Sociale più che alla Croce Rossa Italiana o ancora alla Protezione Civile... no, no, è proprio di Trenitalia (già FS), siamo sicuri! Inoltre (e questo è fondamentale) ci avvertono che lo stesso treno parte dal binario sul quale è arrivato! Ma chi l'avrebbe detto? Non male in un mondo moderno e telematico dove ormai quasi tutti sanno leggere e scrivere...

Secondo esempio. - Ditemi

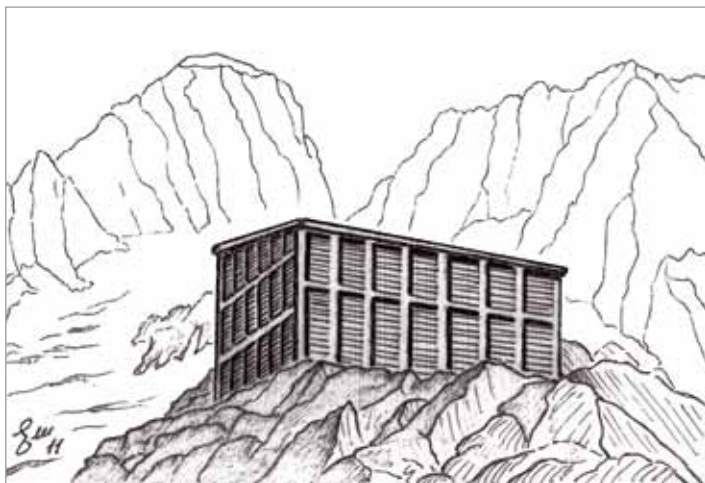
se non doveva essere rinchiuso a Marassi (senza appello) quel funzionario alla viabilità, probabilmente del Comune di Genova, che negli anni '70 "omologò" con la sigla "T3" il tunnel Bargagli - Ferriere (lunghezza 2.031 m) recentemente intitolato a Paolo Emilio Taviani?

Per gli estranei all'argomento ricorderò che le altre sigle: **T1 - T2 - T4** contraddistinguono rispettivamente i grandi trafori alpini (e internazionali) del M. Bianco, del Gran S. Bernardo e del Fréjus! E qui non sono necessari commenti...resta tuttavia da chiedersi come mai una sciocchezza di queste proporzioni non sia finita all'epoca sui giornali e alla televisione, suscitando una comprensibile valanga d'ilarità, forse anche a livello nazionale...

Ora queste targhe con la sigla "T3" sono misteriosamente sparite da tutta la città (ed anche altrove) ma il contrassegno che ha



Il nuovo bivacco Gervasutti



La vecchia "Gervasutti" - Disegno di Euro Montagna

marchiato i responsabili di questa "licenza poetica" è per fortuna indelebile...almeno nel ricordo di molti genovesi!

Terzo (ed ultimo) esempio. – Se percorrete l'autostrada "A12" tra Genova e Nervi ed osservate, con un minimo di attenzione, l'allineamento tra le gallerie e i viadotti, vi accorgete che almeno la metà non sono in dirittura, ossia in corrispondenza perfetta le une con gli altri, ma "accomodati" opportunamente con insidiose (e pericolose) curvette a destra e a manca: come mai? Le avrà viste il Ministro competente? Ma sarà poi competente? E chi lo sa! Saranno mica errori? Mah! Qualche incidente comunque mi risulta lo abbiano già provocato. E pensare che 130 anni fa (!) quando era stata costruita la ferrovia "sucursal dei Giovi" (1882-89), anch'essa tutta curve, ponti e gallerie, come la "A12", questo non era accaduto...

Ed ora ci chiediamo tutti quanti (o quasi) come abbia potuto il CAI concepire questa nuova mostruosa costruzione che ha già fatto inorridire mezzo mondo? Ma questo manufatto che per altro si inserisce perfettamente nel quadro delle vicende sopra esposte (made in Italy), è lo specchio

dell'attuale Club Alpino, onnipresente in tutte le direzioni, siano esse sportive o meno: Mountain bike, Torrentismo, Treni trekking, Sentieri Frassati e via dicendo.

Scriveva parecchi anni fa l'accademico vicentino Gastone Gleria: «...bisogna ritornare all'interno dei nostri fini d'istituto...il CAI corre il rischio di diventare un mastodonte burocratico che perde di vista l'alpinismo...». E chi può dargli torto?

Alcuni consiglieri centrali (forse a corto di idee più costruttive) ci hanno fatto arrabbiare più di una volta in passato, a cominciare dalla modifica dello stemma sociale (costata una barca di soldi!), al cambiamento dell'Articolo 1 dello Statuto del CAI, che ha fatto infuriare non poco buona parte dei **soci - alpinisti** da Pré Saint Didier e da Auronzo di Cadore a Mazara del Vallo.

In proposito è significativo il commento dell'allora presidente generale CAAI Corradino Rabbi in Annuario 2000: «Nella modifica proposta lo scopo associativo diviene: la diffusione della conoscenza della montagna attraverso lo studio e la tutela del suo ambiente per una consapevole promozione dell'alpinismo in ogni sua manifestazione». Rabbi



25 settembre 1949
Inaugurazione della capanna Giusto Gervasutti al Frebouzie.
(Da "Scandere '49" con la collaborazione di Corradino Rabbi).

a nome degli accademici che in questa sede rappresenta rispose così: «Non siamo d'accordo su questa formulazione perlomeno strana perché ha tutte le caratteristiche del pentitismo oggi di moda, quasi che nel passato il CAI abbia trascurato l'importante aspetto della consapevole promozione dell'alpinismo, ed è particolarmente ingenerosa nei confronti di generazioni di istruttori delle Scuole di Alpinismo che in decenni hanno formato consapevoli alpinisti, non solo con l'insegnamento tecnico ma anche dispensando quelle nozioni di carattere umanistico e scientifico utili alla loro formazione. Inoltre si discosta palesemente dal pensiero originale dei fondatori, in particolare di Q. Sella e F. Giordano, che nella pratica dell'alpinismo vedevano una funzione formativa per le giovani generazioni».

L'ex Vice Presidente generale del CAI, dott. Ferrante Massa, da me interpellato a quell'epoca per

questi fatti, mi disse semplicemente: «...hanno del tempo da perdere... lascia stare e pensa alle scalate!».

Poi le due cose tornarono (con un po' di fatica) alla normalità. Purtroppo Massa non ha avuto il tempo di vederle... ma quella dello stemma gli sarebbe piaciuta moltissimo...

E poi signori! Riguardo ai rifugi è stato scritto sulla stampa sociale che devono costituire meta e ritrovo di convegni, di congressi, di "stages" (!?!). Sappiamo da tem-

po che gran parte di essi sono ormai l'ambito o consueto luogo di arrivo (non di partenza) per comitive, pranzi sociali, simposi vari, con buona pace e soddisfazione dei gestori che da queste festose riunioni traggono sicuramente più vantaggi economici che non da pochi, sparuti alpinisti, diretti a qualche cima o parete!

Ma tornando, per concludere, all'argomento "nuova capanna Gervasutti" dirò che personalmente mi auguro (e qui l'età mi da una mano) di non vederla mai

dal vero, mi è bastata la foto sullo "Scarpone", soprattutto per il NOME che porta... (sacro per tutti gli alpinisti) restando con la visione negli occhi della vecchia, gloriosa capanna e dell'ambiente circostante che ben conosciamo, palcoscenico di imprese di grandi alpinisti, ormai scomparsi che, fortuna loro, si sono evitati un immeritato e così avvilente "colpo basso". ■



GRUPPO BANCA SELLA

BANCA SELLA - LA BANCA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sono state disposte particolari condizioni per tutte le Sezioni e tutti i soci del CAI
Per informazioni: Banca Sella - Agenzia di Bolzaneto - Via Pastorino, 70r - tel- 010.741.10.93



Salumificio PARODI-SANT'OLCESE

...tradizione e... qualità

Via Sant'Olcese 63
16010 Sant'Olcese (GE)

Tel. 010.709.827 - 709.945 - Fax 010. 709.945

E-mail: info@parodisantolcese.com

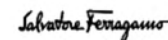
www.parodisantolcese.com



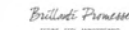
Cambiaso



Dal 1930 a Genova Pontedecimo



Su due vasti piani:



Gioielleria

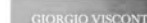
Orologeria

Argenteria

Ottica



Tel. 0107856329



gioielleriacambiaso@gmail.com

Val Varaita, non solo ghiaccio

La via 'Le Gritte' dedicata a Giulio Gamberoni

Testo e foto di Gerardo Tavino

Ho scalato tanto sia su roccia sia su ghiaccio. Ho salito vie difficili grazie anche a tanti fortissimi alpinisti di tante regioni, come Torrazza, Piombo, Calcagno, Piras, Maspes, Righetti... (che lungo elenco...). Dopo la nascita dei miei figli per stare più tempo insieme e continuare ad arrampicare ho soggiornato con loro tante volte al rifugio Savigliano in Val Varaita sia d'inverno per il ghiaccio sia nelle altre stagioni. Un anno insieme al mio amico Massimo Piras abbiamo cominciato ad attrezzare tre vie sulla parete detta 'Placche Nere' lungo la strada del Colle dell'Agnello. Le vie, lunghe 150 metri, sono chiamate 'Non legarti a me', 'G8' e 'Dopo G8'. È tornato l'inverno. È tornato il ghiaccio. Ma già in primavera mi ritrovo di nuovo sotto la parete da solo: la parete è esposta completamente al sole e riparata dal vento. Ed è cominciata la mia nuova avventura.

Ho passato tanto tempo libero lì e ho giocato da solo dal basso armato di trapano ad aprire vie di 100, 150 metri. Talvolta si univano a me Maurizio Ariaudo e Romeo Isaia, il gestore del rifugio Savigliano, che cura ancora adesso la sicurezza delle vie. Le vie aperte sono di varie difficoltà. Da sinistra verso destra si incontrano:

- 'Spirit' 100mt 5+
- 'Marta' 100mt 6a, 5+ obbligatorio
- 'G8' 150mt 6b
- 'Dopo il G8' 150mt 6b, AO
- 'Non legarti a me' 150mt 6a+, AO
- 'Incisione a zig zag' 160mt 6b, AO
- 'Aladino' 80mt 6a, AO
- 'Pattine' 100mt 6a, AO
- 'Viaggio per Laura' 160mt 5, 6C+, AO
- 'Via del cantoniere' 170mt 6a, AO
- 'La spirale' 170mt 6c+, 6a, 5, AO

A sinistra delle vie lunghe c'è una parete con una dozzina di monotiri con difficoltà dal 4 al 6c. Il nome delle vie è riportato alla base. Le vie sono tutte a spit ed attrezzate per le doppie con possibilità di uscita sul prato superiore (10 minuti per tornare alla base della parete).

Per la relazione delle vie si può chiedere a Romeo al rifugio Savigliano a Pontechianale dove si può ritornare a fine giornata a gustare i suoi piatti, a modici prezzi, insieme alla sua cortesia.

Per arrivare alla falesia si va in Val Varaita, si supera Chianale e si prende la strada per il Colle dell'Agnello. Quando il colle è aperto si superano i tornanti dopo il bivio del vallone di Sustra e si parcheggia sulla destra dal cartello Palestra di Roccia. I monotiri sono a 5 minuti di strada, subito a seguire ci sono le vie lunghe.

Dal Colle dell'Agnello, in stagione inoltrata, per gli amanti delle vie lunghe di roccia consiglio le vie di 400mt/500mt di difficoltà 6a/5 (tutte a spit) sulla Rocca Rossa e sulla Roc della Niera.

Ed ora una descrizione delle vie sul Pic d'Asti.

Via 'Le Gritte'

Sulla parete S-E del Pic d'Asti ho aperto una via con Maurizio Ariaudo. La via è stata chiamata 'Le Gritte'.

...Giulio (Gamberoni, ndr) mi aveva parlato di aprire una via insieme da intitolare alle Gritte. Non c'è stato il tempo di esaudire il suo desiderio. Questa mia dedica è per lui. ■



Gerardo Tavino in azione

Descrizione della via

La via è stata aperta dal basso. È di circa 260mt. Le difficoltà vanno dal 4 al 6a+ (del primo tiro); 5b obbligatorio. L'attacco della via è sulla parete S-E nel canale più a destra, dopo circa 40mt. Si vede facilmente il primo spit della via posto a circa 4mt in alto. La via prosegue tendendo verso dx lungo gli spit sempre visibili rimanendo sempre sotto lo spigolo dx della parete. Dal secondo tiro si può seguire la 'Via Gagliardone' che sale lungo lo spigolo S-E mantenendosi su difficoltà inferiori (4 con qualche tratto di 5). Per salire la via 'Le Gritte' o la via 'Gagliardone' può essere utile integrare il materiale in loco con qualche nut e friend. C'è inoltre una variante 40mt a dx della via 'Le Gritte', lunga 45mt di 6b+ che si ricongiunge alla via al secondo tiro. La prima ripetizione della via 'Le Gritte' è dei fratelli Vaccari. Dalla croce della cima si scende per la via normale. Avvicinamento come per la normale. La documentazione di tutte le vie della Val Varaita è disponibile presso il Rifugio Savigliano.

Gritte sulla Dent d'Hérens

Nel 2011 è proseguita l'attività del Gruppo Alpinistico "Gritte", con un numero di iscritti pressoché stabile (poco meno di cinquanta) e di partecipanti in leggero calo. Alcune uscite sono state annullate o hanno subito variazioni dovute soprattutto alle condizioni mete-

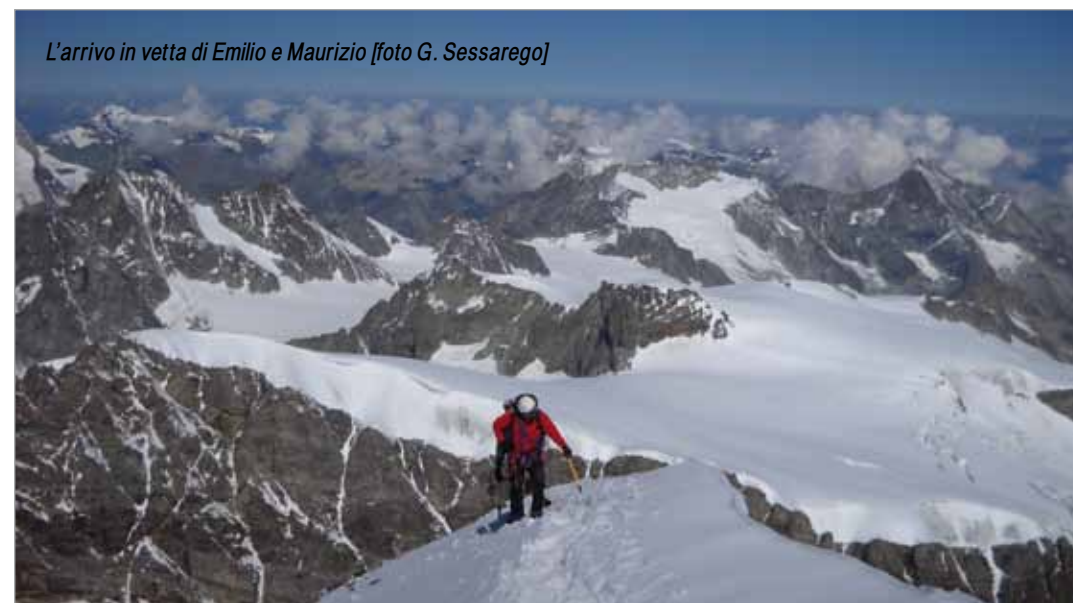
orologiche.

Tra le gite riuscite vogliamo ricordare la salita alla Dent d'Hérens m. 4179, già messa in calendario parecchie volte e mai raggiunta. Questa volta, il primo Agosto, ce l'hanno fatta Paola Sacchi, Gianna Sessarego, Maurizio Mocci ed Emilio Morando. I nostri

amici si sono dovuti confrontare con condizioni non ottimali della montagna, carica di neve fresca. La salita è stata effettuata per la via normale, mentre in discesa, a causa del deterioramento della neve, si è fatta preferire la più difficile cresta di Tiefenmatten. ■



La traccia delle vie



L'arrivo in vetta di Emilio e Maurizio [foto G. Sessarego]

Monte Kenia, un sogno nello... zaino

Una spedizione tra amici realizza un desiderio di sempre

Testo e foto di Fabrizio Grasso

Dieci anni fa usciva in edicola uno dei primi numeri della serie speciale di Alp "Grandi Montagne": era dedicato al Monte Kenia. Affascinato già dalla foto in copertina, lo acquistai chiedendomi perché avesse avuto la precedenza nella serie su tante altre montagne ben più famose, ma già dai soprannomi indicati - "Il Cervino dell'Africa" e "L'Olimpo Nero" - nelle prime righe capii che era una montagna affascinante.

Credo che ogni alpinista degli ultimi decenni abbia in cuor suo sentito il desiderio di affrontare una spedizione extraeuropea. Razionalmente ci convinciamo che abbiamo già tante belle montagne nelle nostre Alpi da bastare per dieci carriere alpinistiche, però i tanti libri letti, i

racconti di qualche amico e quella voglia di "avventura" sono un tarlo che rode. Da parte mia ho sempre saputo che il mio lavoro non mi avrebbe mai concesso molti giorni di ferie e difficilmente distanti dai periodi canonici di agosto e festività natalizie; questo metteva già una pietra sopra ad una grande parte dei possibili obiettivi, però quel Monte Kenia sembrava meno impossibile e divenne un sogno nel cassetto o meglio nello zaino.

Succede che i tuoi tre amici vanno in Sudamerica e salgono tre belle montagne tra cui l'Alpamayo, poi scrivono un articolo dove tra le altre cose dicono: "... peccato che non ci fosse Fabrizio... ". Succede che gli stessi tre amici decidono a dicembre 2010, a pochi giorni dalla partenza, di

organizzare una salita sul Monte Kenia, non hanno quasi il coraggio di chiedermi se voglio aggregarmi, ultimamente ho quasi sempre rinunciato a salite anche dalle nostre parti, ma scatta per me il famoso: "Ora o mai più". Un sogno nello zaino si potrebbe averare e specialmente ho proprio voglia di condividere qualche giorno di passione alpinistica a stretto contatto con gli amici. Solo nove giorni e sfruttando il ponte dell'Epifania per il lavoro può andare, in famiglia ottengo un permesso speciale visto che le ferie estive sono ormai dedicate esclusivamente al mare. Posso dire sì.

I preparativi sono frenetici, fortunatamente l'attrezzatura necessaria è molto simile a quella che usiamo nel massiccio del Monte

Bianco, unico problema è il passaporto che fatto in così poco tempo ci tiene sulle spine fino all'ultimo. I miei compagni hanno già esperienza e si muovono con più scioltezza tra pesi per bagagli aerei, contatti con referenti locali ecc. A proposito forse è meglio che passo ad elencarvi i partecipanti: Damiano Barabino indubbiamente il nostro fuoriclasse nonché medico del gruppo, l'unico che ha avuto l'onore di mettersi le scarpette in Africa, famose anche le dosi di Malarone che ci ha fatto ingurgitare; Giuseppe Gabbia "Giuggi" la nostra saggia coscienza, non potendo fare il cuoco ha provveduto a mettere a soqquadro l'aeroporto di Nairobi per procurarci i francobolli mancanti, Fabrizio Grasso, chi scrive, detto "Il Direttore", incaricato di procurare cartine e relazioni e malgrado il Gps, sbagliava l'attacco della via di almeno 200 metri e tentava di aprire una variante; Rixi Edoardo il nostro capo spedizione, l'unico in grado, grazie al suo inglese fluente, di comunicare con il mondo esterno.

Benché gli abbiano perso metà del suo bagaglio in aeroporto, ha mantenuto la calma e ci ha riportato a casa sani e salvi; tutti soci della sezione CAI Bolzaneto. Continuo con una stringata relazione con solo qualche breve commento. Partenza 2 gennaio 2011 con volo Air France Genova - Parigi Parigi - Nairobi. Arrivo a Nairobi nella serata e pernottamento in Hotel, una sorta di fortino con mura di cinta e filo spinato, specchio della situazione non proprio tranquilla in città. Logisticamente ci siamo avvalsi dell'appoggio di un'agenzia turistica - alpinistica locale: che ci ha fornito i mezzi automobilistici per i trasferimenti, sei portatori, un cuoco e i viveri per i sei giorni di permanenza nel parco del Monte Kenia.

Il 3 gennaio ci siamo trasferiti in auto da Nairobi all'ingresso del parco presso il Sirmion Gate a 2659 metri, abbiamo diviso i materiali e i portatori sono stati ben attenti a non superare i kg stabiliti per ognuno e quindi anche i nostri zaini erano belli tosti,

sicuramente superiori ai 20 kg. Da qui a piedi abbiamo raggiunto l'Old Moses Camp m. 3394, dove abbiamo allestito il campo con le tende. Sorprendente l'efficienza del nostro cuoco che già dal primo giorno ha fornito un saggio della sua bravura: mitico il porridge a colazione, particolarmente apprezzato dal nostro Giuggi.

Il 4 gennaio lunga tappa di avvicinamento fino ai piedi del versante nord della montagna presso il Shimpion Camp m.4254, il paesaggio è veramente magnifico e finalmente vediamo la nostra meta, incontriamo le famose Seneci, una sorta di pianta grassa gigante che offre scorci sicuramente insoliti. In questa tappa sono quello che arriva più stremato, lo scarso allenamento e la quota si fanno sentire, comincio ad avere dei dubbi sulle mie possibilità di successo. L'indomani decidiamo di evitare il sentiero basso, che lasciamo ai portatori, e per migliorare l'acclimatamento affrontiamo la salita della cresta nord di Punta Lenana, m

Il versante Nord del Monte Kenia



In vetta alla Punta Lenana



4994. Altra giornata di fatica ma il fisico comincia a rispondere meglio e raggiunta la vetta siamo scesi sulla cresta sud-ovest fino al campo dell'Austrian Hut a 4805 metri. Buona salita di acclimatamento e primo obiettivo raggiunto nonostante le non perfette condizioni della montagna. In questi giorni abbiamo sempre avuto condizioni meteo favorevoli al mattino con peggioramento pomeridiano che portava pioggia e neve oltre i 4000 metri.

Nel giorno dell'Epifania affrontiamo la salita decisiva alla vetta. Sfortunatamente durante la notte stanno male Damiano e Edoardo, il primo dopo aver preso un micidiale cocktail di medicinali prova a salire mentre il secondo è costretto a rinunciare alla salita finale. Partiamo di notte per attraversare il ghiacciaio e attaccare i primi facili tiri all'alba, il nostro obiettivo è la via Shipton sulla parete sud-est. Ingannati da alcuni ometti, attacco troppo a sinistra e ci troviamo a salire quattro tiri sulla cresta sud: qui probabilmente si potrebbe continuare sulla cresta e aprire una bella variante fino al Bivacco Baillie; però di fronte a una placca improtteggibile decidiamo di calarci e traversare fino alla via originale. Malgrado il ritardo accumulato abbiamo fortuna e la puntuale nevicata giornaliera è molto debole, ci permette di continuare. Passa al comando

Damiano che si è ripreso bene, superiamo il microscopico e derelitto Bivacco Baillie, scendiamo a una forcella dove alcuni passaggi di misto ci portano sotto un diedro dove Damiano calza le scarpette per superare il tiro chiave di IV+. Passo nuovamente davanti, lo zaino gravato del peso di ramponi, piccozza e sacco a pelo a 5000 metri si fa sentire, per fortuna Giuggi si carica come al solito il peso della cambusa, un traverso delicato e un ultimo passaggio faticoso di IV ci fanno raggiungere la vetta della Punta Nelion a 5188 metri attorno alle 17,00. Decidiamo di passare la notte in vetta nel minuscolo bivacco Howell, siamo all'equatore ma anche abbondantemente sottozero. L'indomani ci incantiamo a vedere l'esplosione dell'alba sulla lontana savana africana e proseguiamo verso la vetta massima, scendiamo su misto fino alla forcella del Gate of the Mists con una sezione di ghiaccio a 70°, quindi nuovamente su roccia dopo circa due ore raggiungiamo finalmente la vetta di Punta Batian a 5199 metri, massima elevazione del Monte Kenya.

Ecco il sogno avverato, la gioia di essere qui con amici sinceri, il pensiero alle famiglie, che possiamo chiamare grazie al telefono satellitare (bel mattone, sempre nello zaino di Giuggi) e a Edo, laggiù, particolarmente sfortunato. Ripercorriamo a ri-

troso la via fino a Punta Nelion e da lì cominciamo la discesa in corda doppia che ci riporta nella serata al campo dell'Austrian Hut. Ricongiunti a Edoardo e ai portatori il giorno successivo 8 gennaio, scendiamo sul versante Sud-Est opposto a quello da cui eravamo arrivati, una bellissima ma lunghissima valle, dove troviamo svariate tracce di bufali ed elefanti senza però incontrarli. Oltre 2000 metri di discesa, fatti quasi correndo, ci conducono al Chogoria Gate a 2851 metri cancello di uscita dal Parco Nazionale, da dove prima in fuoristrada e poi con pulmino facciamo rientro in Hotel a Nairobi.

L'indomani dopo un breve ma fortunato safari nel National Park di Nairobi, concludiamo la nostra permanenza in Africa pranzando nel famoso ristorante "Carnivore" dove riprendiamo ogni chilo perso nella salita. Alla sera saliamo sull'aereo con rotta Parigi e poi dopo il cambio arriviamo a Genova nella giornata del 10 gennaio. Il mio zaino ha ormai quasi vent'anni, avrebbe bisogno di essere cambiato, ma ci sono affezionato anche se sembra essere sempre più pesante, adesso però c'è un sogno in meno sul fondo: non so quanti ancora riuscirò a tirarne fuori ma sicuramente verrà con me ancora per un po'. ■

Monte Kenya

Punta Nelion 5188 m./Punta Batian 5199 m.
Parete S/E Via Shipton
Difficoltà D/IV+ /misto
Sviluppo 500m/20 tiri + 6 tiri per Batian

PS - A corollario delle salite alpinistiche abbiamo registrato alcune sequenze di filmati in alta definizione che montati con le foto andranno a beneficio dei corsi di Alpinismo ed Escursionismo della sezione. Inoltre la registrazione del percorso con traccia GPS sarà di aiuto a una eventuale nuova spedizione sezionale adatta sia per alpinisti (Batian) sia per escursionisti esperti (Lenana), nella speranza magari di completare nell'occasione la nuova variante.

Concorso Fotografico 2011



L'uomo e la montagna
1° classificato *Libertà di Luigi Grasso*



L'uomo e la montagna
2° classificato *All'ombra del gigante di Alessio Parodi*



L'uomo e la montagna
3° classificato *Camminare nella neve* di Elisabetta Parodi



L'uomo e la montagna
Menzione *Skyrace* di Francesco Gambino



L'uomo e la montagna
Menzione *Panni al sole* di Giovanna Sessarego



L'uomo e la montagna
Menzione *Mira il monte!* di Pietro Rossi



Tema libero
1° classificato *Chi c'è* di Daniela Mulas



Tema libero
2° classificato *L'incubo* di Luca Deiana



Tema libero
2° classificato *Uno sguardo dal ponte* di Sabrina Poggi



Tema libero
3° classificato *Nuvole* di Piero Costa

Il “Signore del Monte Bianco”

Ricordo di un indimenticabile incontro con Walter Bonatti

Testo e foto di Carlo Campora e Barbara Bonfadini



Tema libero
 3° classificato *Profili di Luigi Grasso*



Tema libero
 Menzione *Lupi di Francesco Gambino*



Tema libero
 Menzione *Baita tra la nebbia di Francesco Gambino*



Tema libero
 Menzione *Riflessi autunnali di Francesco Gambino*

La notizia della dipartita del grande Walter ci ha colpito molto, moltissimo. Era l'autunno del 2006 quando mia moglie ed io incontrammo Walter Bonatti per la prima volta. Ci era arrivata la voce che avrebbe tenuto una conferenza nel teatro Cantero di Chiavari e ci eravamo precipitati all'appuntamento pensando di non poter mancare ad un'occasione del genere. L'occasione per conoscere il “Signore del Monte Bianco” almeno per noi, che prima di tentare l'ascesa alla vetta siamo andati, in una sorta di pellegrinaggio, al rifugio Bonatti in Val Ferret. Arriviamo nella hall del teatro molto prima dell'inizio della serata ed entrando succede l'insperabile: da lontano individuiamo un omino dai capelli bianchi, con la camicia a quadretti bianchi e rossi, è lui. Sta sistemando le diapositive che più tardi commenterà davanti alla platea. Ci avviciniamo preoccupati di non disturbarlo ma determinati a conoscerlo e succede che Walter ci accoglie con simpatia e generosità, sfatando qualsiasi leggenda che lo vorrebbe a volte scontroso con le persone. È un'incontro pazzesco, in cui par-

liamo di monti e di esplorazioni, con lui che incredibilmente fa domande a noi, “comuni mortali”, riguardo la nostra recente salita ai 6.088 m dell'Huayna Potosi in Bolivia, ci chiede notizie sulla via che abbiamo percorso, la normale, chiedendoci se è cambiata, quanto il ghiacciaio si sia ritirato, manifestando quell'interesse che solo persone di quello spessore mantengono in età così avanzata. Il ricordo di quella conversazione ci riporta ai suoi occhi vispi che lasciano intravedere un barlume dell'ingenuità del giovane e talentuoso alpinista di un tempo, quello chiamato tra i più grandi dell'epoca a partecipare alla spedizione sul K2, allo stesso tempo vi leggiamo la determinazione e la forza del più maturo esploratore di terre selvagge e infine, ancora, la dolcezza e la saggezza della sua effettiva età. Stare lì a parlare con lui è un enorme privilegio per due come noi, ed è estremamente naturale poiché condividiamo una identica visione del mondo e della vita: andare sempre oltre valutando però i pericoli, allargare gli orizzonti, cogliere l'attimo fuggente, capire,

studiare, arrivare a delle conclusioni, avere il coraggio di essere uomini liberi, vivere secondo le proprie idee, non aspettarsi risposte dagli altri ma ricercarle dentro se stessi, senza accettare compromessi, in totale sintonia con la propria anima, conservando lo stupore e la curiosità del bimbo che ciascuno di noi è stato. Questa è la differenza tra vivere e sopravvivere. Questo era Walter Bonatti, uno che viveva. Ci ha toccato molto la sua improvvisa scomparsa, e davamo per scontato di vederlo arrivare a cent'anni con quel suo fisico eccezionale in grado di sopravvivere alla notte all'addiaccio degli ottomila. Invece la sua grande forza fisica e soprattutto interiore non è bastata a renderlo invulnerabile alla malattia. Inevitabilmente non possiamo fare a meno di pensare alla sua cinquantennale battaglia per vedersi riconoscere quella che era la verità, alla sofferenza che questo deve avere causato anche in uno come lui, alla rabbia che quella sera vedevamo dipinta sul suo volto e perceivamo dal tono della voce che si increspava mentre ancora una volta, di fronte alla platea, ribadiva cosa era realmente successo lassù. Di lui ci ha colpito l'uomo, non solo le sue imprese, le sue ascese, le sue esplorazioni intorno al globo. Lo ricorderemo sempre guardando, appesa alla parete, la bella foto di tutti e tre sorridenti, con Barbara ed io fieri per la nostra piccola impresa e lui con la sua immancabile camicia a quadretti. Ciao Walter. Ci hai insegnato tanto. Ti ricorderemo su ogni cima! ■



Walter Bonatti tra i protagonisti dell'incontro.

Concordia: vedo il K2, sono felice

Impressioni a margine di un viaggio a piedi di tredici giorni

Testo e foto di Michela Marelli

Concordia: non sembra anche a voi un nome bellissimo e con un significato armonioso? La mattina del 6 giugno 2011 ho chiuso dietro di me la porta di casa ed ho spalancato la testa e il cuore in direzione del viaggio che stavo per compiere in Pakistan.

Concordia: unico e solo scopo del mio andare in quel posto lontano, in fondo al mondo, dove avrei realizzato, passo dopo passo, tutti i sogni fatti a casa nei due anni precedenti. Durante tutto il viaggio mi sono sentita importante: era come se tutti sapessero quello che stavo facendo, che il mio essere lì non era un aggiungere un posto in più alla lista di quelli visitati nel mondo, ma era

qualcosa di molto più importante e profondo. Era totale e completa partecipazione e coinvolgimento. Il viaggio in aereo, la permanenza di un paio di giorni nella torrida Islamabad e finalmente il trasferimento a Skardu, dove si incominciava a respirare un po' l'aria fresca e pulita di montagna e dove abbiamo finalmente visto l'Indo che divide la catena dell'Himalaya da quella del Karakorum. Poi il viaggio in jeep ad Askole, ultimo villaggio prima di incominciare il nostro cammino immersi in mezzo al niente: un niente colmo di tante montagne "nameless" che non vengono considerate perché alte solo 6 o 7000 metri.

Il nostro gruppo di italiani: sei camminatori (quattro di Genova,

tre iscritti al Cai di Bolzaneto: chi scrive, Federico Campagnoli e Matteo Bartolini) e una guida. Per noi sette si sono mossi trentuno portatori Hunza che sono, in Pakistan, i corrispondenti degli Sherpa in Nepal: gente tosta, uomini asciutti che sul ghiacciaio Baltoro camminavano agilmente con 25 kg sulle spalle e con le ciabatte che noi utilizziamo per andare alla spiaggia d'estate. Sempre sorridenti, sia con la bocca sia con gli occhi. Mi sarebbe tanto piaciuto sapere cosa pensavano di noi, come ci vedevano: noi attrezzatissimi, con abbigliamento tecnico, ramponi, picca, imbrago senza i quali non avremmo mai potuto salire al Gondogoro Pass, 5940 m, mentre loro, sempre



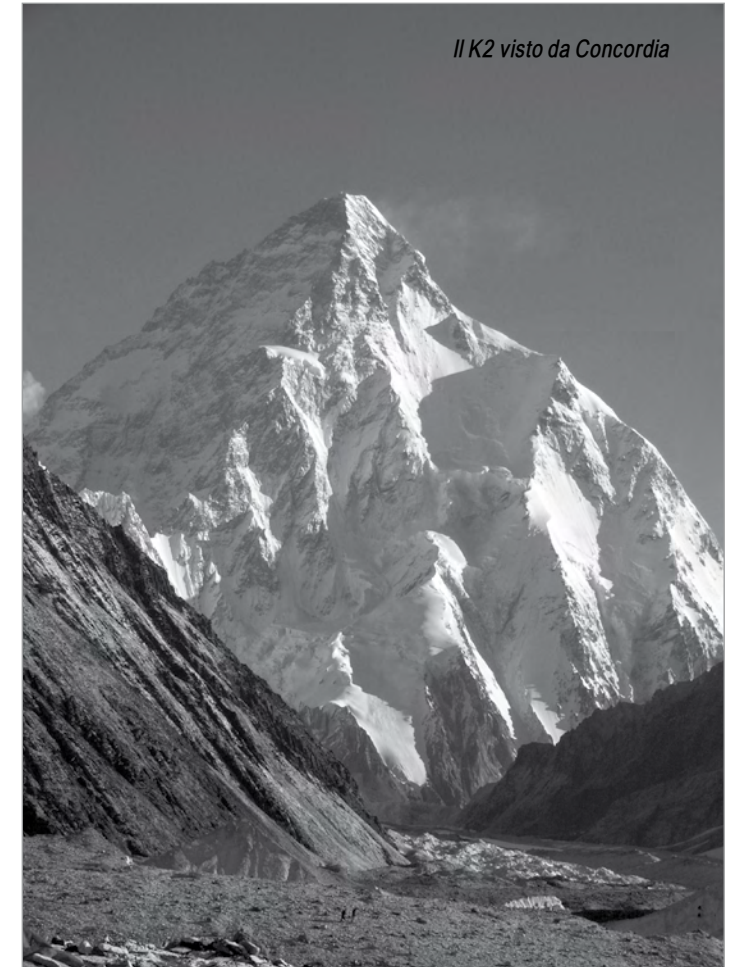
Il gruppo dei camminatori: i quattro genovesi sono, in piedi da sinistra, Federico (il sesto), Matteo (il nono) e, in piedi da destra, Roberto, il quart'ultimo, e Michela.

con il carico sulle spalle e questa volta con delle semplici pedule, salivano senza nemmeno attaccarsi alle corde fisse.

La foto che mi è più cara di questa avventura è proprio quella in cui ci siamo tutti, compagni di un viaggio a piedi di tredici giorni attraverso scenari che nemmeno Dante nella Divina Commedia avrebbe potuto immaginare così perfetti e giusti, ricchi di colori, di aria, di vento, di sole e di stelle. Concordia: avevo letto molti libri, visto foto, cercato su internet, sapevo cosa avrei visto una volta arrivata nel punto giusto, ma non sapevo cosa avrei sentito e forse ne avevo anche un po' paura perché ero sicura che sarebbe stata una sensazione forte. E così è stato. Già al campo di Urdukas, il penultimo prima di arrivare a Concordia, ero emozionata; a Gore, l'ultimo, ho staccato i pensieri. E quando finalmente sono arrivata proprio lì, perché non tutti i posti a Concordia sono uguali, ed ho girato lo sguardo a sinistra dove sapevo che c'era lui, sono stata investita dalla maestosità del K2. Un'emozione indescrivibile. Ho pianto. Non mi sono nemmeno tolta lo zaino, che pure pesava e che a quasi 5000 metri pesa ancora di più: sono rimasta lì, in piedi a guardarlo e a cucire per sempre dentro di me ciò che provavo con ciò che vedevo. Il cerchio era chiuso.

Sapete cosa significa, al mattino, aprire la cerniera della tenda e avere di fronte il K2? Ti si riempie il cuore ed ogni volta è come se lo si vedesse per la prima volta. Il K2 non soltanto è depositario della storia di grandissime imprese alpinistiche, non soltanto tra i suoi ghiacci riposano per sempre i corpi di chi non è tornato a casa, ma è soprattutto una montagna bellissima.

Concordia: il nostro vagare a piedi era arrivato al giro di boa e dopo qualche giorno saremmo scesi a



Il K2 visto da Concordia

temperature più miti dove sarebbero ricomparsi anche il colore verde dell'erba e degli alberi e gli odori. In tutti questi giorni in cui mi sono "lavata" con le salviette ricordo con immenso piacere la prima "doccia" al campo di Shayechu fatta con l'acqua di un torrente glaciale - immaginatevi la temperatura... -, incanalata in una costruzione di pietre che aveva la funzione di box doccia. E poi i bambini dei villaggi: sporchi, curiosi, senza paura. Cagnolini randagi. Nel villaggio di Hushe alcuni erano a scuola, altri in giro per le viuzze polverose a scorrazzare senza meta. Sono entrata nella scuola per consegnare al maestro le matite ed i pennarelli

che avevo portato dall'Italia; non c'erano i banchi e gli alunni scrivevano appoggiando il quaderno sulle ginocchia. Il maestro non finiva più di ringraziarci ed io mi sono sentita a disagio per quel grazie che valeva mille volte più di quanto io avessi fatto per loro. Da una parte la voglia di ritornare a Skardu dove sapevamo che all'Hotel K2 avremmo trovato una doccia calda ed un letto al posto del sacco a pelo, dall'altra già sentivo una fortissima nostalgia, che ancora non mi ha abbandonato, per quei posti e quelle persone che per quei giorni sono stati la mia casa e tutto il mio mondo. ■

Gironzolando da solo sui tetti di Corsica

Testo e foto di Enrico Burchielli

Procedo tranquillo lungo il sentiero che risale la destra orografica dell'alta Vallée de la Restonica, attraversando, dapprima, per lunga estensione, una bella zona boscosa, per poi inerpicarsi su ripide rampe pietrose e pendii scoscesi. Erano quasi due ore che stavo camminando e, a breve, avrei dovuto arrivare al *Lac d'Oriente*, la prima tappa della mia escursione, da cui inizia la vera e propria salita al *Monte Rotondu*, il secondo di Corsica, con i suoi 2.622 metri di altezza. Ero solo e, al solito, assorto nei miei pensieri, quando così, d'un tratto, senza una ragione particolare, se non forse per la consapevolezza che, con quella salita, avrei completato il trittico dei monti più alti di Corsica, avendo già raggiunto le cime del Cinto e del Paglia Orba, cominciarono a ronzarmi per la testa alcune pa-

role e a prendere forma disegni, idee e concetti per un articolo, una breve relazione di queste mie gite.

Un'ultima rampa e, finalmente, il lago, disteso placido e tranquillo in una conca parzialmente erbosa, un angolo fiabesco ai piedi della severa bastionata rocciosa. Costeggiavo la sponda destra del lago, portandomi più vicino alla parete nord della montagna.

Una breve sosta, seduto sull'erba color smeraldo, la schiena appoggiata ad un comodo masso, per sorseggiare un gocciolo d'acqua dalla borraccia e sgranocchiare due crackers, e mi ritrovavo con la penna in mano, ad annotare su di un pezzo di carta quelle parole che continuavano a rigrarmi per la testa ed evitare, così, che andassero perdute per sempre nei meandri della memoria. E così scrivevo: "Suggerimenti

estive: Cinto, Rotondo, Paglia Orba...

Monte Cinto, m 2.710

'Salendo da solo sul Cinto, chissà che belle emozioni avrai provato. Complimenti. Ti invidio. Sergio.'

Con questo messaggio, l'amico e compagno di tante avventure si rallegrava con me e mi partecipava la sua stima sincera per la mia escursione solitaria sul Monte Cinto, il più alto di Corsica, con i suoi 2.710 metri. E ora qui, sdraiato sulla sabbia bianca e finissima della spiaggia di Algajola, dopo una lunga e rinfrescante nuotata, per levarmi di dosso il caldo, il sudore e la polvere accumulati durante le oltre sei ore di gita ed il viaggio in macchina di rientro, appena distratto dalle rapide evoluzioni in cielo dei gabbiani, i tiepidi raggi di un sole ormai lontano a carezzarmi la pel-

le, mi ritrovo a ripercorrere con la mente i momenti incantevoli vissuti lassù. Sono immagini veloci, che prendono forma e subito svaniscono, senza un ordine temporale o una sequenza precisa, che la memoria diffonde tutt'intorno a me, come a voler tenere raccolta su di esse la mia attenzione e impedire che pensieri, emozioni e sentimenti si dissolvano liberi e leggeri nel vento.

Tre frecce in legno, di fronte all'Albergo-Rifugio Haut Asco, posto tappa per il GR 20, alla fine della strada che risale la valle di Asco, segnalano l'inizio del sentiero che si snoda lungo il versante settentrionale del *tetto della Corsica* e riportano, rispettivamente, le indicazioni *Monte Cintu*, *Capu Larghia* e *Punta Minuta*.

Le prime luci del giorno scendono piano a svelare i lineamenti del paesaggio intorno a me e mi aiutano a districarmi nel groviglio di rami e arbusti nel tratto iniziale del percorso, che si addentra in una scura zona boscosa.

Avevo lasciato di buon'ora, ancora avvolta nel buio della notte, la costa addormentata della *Balagne*. Il suono nascosto della risacca mi chiamava con forza a sé e sembrava volermi trattenermi. Ma ormai avevo deciso e resistendo fermo al forte richiamo di quel mare limpido e trasparente, mi ero avviato con passo spedito alla scoperta dell'altra Corsica, quella fatta di vallate selvagge, gole, ruscelli, laghi e, soprattutto, montagne.

Procedo veloce, da circa mezz'ora; sono uscito dal bosco e il sentiero prosegue in un ambiente spoglio, fatto di massi, rocce e pietraie. Oltrepasso un ponte, supero alcuni facili passaggi su roccia e placche e mi dirigo risoluto, senza soste, verso la mia meta. So che è una gita impegnativa, senza particolari difficoltà, al più qualche breve passaggio di I/1+, ma con 1.400

metri di dislivello da superare, in un territorio per me completamente nuovo.

Sono davvero solo in questo aspro e deserto vallone di Borba: nessun suono, nessun rumore, nessuna presenza a rallentare la mia marcia; solo il particolare profilo della *Tour Penchée* (Torre Pendente) attira ripetutamente il mio sguardo. Mi apro a fatica la via in una vasta distesa di arbusti e, dopo un erto pendio, inatteso, alla sinistra della cresta, mi appare il piccolo *Lac d'Argentu*, incassato fra le rocce, limpido e tranquillo, una pennellata di colore in un disegno monocromo. Sto rimontando, ora, una ripida salita, guidato, passo dopo passo, da numerosi ometti, che tracciano un'immaginaria linea alla volta del cielo, che scorgo lontano, lassù, dove la terra sembra trovare il suo limite.

Sono pieno di stupore e di attese; miriadi di visioni, fantasie e ricordi invadono il mio animo e solleticano il mio cuore. Guardo, penso, ragiono, comprendo, valuto, scelgo, decido, tutto da solo, nessuno a cui chiedere un parere, un'opinione, un consiglio. Non mi concedo momenti di distrazione, i sensi sempre vigili, pronti a sentire e percepire i messaggi che questo affascinante ambiente alpino di continuo, da ogni parte, mi invia. Vedo con la mente ed ascolto con il cuore, tutto il mio essere immerso nella straordinaria natura che benevolmente mi accoglie dentro di sé. E così, poco alla volta, inizio a prendere coscienza dell'essenza più vera di quello che sto facendo.

Non mi sto semplicemente muovendo, da solo, in questi luoghi severi, per realizzare l'escursione programmata e raggiungere la vetta prescelta, ma sto percorrendo uno splendido cammino in compagnia di me stesso, con cui mi confronto e mi scontro, in un

dialogo incessante, sorprendente e profondo.

Sto vivendo intimamente il momento, fuori e dentro di me; attraverso dimensioni ignote e scopro un mondo nuovo, inesplorato, in cui devo imparare ad inoltrarmi. E il mio compagno in questo viaggio di scoperta è un me stesso sconosciuto, di cui poco alla volta inizio a comprendere le emozioni, l'entusiasmo, gli slanci, i timori e le reazioni.

Di colpo mi trovo sulla cresta e lo sguardo si spalanca a Sud, sulla regione del Niolo, dove si distingue chiaramente l'abitato di Calacuccia e il suo grande bacino artificiale. Mi volto indietro e – sorpresa – Calvi, il suo promontorio, la sua splendida baia e poi il mare, a perdita d'occhio, fino alla linea dell'orizzonte.

Passo ora sul versante Sud della montagna e continuo a salire, con passo veloce, fra bastionate rocciose e pietraie, intuendo la vicinanza della vetta. Alcuni brevi tratti in discesa mi fanno perdere quota e ritmo, ma non desisto, accelero l'andatura ed ecco, finalmente, la semplice croce di legno e l'ometto di pietre, ultimi baluardi di materia puntati verso il cielo, in una luce abbagliante, in uno spazio senza fine.

Mi siedo a contemplare un panorama veramente mozzafiato: intuisco, a Nord, il 'dito' placidamente disteso nel mare e, nella foschia estiva, il lontano *Cap Corse*; scendendo verso Ovest, riconosco il *Desert Des Agriates* e i bellissimi lineamenti della *Balagne*; ecco più a Sud la Riserva naturale della Scandola e il Golfo di Porto; e poi, ancora, i tratti confusi della Corsica meridionale e la pianeggiante sbiadita costa orientale.

Ma il pensiero si è fermato prima, perché una massa imponente ha richiamato la sua attenzione laggiù, nei pressi di Corte, oltre la Valle della Restonica: il Mon-



Capu Tafunatu e Paglia Orba

te Rotondo. E mentre ho già la certezza che un giorno osserverò da lassù lo slanciato profilo del Monte Cinto, mando giù alcuni sorsi d'acqua e mi appresto a dare fondo alle misere provviste che ho portato con me.

Alcune ombre improvvise, battiti d'ala e un molesto gracchiare mi riportano alla realtà del momento. Non sono più solo, perché dei grossi corvi, probabilmente attirati dalle mie cibarie, si fanno a poca distanza, per nulla intimoriti dalla mia presenza. Condivido alcuni bocconi con i miei nuovi compagni, la cui inattesa apparizione, un pò invadente, mi fa apprezzare ancor di più la magia dell'esperienza oggi vissuta, che mi ha portato a capire che il viaggio da soli non è un cammino solitario ma è un percorso con e dentro se stessi, alla scoperta di sé.

Monte Rotondo, m 2.622

È l'ultimo giorno di agosto. Sono seduto sul prato, con la schiena appoggiata ad un masso, gli occhi e i pensieri perduti nel blu cobalto del *Lac d'Oriente*, incastonato come una gemma

nell'ampia conca, chiusa, a Sud, da una barriera di alte vette, fra cui si distingue il Monte Rotondo e i canali di accesso alla sua sommità. È una giornata stupenda, non ci sono nuvole a macchiare la limpida distesa del cielo e l'aria ferma, immobile, sembra invocare un soffio vitale a dare un senso all'immutabile fluire del tempo.

Ho impiegato poco più di due ore di cammino, senza soste, ad arrivare fin qui. Ho lasciato l'auto all'altezza del *Pont de Tragone*, dopo avere percorso la strada che, sempre più stretta, da Corte, capitale storica della Corsica, risale la profonda valle della Restonica, dominata da aguzze cime rocciose e incisa sul fondo dall'inquieto corso d'acqua, che forma pozze e piccoli laghetti fra le gole incassate. Attraversato il ponte, ho proseguito lungo la strada per una decina di minuti, fino ad incontrare sulla sinistra la deviazione con due segnali di legno che indicano rispettivamente *Berg. De Timozzu-Lac d'Oriente* e *Monte Rotondu*.

Il sentiero si addentra subito in un territorio boscoso e, dopo un

primo tratto abbastanza largo, si restringe e incomincia ad arrampicarsi lungo pendii sempre più ripidi. Lasciato il bosco, un susseguirsi di erte rampe rocciose e lunghezze più pianeggianti, conduce a questo luogo incantevole, dove una falcata cortina di severe pareti rocciose incombe compatta sull'acqua cristallina e sul verde anfiteatro circostante.

Riprendo il cammino, dopo una brevissima sosta e un frugale spuntino. Da qui inizia la parte più impegnativa della salita: appresso un iniziale lieve pendio, in parte ricoperto da fitte distese cespugliose, la parete si impenna e supera d'un solo balzo almeno 500 metri di dislivello. L'itinerario punta l'evidente ripido canale sulla destra della vetta, a cui mi dirigo risoluto. Evito alla meglio una lingua di neve, grigia e dura come i massi affioranti, e risalgo la cedevole balza, tenendomi rasente alle rocce sulla sinistra, ma l'aumento di pendenza e la franosità del fondo mi inducono a spostarmi più a destra, sulla placconata rocciosa, che seguo fino in cima, facendomi guidare da alcuni ometti.

Raggiunta la cresta, mi ritrovo sullo stretto e sottile intaglio fra la Punta Mufrena e il Monte Rotondo. Non mi è chiaro come procedere verso la vetta, così provo a scendere, con breve arrampicata, sul versante sud della montagna, ma inutilmente. Tornato all'intaglio, esamino attentamente la via di salita, alla ricerca di un possibile passaggio, che però non trovo.

È solo allora che noto un grosso masso inclinato, che sembra in precario bilico sui due opposti declivi; provo ad alzarmi lì sopra e un piccolo ometto mi accoglie affettuoso e mi fa cenno di proseguire. Ancora qualche facile passaggio di roccia, alcuni metri di cresta esposta e, infine, la vetta. Due piccoli cocuzzoli, sospesi nel vuoto e protesi verso l'infinita immensità del cielo, separati da una minima incisione, in cui mani generose hanno costruito un modesto ma utile bivacco in pietra, con il tetto in lamiera. Tutt'intorno uno spettacolo eccezionale, che prende lo sguardo per mano e lo conduce lentamente, dolcemente, verso la costa, attraverso valli appartate, specchi d'acqua

raggianti e rilievi immobili e silenziosi, a confondersi consenziente nel soffice abbraccio del mare.

Mi accovaccio fra le rocce a godermi intimamente la magia del momento e, per la prima volta, in questa lunga giornata, mi rendo conto di essere solo, davvero assolutamente solo, sopra un incredibile pulpito affacciato sull'universo. Sono pervaso da una sensazione fantastica, di solitudine totale e, al contempo, di gioiosa cointeressenza alla straordinaria avventura della vita. Una volta ancora, non posso che meravigliarmi di fronte alla strabiliante bellezza di questa nostra terra e mi convinco sempre più dell'importanza di poter vivere intensamente certi momenti, da soli, con le proprie emozioni, un sottile alito di vita nell'eterno respiro dell'esistenza.

Mi piace, però, pensare che i pensieri, le emozioni, i sentimenti di ciascuno di noi non siano qualcosa che ha un inizio ed una fine come la nostra vita terrena, ma siano un'essenza destinata a rimanere, in eterno, a giro per l'universo, nell'immensità dello spazio senza fine.

Così se un giorno il mio bimbo, quando sarà grande, condividerà la mia stessa passione o vorrà più semplicemente, almeno una volta, cercare di capire perché il suo papà amava tanto la montagna e la natura in genere, salendo in questi stessi luoghi dove, anni prima, il mio cuore e la mia mente si erano lasciati andare, liberi, se saprà ascoltare, riuscirà forse a sentire le storie sussurrate dalla voce silenziosa del vento, storie di altri tempi e di remote dimensioni, che gli racconteranno di un uomo come tanti, che desiderava gli spazi aperti, le distese sconfinite e i cieli infiniti, che si emozionava davanti al mare e sognava le alte vette; storie di bene incondizionato, attenzioni gratuite e grande amore. La storia di una vita: la vita del suo papà.

Paglia Orba, m 2.525

Dopo avere salito il Cinto, che con i suoi 2.710 metri è la montagna più alta della Corsica e per questo la meta ovviamente sempre più ambita, le mie attenzioni si erano da subito rivolte al Paglia Orba, che viene considerata



La vetta del Monte Cinto



La vetta del Monte Rotondo

In tre sull'Alta Via

Da Ponente a Levante in 19 giorni di cammino

Testo e foto di Massimo Bruzzone

la più bella fra le cime dell'Isola, per via di quelle sue alte pareti, verticali e slanciate, che le hanno meritato l'appellativo - forse un pò ambizioso - di 'Cervino della Corsica'.

In ordine di altezza é soltanto il terzo rilievo di questa splendida terra, ma la sua salita si rivela certamente la più impegnativa a chi, come me, si muove in questi luoghi da solo e in assoluta leggerezza: maglietta e pantaloncini, un paio di pedule e, sulle spalle, uno zainetto, con borraccia, poche cibarie, la cartina della regione e l'inseparabile macchina fotografica. Le difficoltà sono tutte concentrate nell'ultima parte, quando, poco prima di raggiungere il *Col des Maures*, fra il Capu Tafunatu e l'anticima ovest, si piega decisamente a destra per affrontare la parete ovest, che si presenta come una placconata rocciosa molto articolata, in cui risulta alquanto difficile individuare la via di salita più semplice, anche perché i numerosi ometti presenti, anziché indicare il percorso migliore, sembrano disposti assolutamente a caso, dappertutto, senza logica alcuna. In ogni modo occorre superare passaggi di roccia un pò esposti almeno di II/II+, in salita e in discesa, a patto di non ritrovarsi su terreno decisamente più difficile, eventualità tutt'altro che improbabile. Si esce dalle difficoltà all'altezza dell'anticima, da cui occorre ancora scendere brevemente fino a raggiungere il colletto sottostante e da qui, rimontando facilmente il roccioso e sfasciumato pendio finale, si tocca la croce di ferro abbarbicata con tenacia alla vetta.

Non é stata una salita semplice e, forse, sono stato un poco incauto ad affrontarla da solo, ma ora, beatamente seduto al sole, all'esterno del semplice e isolato *Refuge de Ciottolu di i Mori*, mentre mi concedo un attimo di

riposo prima del lungo ritorno, nel ripercorrere con lo sguardo e la memoria le evidenti linee della via seguita, sono assolutamente soddisfatto della mia modesta avventura. Qualche passaggio abbastanza delicato, un'attenzione continua per evitare possibili scivolate e cadute che avrebbero senz'altro avuto spiacevoli conseguenze, ma, tutto sommato, a fronte di un rischio contenuto e accettabile, una bella esperienza di vita.

Ho avuto modo di convivere intensamente con me stesso, di ascoltare in silenzio le mie emozioni più intime, di vedere i miei dubbi e le mie paure dissolversi piano di fronte ad una crescente serenità di giudizio, di frenare gli impulsi improvvisi con un'incrollabile tranquillità d'animo, di entusiasarmi felice sulla vetta come un bimbo con la sua prima bicicletta, di conoscere, insomma, qualcosa di più di questo 'ragazzo' di mezza età che é stato il mio compiacente compagno di viaggio in questa bellissima gita. Questa mattina ho lasciato di buon'ora il mare della costa ovest e, passando per *Ponte Leccia*, ho raggiunto Calacuccia, attraverso la suggestiva 'Scala di Santa Regina', dove alte guglie di granito rosso si oppongono alle cupe e profonde forre scavate dal fiume Golo. Da qui ho proseguito in direzione del *Col de Vergio*, poco prima del quale ho lasciato l'auto presso una piazzola, dove alcuni cartelli indicavano l'inizio dell'itinerario per la *Bergerie de Radule* e il *Refuge de Ciottolu*. Dopo circa un quarto d'ora di cammino, lungo il sentiero indicato con segni gialli, che scende di almeno cento metri, compiendo un lungo traverso per passare nella valle adiacente, mi sono ritrovato sul tracciato del GR 20, segnalato con pennellate bianco-rosse, che procede risoluto alla volta del *Refuge de Ciottolu di i Mori*, oltre-

passando la *Bergerie de Radule* e risalendo la bella e interminabile valle del torrente Golo, dominata a Nord dall'elegante cima del *Capu Tafunatu* e dall'anticima ovest del Paglia Orba, separate dall'intaglio del Col des Maures.

Poco al di sotto del colle ho cominciato a intravedere, lontanissimo, il piccolo rifugio di pietra, che occhieggiava allettante e irraggiungibile, una chimera inverosimile, che sole e stanchezza parevano rappresentare soltanto per me. Passo dopo passo, il tempo che sembrava immobile e le distanze immutabili, mi sono infine ritrovato seduto all'ombra di quella sobria costruzione, ai piedi del Paglia Orba.

Una brevissima sosta e via, senza pensarci troppo su, verso la vetta. Durante la salita uno splendido colpo d'occhio sul *Capu Tafunatu* e l'inconfondibile contorno del *Trou* (il buco), fino allora nascosto. Un ultimo passo, la croce di Ferro, il Cinto in lontananza e di colpo tutto quanto si ferma, scende il silenzio, evaporano profumi e sapori, la realtà sembra svanire: solo io, piccolo e smarrito, al cospetto del creato, a contemplare incantato un'incredibile successione, a perdita d'occhio, di alti profili evanescenti, dalle forme incerte e mutevoli, che si increspano e ridistendono, senza quiete, come ondate violente e burrascose, che vanno a placarsi lontano, verso la costa, nella tiepida bonaccia del mare. ■

Era da qualche anno che mi ronzava l'idea di compiere l'Alta Via tutta d'un pezzo insieme a qualche compagno. Tre il numero ideale di persone più qualche occasionale accompagnatore. Ai primi di luglio del 2010 alla Casa del Romano, in occasione della festa in onore della madre terra degli indiani d'America, scorrendo del più e del meno con il fratello di una conoscente, vengo a sapere che

era intenzionato insieme ad un suo amico all'impresa dell'Alta Via. Presa la palla al balzo concordo con lui una riunione per l'inverno. Ai primi di gennaio del 2011, a casa di Luigi, incontro Bruno e gli espongo la relazione svolta sul percorso con le varie tappe, le soste in tenda e quelle nei posti tappa custoditi. Senza batter ciglio approvano l'operato. Si decide di partire il 16 giugno. Ai primi di giugno la prima prova

zaino è disastrosa. Rivediamo il materiale ed il peso scende a circa 18 kg (con l'acqua salirà quasi a 20).

Eccoci giunti al 16 mattina: saluto i famigliari come se andassi a fare una semplice escursione, ma dentro so che mi aspetteranno giorni faticosi. Ore 6.30 stazione di Sampierdarena: tre biglietti solo andata per Ventimiglia. Massimo, Bruno e Luigi: saliamo sul treno e inizia l'avventura. Quasi per scaramanzia durante il tragitto non parliamo della verde sentiero che attraversa la Liguria, ci soffermiamo a guardare la moltitudine di persone che salgono e scendono dal treno nella maggior parte extracomunitari con enormi sacchi pronti ad invadere le spiagge con la loro mercanzia. Arriviamo a Ventimiglia: ora si che siamo in ballo.

Lascio i due compagni con gli zaini e mi avvio per via Cavour alla ricerca dell'inizio del sentiero e, dopo circa un km, la prima delusione: mi aspettavo una bacheca con l'indicazione dell'Alta Via ed invece due segni bianco rosso con AV al centro all'inizio di un piccolo tunnel. Recuperati compagni e zaino, iniziamo a salire per croce e tratturi sotto una calura ferragostana. A mezzogiorno troviamo un po' di ombra sotto una enorme acacia, in viso siamo paonazzi, la scorta d'acqua diminuisce. Siamo a quota 450 metri: secondo la tabella dopo due giorni dovremmo essere in vetta al Saccarello. Iniziano a nascere strane idee: avrò sbagliato i tempi, gli zaini troppo pesanti. La calura aumenta. Sullo sterrato la polvere sembra cipria. Passano



Bruno e Luigi

moto da cross (ma non è vietato?). Nella frescura di un bosco, tiriamo le prime somme.

Improvvisamente, l'agriturismo "Alta Via": un rubinetto, ci rinfreschiamo e riempiamo le borracce, ordiniamo una birra, la scoliamo in un sorso, ci sollevano il morale. Vediamo il Toraggio illuminato dal sole e ci ritorna la grinta. Partiamo, alle 19 siamo al passo del Cane, un valico tra Ventimiglia e Dolceacqua, montiamo il primo campo e prepariamo la cena con buste di minestre liofilizzate, un cucchiaino di olio buono e del formaggio grana: la serata è splendida e si accendono le luci sui paesi. Tiriamo le somme della prima giornata: sono 15 i chilometri percorsi.

Iniziamo a conoscerci meglio: ci raccontiamo e i compiti vengono spontanei. Da qui in poi sarà un susseguirsi di emozioni alla vista dei numerosi quadri che la natura ci riserva, dalle albe ai tramonti, dai grandi boschi alle radure e ai rivi dalle acque cristalline, agli incontri con persone del luogo, per lo più anziani che non si sono risparmiati di raccontare fatti, aneddoti e problemi del loro territorio. I stupende distese di rododendri fioriti, gigli e peonie deliziano il nostro cammino che ora si fa più sicuro. Saliamo spediti i Monti Toraggio e Pietravecchia. Sul Saccarello ci vengono incontro Enrico e Wanda con i rifornimenti.

Finalmente, dopo tre notti in tenda, ci aspetta a San Bernardo di Mendatica un letto 'vero'.

Il giorno dopo veniamo sorpresi dal primo temporale, ma siamo vicini al Rifugio "Le Terre Bianche". Discutiamo con il gestore delle problematiche dell'Alta Via: anche intorno al sentiero vi sono interessi economici e politici. Partiamo al mattino presto dovendo recuperare sulla tabella di marcia.

Saliamo in vetta all'Armetta e poi



Bruno, Luigi e Massimo in vetta al Monte Armetta

al Galero. Per due giorni camminiamo in mezzo ai boschi attraversando, nella nebbia, la foresta di faggi monumentali della 'Barbottina' nei pressi del Colle del Melogno. È la tappa più lunga: 31 km.

Nei pressi del Colle di Cadibona troviamo un alberghetto aperto. Dopo un buon riposo ripartiamo: il Beigua si avvicina. Siamo in cammino da otto giorni, è venerdì sera, abbiamo montato le tende in un'area picnic del Colle del Giovo, cuciniamo i funghi trovati e comperiamo una bottiglia di barbera all'albergo Stella, facciamo due conti e pensiamo di arrivare ai Piani di Praglia domenica.

Le gambe girano a meraviglia. Domenica mattina per le 12.30 siamo già in Praglia e il resto della giornata lo trascorriamo in famiglia. Il giorno dopo è un po' più faticoso ripartire ma, rifatto lo zaino e cambiato abbigliamento, si riparte. Siamo sui nostri monti: il rifugetto, le Figne, il Taccone, il Leco, il Santuario della Vittoria, Crocetta di Orero. Tre tedeschi incavolati vogliono parlare con il sindaco: il sentiero che scende dalla Scoffera è invaso da rovi e

arbusti. Prendo nota e farò presente all'associazione Alta Via.

È in arrivo un temporale: chiediamo al gestore del posto tappa del Passo della Scoffera se ci ospita, ma il rifugio è pieno, ci apre il teatro sotto la chiesa: non avevo mai dormito su un palcoscenico, ma d'altronde è avventura anche questa. Dopo il temporale notturno, l'alba è limpida: partiamo presto, sappiamo che la tappa odierna si aggira sui 30 km. Passo dopo passo transitiamo dalla Sella della Giassina, da Barbagelata, dal Passo di Ventarola fino ad arrivare nel paesino di Acero: sono le otto di sera dopo 1600 metri di dislivello e 11 ore di cammino non vediamo l'ora di fermarci. Per fortuna non dobbiamo montare il campo, siamo in casa di Enrico e Wanda che gentilmente ci hanno dato le chiavi, ci buttiamo sotto la doccia. L'acqua è fredda ma, velocemente, ci togliamo la stanchezza e facciamo una cena coi fiocchi: ci aspetta una buona dormita.

Saliamo verso la Cappella del Bozale, il Passo delle Lame: i funghi neri si prendono gioco di noi, spuntano da ogni parte; improvvisamente, un tuono, poi un

altro. Siamo vicino al rifugio Monte degli abeti ma, come al solito, è chiuso, la cappella è aperta e anche pulita; dopo pochi minuti il temporale estivo esplose, acqua e grandine la fanno da padrone e la nebbia ovatta il bosco. Come è sopraggiunto così si dissolve. Proseguiamo e alle 16 siamo in vetta al Monte Aiona, il campo lo montiamo nella foresta del Penna vicino alle casermette della Forestale: il tramonto illumina le cime dei monti, la temperatura scende, è una notte fredda e con molta rugiada. Al risveglio siamo intorpiditi, ci vuole una ricca colazione per rimetterci in sesto. Controllo gli appunti di viaggio e inizio a fare i conti di quanto rimane: le prossime tappe saranno con poco dislivello. Dopo due giorni siamo sul Gottero in mezzo ai faggi. Nelle vicinanze di una vecchia carbonaia e di un allegro ruscello, piantiamo le nostre tende e accendiamo il fuoco per

scaldarci. Attorno a noi, per nulla intimoriti della nostra presenza, si rincorrono una mezza dozzina di scoiattoli: dopo cena, 'rintanati' nei nostri sacchi a pelo, li sentiamo ancora rovistare tra le stoviglie messe ad asciugare. Ormai è tutta discesa, ci sentiamo bene e gli zaini sembrano persino più leggeri. Arriviamo al Passo dei Casoni dove siamo accolti dai proprietari della locanda come amici. Dopo esserci rilassati, in attesa della cena che si preannuncia molto appetitosa, ripercorriamo con il pensiero il nostro percorso: domani sarà l'ultima tappa sempre comunque di 25 km. Sono diciotto giorni che camminiamo e se pensiamo al primo giorno siamo increduli di aver portato a termine la nostra avventura dove tutto è andato per il meglio. Anche se ci siamo conosciuti pochi mesi prima, i rapporti sono già di amicizia, stima e collaborazione. La cena è

in tavola, non ci siamo sbagliati: taglierini al cinghiale, carni e contorni, dolci e grappe ci hanno steso al suolo. Eccoci di nuovo in cammino, ora abbiamo fretta perché il mare è vicino: siamo partiti da quello di ponente e ora siamo a levante, le Apuane si stagliano limpide con le loro cime aguzze. Scendiamo, l'altimetro si avvicina allo zero, siamo in una piazza circolare piena di autobus cerchiamo un'edicola di fine tappa, un tabellone che certifichi la fine delle nostre fatiche, in una aiuola una scarna tabella di legno indica Ceparana metri 25. Scavalchiamo la recinzione, ci mettiamo in posa: mio figlio, giunto per recuperare, scatta la foto di fine tappa e dopo due ore siamo di nuovo a casa. In tanti chiamano per sapere, ma ancora non riesco a mettere a fuoco tutta la nostra avventura: ci vorrà qualche giorno per assaporare in pieno il nostro successo. ■

Panificio

Pasticceria

Pasta Fresca



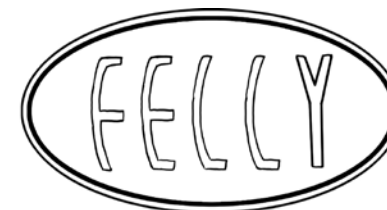
Formaggi

Gastronomia

Salumeria

Girarrosto

GENOVA-BOLZANETO - Via F. Bettini, 16A rosso - Tel. 010.745.35.24



Abbigliamento moderno per tutti

Genova Pontedecimo, Via Gallino 2
Tel. 010.781.561

Altopiano di Asiago, ricordi di guerra

A piedi sul Monte Ortigara e tra i Castelloni di San Marco

Testo e foto di Marianna Garbini Barillà

Per chi volesse immergersi nella natura di un ambiente alpino che è un misto di boschi, vette, prati, pascoli, antiche malghe, luoghi della memoria della Grande Guerra e particolari formazioni geologiche, l'Altopiano di Asiago è tutto questo per gli appassionati della montagna. Chissà quante persone, giovani soprattutto, si domandano perché molte strade intorno a noi si chiamano Via Monte Pertica, Monte Cimone, Valdastico, Monte Ortigara, Monte Grappa, Pasubio etc: sono tutti luoghi dove si sono combattute dure battaglie durante la Grande Guerra del 1915-18 e dove hanno perso la vita migliaia di soldati. Il 24 maggio 1915 l'Italia entrava in guerra contro l'impero austro-ungarico dopo il fallimento delle trattative sulle cessioni dei territori dell'impero e la scadenza della Triplice alleanza. L'offensiva austriaca fu chiamata "Strafexpedition", ovvero "spedizione punitiva" contro l'Italia traditrice e colpevole del protrarsi della guerra in Europa: si cercò di diffondere tale odio tra le truppe per indurle a combattere più duramente, al fine di vincere le battaglie su queste montagne per poi dilagare nella pianura padana. La Strafexpedition fallì grazie al valore della controffensiva italiana. Dopo il durissimo inverno del 1916, doveva essere conquistata la vetta del Monte Ortigara: qui sono morti circa 23 mila soldati di cui 13 mila alpini, per una postazione che non era di importanza strategica: dal 10 al 19 giugno 1917 con aspre battaglie i nostri soldati riuscirono a strappare agli austro-unga-

rici quota 2105, ma il 25 giugno questi ultimi con una sanguinosa controffensiva, usando persino gas e lanciati fiamme, ripresero la vetta, si combatté fino al 30 giugno e ci fu un vero massacro ricordato come "Il Calvario delle Penne Nere". Non voglio fare lezioni di storia, ci sono molti libri per questo, ma noi che camminiamo in montagna quando passiamo da questi luoghi abbiamo il dovere di ricordare e rispettare i giovani morti per fare grande l'Italia. Gli antichi percorsi militari sono stati trasformati in strade e sentieri escursionistici, in inverno diventano piste per lo sci di fondo: infatti, il centro Fondo Gallio è uno dei più grandi d'Europa.

Sull'Ortigara

In questa zona tutti i sentieri sono curati dal CAI Asiago, ben segnati e con frequenti cartelli ad ogni bivio, quasi non serve consultare la cartina, permettendo dei percorsi ad anello. Da Gallio si imbecca la strada per Campomulo (6 km), dove c'è l'Albergo Rifugio Malga Campomulo, a quota 1580 m, in un enorme prato circondato da boschi di abeti e un grande parcheggio, frequentatissimo, punto di partenza di molti e vari itinerari. Più avanti, la strada diventa sterrata per circa 5 km, bisogna seguire le indicazioni per Bivio Tiffgruba, 1525 m: da qui (la strada è di nuovo asfaltata) proseguire altri 5 km per piazzale Lozze, 1771 m, dove si lascia l'auto ed ha inizio la Zona Monumentale dell'Ortigara, fornita di grandi cartelli esplicativi su tutto il percorso. Si segue il sentiero 840

che in circa mezz'ora conduce al Rifugio Cecchin e alla Chiesetta del Monte Lozze, 1890 m, vicino vi è un piccolo Sacello contenente, sui ripiani laterali, pezzi di ferlaglie provenienti dalle trincee e, cosa molto commovente, al centro in una buca nella roccia, ossa dei soldati morti raccolte nella zona dell'Ortigara. Lasciamo a sinistra una trincea che conduce al piazzale sovrastante, dove è la statua della Madonna degli Alpini col viso rivolto verso i luoghi delle battaglie, e a destra il sentiero per il Monte Campanaro e Pozzo della Scala (postazioni italiane) e proseguiamo sul sentiero tricolore: ai segni bianchi e rossi del CAI si è unita una pennellata di verde, a formare la bandiera italiana, altra commozione... ai lati si notano resti di trincee. Arriviamo al "Baito", 1997 m, antico riparo in pietra famoso per essere punto di riferimento presente nelle cartine militari dell'epoca: qui ha inizio il Vallone dell'Agnellizza, che separa la Cima Caldiera e il Monte Campanaro dal Monte Ortigara. Qui furono uccisi migliaia di soldati che scendendo allo scoperto da queste cime per tentare di prendere la vetta, venivano falciati dalle mitragliatrici e dai cannoni austriaci posti sul versante ovest dell'Ortigara, che per questo fu detto Vallone della morte. Saliamo a sinistra sul ripido sentiero che ci porta in vetta: poco prima, a destra, si possono visitare i resti della linea fortificata di Mecenseffy, il comandante austriaco che la ideò. Finalmente siamo sul punto più alto, al Cippo Italiano, 2106 m, una colonna spezzata con inciso "Per non di-

menticare"; poco distante, merita una visita la piccola campana dei Caduti. Proseguiamo verso il cippo Austriaco, 2081 m, posto al limite dell'altopiano che precipita in Valsugana, sempre tra grandi cartelli dei Beni culturali e segnalazioni CAI. Stupendo panorama della Valle e oltre: si vedono la catena del Lagorai, con Cima d'Asta, Cimon Rava e Monte Cauriol. Da qui scendiamo ripidamente su gradoni attrezzati con corrimano d'acciaio, attraversando anche una piccola galleria con postazione di mitragliatrice verso la Caldiera arrivando al Passo dell'Agnella, 2008 m, dove al bordo del precipizio vi sono i resti di grotte e dell'ospitale austriaco. Percorrendo il Vallone, incontriamo una sorgente con un piccolo pozzo scavato nella roccia, dove si dissetavano gli alpini prima degli assalti e, più avanti, un ex cimitero di guerra ricordato con un Crocifisso; ritorniamo, quindi, al Baito Ortigara e al Piazzale Lozze. Il giro è di circa tre ore più le visite alle trincee e gallerie e soste nei punti più interessanti; molti i sentieri di collegamento con altri itinerari storici, bello il panorama ma molta commozione e qualche lacrimuccia: è stata un'occasione per onorare il 150° dell'Unità d'Italia.

I Castelloni di San Marco

Sono uno spettacolare castello naturale sull'abisso che si affaccia sulla Valsugana: anfratti, gole, buchi, torri, rocce calcaree scavate dall'acqua in milioni di anni, il tipico terreno carsico. Furono ripari resi percorribili dai soldati italiani durante la Grande Guerra e nascondigli partigiani nella Seconda Guerra mondiale. Dalla località Tiffgruba si segue il sentiero 845 passando nello spiazzo degli Ospedali di Fossetta (ricoveri militari scavati in una parete rocciosa): la strada sale ripida nel bosco fino al grande pra-



Mammelloni calcarei



Campanula tra i karren verticali

to di Malga Fossetta, 1666 m, anche qui vi è un piccolo Sacello restaurato dagli Alpini. La strada continua più o meno in piano in mezzo a bei boschi, fino al bivio di congiunzione dell'anello dei Castelloni, la salita è faticosa sul sentiero di lastroni prima e di radici affioranti poi; arrivando quasi a quota 1800 m, dove ha inizio il percorso numerato da 1 a 48 dei labirinti: itinerario divertente, suggestivo e avventuroso che permette di addentrarsi tra pietre e grandi massi franati e passaggi così angusti tra pareti rocciose tali da mettere in difficoltà il procedere con lo zaino in spalla, in mezzo a rocce modellate dai solchi caratteristici, disegni naturali spettacolari e piccole grotte quasi buie. Naturalmente si raccomanda di seguire la sequenza dei numeri e molta prudenza. Chi non se la sentisse può restare sul sentiero 845 che, comunque, si

ricongiunge al termine dell'ultimo labirinto alla Selletta dei Castelloni, 1818 m: poco sopra, altra imponente vista sulla bastionata che precipita in Valsugana. Sempre seguendo l'845, si ritorna al bivio di congiunzione poi a malga Fossetta e Tiffgruba, il tutto in circa 5 ore.

Ho scritto una mail di sentiti complimenti al CAI di Asiago per le spiegazioni trovate sul loro sito e, soprattutto, per le segnalazioni dei sentieri. Ringraziandomi, mi hanno risposto che è un piacere sapere che le opere di volontariato per mantenere i sentieri siano così apprezzate. ■

Bibliografia:

1914-1918 La grande guerra sugli Altipiani, AA. VV. Gino Rossato editore
Un anno sull' Altopiano di Emilio Lussu Ed. Einaudi
Sito internet: www.caiasiago.it

Il Rifugio Monte Aiona

Il fascino discreto dell'appennino

Testo di Claudia Iacopozzi

Incastonato nel Parco dell'Aveto, alle pendici del Monte Aiona, con le spalle protette dalla densa boscaglia a faggi e la valle aperta sull'immensa distesa prativa della torbiera di Pratomollo, il rifugio, dall'alto dei suoi 1500 metri s.l.m. si affaccia sul blu, proprio dove la Corsica appare più vicina nei giorni con cielo terso, a metà tra il mare aperto e lo Zatta. Siamo in comune di Borzonasca (GE), a poco più di 25 km da Lavagna e Chiavari, ad un passo dallo spartiacque padano e dalla provincia di Parma, in una delle aree di maggior interesse naturalistico dell'Appennino.

Il rifugio, uno spazioso caserme con il tetto a falda unica, per ricordare l'estetica dell'arrivo di una funivia, fu pensato da chi sognava di poter sciare a 1500 metri con vista mare. La costruzione risale agli anni 50 del secolo scorso, ed è stato rammodernato a spese del Parco con pannelli fotovoltaici e finestre nell'ultimo decennio. Per la sua posizione, rappresenta un ideale punto di partenza per le svariate attività che si possono svolgere all'interno del Parco dell'Aveto e rappresenta un eccellente campo base per i soggiorni di più lunghi periodi: è la beatitudine di chi ama l'ambiente montano in tutte le sue sfaccettature e caratteristiche.

La fitta diramazione di sentieri e sterrate che percorrono in lungo e in largo le zone del Parco e quelle limitrofe, consente di raggiungere in breve tempo i siti più particolari. Così, accanto a trekking, mountain bike e turismo a cavallo, ecco che il territorio si

presta anche all'arrampicata ed il torrentismo... A seconda della stagionalità, l'autunno offre la ricchezza del sottobosco a chi è munito di tesserino per la raccolta dei funghi, ed in inverno lo scenario si allarga sulle gite di sci alpinismo, le cascate di ghiaccio, i canalini di misto, lo sci di fondo...

Il largo spettro delle attività che si possono fare partendo dal rifugio non disdegna la parte culturale e naturalistica: di notevole importanza sono la Foresta Demaniale delle Lame da una parte e del Monte Penna dall'altra, la Riserva Naturale delle Agoraie ma anche i gioielli naturali quali relitti di circhi glaciali, accumuli detritici naturali, cordoni morenici, affioramenti rocciosi antichissimi ed aree piane in quota. Sono le terre delle piante carnivore come la Drosera e la Pinguicola, della stupenda farfalla Parnassius Apollo e della libellula, ma anche della poiana, della maestosa Aquila Reale e del magnifico quanto schivo Lupo. Attualmente il Rifugio Monte Aiona a Pratomollo è chiuso per ristrutturazione. La gestione è cambiata a luglio 2011 e la scelta sofferta di tenere chiuso e rinnovare i locali, è stata comunque necessaria. Si riapre in primavera, dopo la neve.

Catia e Claudia, le nuove rifugiste

Ci conosciamo dai tempi del corso di Speleologia al Cai di Bolzaneto di 15 anni fa ma è solo dal 2003, nei lunghi tratti di Alta Via dei Monti Liguri che abbiamo percorso integralmente, che discutiamo su come vivere una vita meno frenetica facendo quello

che più ci piace. Ragionavamo su come trovare un modo per toglierci dalla follia della vita d'ufficio, che risucchia tutte le energie a sé e lascia pochissimo spazio al tempo personale; discutevamo sulla follia di una società in cui è difficile scegliere di vivere con un basso profilo mettendo la persona prima del profitto... Nei lunghi tratti di Alta Via cercavamo il punto migliore dove "saltare" e cambiare finalmente filosofia di vita. Fino allo scorso dicembre io ero impiegata in un'impresa edile, con un buono stipendio e una bassissima soddisfazione personale. Catia invece era agente di viaggio nella sua Agenzia. Poi... il "salto". Dopo alcuni tentativi di realizzare progetti di questo spessore a Genova (andati fin ora male, ma non si sa mai...) ci si presenta la possibilità che aspettavamo. Da più parti veniamo a sapere della gara d'appalto per la gestione del rifugio Monte Aiona. Quota Zero e i Gruppi di Acquisto Solidali ne parlano sui loro forum. Il Bando sembra davvero ricalcare la vita che vorremmo condurre, da anni.

L'entusiasmo è grande. Partecipiamo al sopralluogo. La struttura del Monte Aiona è vecchiotta ma il posto bellissimo, di quelli mozzafiato che ridanno pace all'anima. Partecipiamo quindi alla gara per l'affidamento della gestione del Rifugio con passione, ritrovando nel bando stesso le linee guida di quello che incarna da sempre la nostra idea di ricettività turistica e accoglienza dell'ospite. Prima di voler diventare gestrici siamo state molte volte "utenti" e ben conosciamo

le necessità di chi, con lo zaino in spalla, si appoggia ai rifugi per ritrovare un ristoro dalle fatiche e un momento di rigenerazione delle energie, anche grazie alla solidarietà e alla comprensione del rifugista. Il programma che mettiamo in campo è articolato, tutto volto a promuovere un modello di sviluppo turistico sostenibile. Quando ci hanno comunicato che l'Associazione Culturale Loco Ameno, ossia Catia ed io, eravamo risultate le aggiudicatrici era luglio: troppo tardi per aprire, troppo presto per tenere chiuso... Abbiamo deciso di dare priorità alla ristrutturazione necessaria e di aprire meglio organizzate per la stagione 2012.

La proposta di gestione

La nostra proposta di gestione prevede di restituire il rifugio in quanto tale agli amanti della natura e degli sport all'aria aperta. Per fare questo vorremmo utilizzare i grandi spazi del rifugio non soltanto per offrire vitto e alloggio ai nostri ospiti in un luogo accogliente e famigliare ma anche per renderlo punto di riferimento e "campo base" per le tante attività possibili, e per eventuali proposte e iniziative. A tal fine, per esempio, vorremmo realizzare un Posto Tappa Mountain Bike con possibilità di manutenzione delle biciclette per chi arriva pedalando e noleggio per chi arriva in macchina e volesse avventurarsi sulle sterrate del parco, che in breve conducono al Lago delle Lame, alla Riserva delle Agoraie, al Passo dell'Incisa e alle Casermette del Penna tramite la sterrata forestale del Passo della Spingarda. Vorremmo inoltre invitare le associazioni, sportive o meno, ad appoggiarsi alla struttura del rifugio per l'organizzazione di stage di più giorni, laboratori artistici, corsi di danza, seminari di Yoga e Aikido, corsi e concorsi di fotografia, nonché

veri e propri seminari di educazione ambientale con le scuole, serate a guardare le stelle con astronomi ed esperti, stage di cucina tradizionale con le signore di Bevena quali insegnanti... Le potenzialità organizzative sono immense e l'ambiente circostante del Parco dell'Aveto davvero strepitoso. L'idea è anche quella di organizzare escursione a cavallo e trekking con gli asini in collaborazione con guide e allevatori della zona in estate e gite di sci alpinismo, racchette da neve e corsi di sci di fondo in collaborazione con gli amici del Cai in inverno. La sfida è davvero grande e stimolante. Un passo alla volta speriamo di riuscire a fare tutto. Le idee sono moltissime. Il lavoro da fare immenso. Ma è quello che volevamo e adesso, in linea con il potenziale del Parco dell'Aveto, ci tocca "pedalare"!!

Un grazie a tutti

Un ringraziamento sentito, infine, dobbiamo senza dubbio rivolgerlo a tutti i nostri amici che appena saputo la novità della gestione del rifugio, ci hanno immediatamente sostenuto e appoggiato con entusiasmo e solidarietà, aiutandoci da subito nella ristrutturazione, creando quella atmosfera di ca-

lore e amicizia che ci permette di continuare nonostante la fatica, con il sorriso sulle labbra. Mi emoziona sempre pensare a loro che sono venuti a darsi un gran da fare, sporcandosi da capo a piedi insieme a noi con pennelli e secchi di calce e vernice, cazzuole, e manare, partecipando alla realizzazione del nostro progetto, con la premura e la simpatia di sempre senza mai abbandonarci in questi ultimi sei mesi. Dov'è anche il ringraziamento al Parco dell'Aveto, sempre collaborativo e disponibile a venirci incontro per ogni nostra richiesta e nel cercare di risolvere le problematiche che sopraggiungono di volta in volta. Infine, un ringraziamento agli abitanti di Sopralacroce e Bevena, che ci hanno accolto con affetto, ci hanno fatto visita spesso per fare quattro chiacchiere e vedere come procedevano i lavori. Inoltre, in piena stagione di funghi, quando noi non vedevamo nemmeno quelli cattivi, ci hanno portato sempre qualche bel porcino per la cena in cambio di un bicchiere di vino. ■

Contatti:

ass.culturale.loco.ameno@gmail.com
www.rifugiomonteaiiona.it



Giocare al "processo" al Rifugio Jervis

In Valle Pellice il soggiorno 2011 dell'Alpinismo Giovanile

Testo e foto di Cristina Longo*

A differenza dello Stato Italiano e del mondo in generale, l'Alpinismo Giovanile della Sezione di Bolzaneto sta vivendo un momento felice. Anche nel 2011, dal 25 al 29 Giugno, i ragazzi del 22° Corso hanno partecipato al consueto soggiorno, che si è svolto in Valle Pellice. Il rifugio prescelto è stato il Willy Jervis. Che dire? Ancor meglio degli anni precedenti. Ottimi i rapporti con i gestori del rifugio, sempre piacevoli i ragazzi, completa sintonia tra gli accompagnatori. A tutto questo si è aggiunta la bellezza del luogo. È una valle ampia, so-

leggiata, dalla quale si raggiungono, salendo, altre conche verdi e luminose, aperte su nuove cime e valli: sembra che nulla possa chiudere questa ampiezza. Anche il tempo è stato con noi e ci ha permesso di godere appieno di tanta bellezza. Persino l'ultimo giorno, quello della partenza, i tuoni ci hanno seguito fino alle auto, ma la pioggia è caduta che noi eravamo già in autostrada. Peccato per un ragazzino che, rotti il polso proprio il giorno prima della partenza, è venuto fino al rifugio con la famiglia, ha dormito con noi, ma poi ha preferito tornare a casa.

Anche quest'anno ho imparato qualcosa. Mai sottovalutare i piccoli bisticci che possono accadere tra i ragazzi. A noi sembrano cose da nulla, per loro sono importanti. Sono convinta che uno dei tanti compiti che ha un accompagnatore sia anche quello di aiutare i giovani a risolvere le tensioni che possono esistere all'interno del loro gruppo. Questo si può fare facilmente attraverso il gioco del "processo". L'adulto è il giudice, i litiganti sono le parti in causa, poi ci sono i testimoni e, se i litiganti vogliono, possono scegliersi degli avvocati difensori. In questo modo il

gioco sdrammatizza la situazione e, soprattutto, permette ad ognuno di esprimersi. Le regole devono essere uguali per tutti. Il ragazzo impara a controbattere ad una accusa in maniera leale. Impara a parlare e ad ascoltare. In ultimo, a capire anche le ragioni dell'altro. Noi adulti, ovviamente, dobbiamo essere imparziali, spiegare il perché dei comportamenti, far capire che ci possono essere diversi modi di vedere la realtà. Insomma, anche quest'anno, i ragazzi mi hanno obbligata a ragionare su di loro e per loro e a fare chiarezza, che è

una cosa difficile per tutti. Durante il soggiorno, abbiamo anche festeggiato ben due compleanni, con tanto di torta e candeline. L'ultima sera, due accompagnatori ed un amico dei gestori hanno fatto musica dal vivo, come fossimo stati in un pub. Insomma abbiamo finito in bellezza. Complimenti anche ai ragazzi, che hanno superato bene anche l'ultima gita, quella che ci ha portato alle auto, che è stata più dura del previsto per colpa del sentiero non in perfette condizione e di una lingua di neve

superata con l'aiuto di una corda fissa. Queste, infine, le escursioni effettuate. 1° giorno: Villanova - Rifugio Jervis (dislivello 507 m); 2° giorno: Rifugio Jervis - Passo della Croce (dislivello 566 m); 3° giorno: Rifugio Jervis - Rifugio Monte Granero (dislivello 645 m); 4° giorno: Rifugio Jervis - Colle dell'Urina (dislivello 797 m); 5° giorno: Rifugio Jervis - Alpe Cressenna - Villanova (dislivello 318 m).

*Accompagnatrice di A.G.

Tanto bello che ci sono ritornato

La meta del soggiorno del corso di Alpinismo Giovanile di quest'anno era in Val Pellice al Rifugio Jervis. Si tratta di una valle che non è molto conosciuta da noi genovesi ma che si è dimostrata molto interessante. I posti sono stupendi, il tempo è stato splendido ed abbiamo fatto delle gite bellissime (magari un po' faticose!): ci siamo divertiti tantissimo. Il gestore del rifugio

ed i suoi aiutanti (specialmente Matteo) si sono rivelate persone simpatiche, tanto che l'ultima serata ci siamo tutti scatenati, compreso il gestore, in una serata da discoteca dove abbiamo ballato e cantato. Insomma, un po' per gli amici con i quali mi sono trovato benissimo, un po' per l'ambiente veramente fantastico, sono stato veramente contento di questo

soggiorno; tanto che ho insistito per tornarvi con i miei genitori in estate per condividere anche con loro le bellezze di questi posti meravigliosi. Così ad inizio di agosto sono tornato con mio papà per partecipare ad un corso di arrampicata sportiva... ma questa è un'altra storia! Ciao, alla prossima a tutti! ■

Tommaso Montaldo



I partecipanti al soggiorno



protec srl
Tecnologie di Processo
www.protec-srl.com

Il Corso EE tocca quota 20

Una bella festa per celebrare il prestigioso traguardo

Testo di Massimo Bruzzone - Foto di Silvia Morello

Il 2011 è stato un anno ricco di soddisfazioni, per la Scuola di montagna settore escursionismo e mie personali, ma altrettanto doloroso per la prematura scomparsa di tre amici: Angelo Rossi, relatore da anni della lezione primo soccorso durante i corsi di escursionismo, Carla Sirio, che dopo il corso da lei frequentato si è affermata dapprima come aiuto e poi come istruttore, e, infine, Giulio Gamberoni, direttore e istruttore per molti anni dei corsi. Siamo giunti al ventennale dei corsi, che sono iniziati con una valanga di iscrizioni: 30 allievi per il corso EE, 20 per il base e, con giusta preoccupazione, ci siamo rimboccati le maniche per gestire tutte le persone nel migliore dei modi fino a terminare con la meravigliosa serata conclusiva all'hotel San Biagio.

Per il corso di base con le lezioni teoriche si sono affrontati gli argomenti per conoscere la montagna ed essere consapevoli delle difficoltà oggettive e soggettive per le escursioni di difficoltà E. Le uscite pratiche sono variate dall'uscita culturale all'orientamento, da come si organizza un'escursione all'uscita in montagna con pernottamento in rifugio. Gli allievi iscritti erano 22 ma per cause personali solo 20 hanno continuato e 17 sono stati gli attestati consegnati. Media di presenza alle lezioni teoriche 90 per cento, alle uscite pratiche 67 per cento, anche a causa del tempo non favorevole. Considerando solo le uscite pratiche sono state 720 le ore di volontariato da parte degli accompagnatori, con una media di 36 ore ad allievo. Il questionario di

gradimento a fine corso ha avuto un buon giudizio e 15 allievi hanno intenzione di proseguire la loro preparazione iscrivendosi al prossimo corso EE. Ottimi i rapporti tra allievi e istruttori, cordiali e rispettosi dei ruoli. Già avviato il coinvolgimento degli allievi in attività sezionali.

Per quanto riguarda le mie soddisfazioni personali una prima occasione di grande emozione e fatica è stata la lunga camminata sull'Alta Via dei Monti Liguri – di cui si riferisce separatamente, ndr – mentre la seconda occasione è di carattere istituzionale. Infatti, in previsione di poter effettuare il prossimo corso per ANE (Accompagnatore Nazionale di Escursionismo) mi sono iscritto al corso per EAI (Accompagnatore in Ambiente Innevato) non senza timore: dalle nostre parti non siamo molto abituati a trattare e conoscere la neve come potenziale pericolo. Ho quindi partecipato al corso con esito positivo conseguendo quindi il titolo di EAI; insieme con me hanno svolto il corso anche Maurizio Sante e Luigi Carbone.

In primavera nel pieno dello svolgimento dei nostri corsi, ho dovuto sostenere l'esame per il mantenimento della qualifica di EEA (Escursionisti Esperti con Attrezzatura, vale a dire ferrata) riuscendo a mantenere il titolo; anche gli altri AE Elio Bruzzone, Luigi Carbone e Maurizio Sante hanno sostenuto lo stesso esame. In virtù di ciò, la mia qualifica in campo escursionistico da AE è diventata AE-EEA-EAI, insomma uno scioglilingua.

Avanzato e con novità

Nelle lezioni teoriche del corso avanzato si sono affrontati tutti gli argomenti necessari per preparare e condurre in sicurezza una escursione di difficoltà EE-EEA. Non si è trascurato di dare un giusto spazio alle attività della Sezione e una panoramica sulla struttura e sulla vita del sodalizio. Si è introdotta – fuori programma ed in via sperimentale - una lezione su "Movimento e allenamento nell'escursionismo" che, dato l'esito positivo, verrà replicata il prossimo anno. Le uscite sono state calibrate in modo da verificare sul campo, a breve distanza, tutti i concetti espressi nelle lezioni teoriche. Nelle fer-

rate, dato l'alto numero di partecipanti, gli allievi sono stati divisi in due gruppi e dirottati su due giorni o su due ferrate diverse. Gli allievi inizialmente erano 30: non considerando ritirati e allievi quasi sempre assenti, già dai primi incontri si è arrivati a 27 effettivi. Media di presenze alle lezioni 86 per cento sugli effettivi. Media di presenze alle uscite 81 per cento, inferiore alle attese per alcune defezioni dovute a timori... meteorologici, ossia al tempo spesso incerto. Considerando le sole uscite sono state erogate 1362 ore di volontariato da parte degli istruttori con una media di 62 ore a partecipante.

Sono risultati coinvolti 36 ASE sui 40 in organico. Il questionario di gradimento distribuito a fine corso, su una scala di 4 valori (insufficiente, sufficiente, buono e ottimo) ha visto un giudizio buono per quanto riguarda qualità delle lezioni teoriche e preparazione dei relatori, tra buono e ottimo per l'organizzazione del corso, ottimo per qualità delle uscite e preparazione degli istruttori. Particolarmente gradite le uscite alle ferrate e quella di due giorni al rifugio (Gardetta). Sono stati distribuiti 23 attestati; 4 allievi non lo hanno ricevuto per via delle assenze alle lezioni e/o alle uscite.

Maurizio Sante

Una serata, tanti ricordi

Dopo cinque mesi, eccomi giunto alla conclusione del corso di escursionismo avanzato. La bella serata stellata è speciale dato che il corso celebra la sua ventesima ricorrenza. Per l'occasione gran galà nell'Hotel San Biagio con l'attenta regia di Gioacchino e del Direttivo del CAI. Una stretta di mano mentre ritiro il diploma. Nella sala gremita, evoco tanti ricordi e tanti pensieri. Rammento il momento dell'iscrizione, l'abnegazione degli istruttori, gli spifferi dello Sciguelo, la tormenta di Santo Stefano,

gli strapiombi delle marmoree Apuane, il sano indolenzimento ai muscoli delle gambe, reduci dallo splendido fine settimana alla Rocca La Meja. Profumi, vedute, silenzi, parole, battiti cardiaci scandiscono ogni ascesa. La mente mi porta a chi mi ha preceduto ed a chi mi seguirà: quante persone, quante provenienze, quante esperienze umane, quanti percorsi di vita diversi magari accomunati soltanto dalla passione per la montagna. Ma in realtà cosa significa questa espressione? La risposta sembra

banale, ma riflettendoci non lo è affatto. Anzi, azzardo a dire che ciascuno di noi vive una passione diversa, con sfumature e contorni differenti. D'altra parte, anche la montagna cambia continuamente aspetto ed indossa abiti diversi a seconda dei luoghi e delle stagioni. Certo la montagna, madre e matrigna al tempo stesso, esige gran rispetto, proprio come le ottime pennette che sto divorando. Onore al cuoco, onore a tutti i corsisti.

Leo Strixino

Uno ad uno, tutti i premiati

Come già osservato, il 20° Corso EE si è concluso con una bella festa durante la quale sono stati consegnati riconoscimenti legati ai 20 anni dei corsi di escursionismo. Una targa ricordo è andata ai Direttori dei Corsi: Mauro Felicelli (1992), Giulio Gamberoni (1993, 2000 e 2001), Massimo Riso (dal 1994 al 1997), Luigi Carbone (1998, 1999, 2003, 2004 e 2007), Pietro Guglieri (2002), Elio

Bruzzone (2005 – 2006), Massimo Bruzzone (2008 – 2009) e Maurizio Sante (2010 – 2011). Analogo riconoscimento è andato anche a chi il ruolo di Direttore lo ha ricoperto... di fatto, ossia Silvia Morello (2003), Omar Di Carlo (2004), Salvatore Moro (2007) e Giovanni Gianfaldone (2009). Con un portachiavi ricordo sono stati premiati gli ASE. che hanno presenziato a tutti i corsi, vale a dire Luigi Carbone, Mauro Felicelli

e Francesco Montaldo, i relatori storici, ossia Massimo e Giancarlo Riso, Angelo Rossi, Pietro Guglieri e Maria Grazia Capra, gli esperti che hanno fatto gli aggiornamenti, Andrea Parodi, Giancarlo Nardi e il C.N.S.A.S. e il "padrone di casa" Gioacchino Zagari. Infine, un doveroso omaggio di un quadro ricordo di questa bella serata all'hotel San Biagio. ■



Leo Strixino



La torta del ventennale



SCUOLA DI
MONTAGNA

Escursionisti esperti

La genesi dei Corsi

Testo di Piero Bordo - Foto di Silvia Morello

L'insistenza di Mauro Felicelli e l'arroccamento della Scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari" della Sezione Ligure sono stati i fattori decisivi per la nascita dei Corsi per escursionisti esperti del CAI Bolzaneto, il cui ventennale è stato celebrato il 13 maggio 2011 negli accoglienti locali dell'Hotel San Biagio. La festa mi ha riempito di felicità e mi ha indotto a scrivere queste

righe sull'origine di questo tipo di formazione.

Eletto dall'assemblea del 6 dicembre 1990 alla reggenza della Sottosezione di Bolzaneto, emanazione gerarchica della Sezione Ligure, nella dichiarazione d'intenti presentata al Consiglio Direttivo, avevo condensato nel motto: "Fare, formare e informare" le linee guida del mio mandato (1). Ero cosciente che la forza-

ta cessazione dell'organizzazione dei Corsi di alpinismo, che si erano svolti dal 1983 al 1989, aveva lasciato al CAI Bolzaneto un grande vuoto nella didattica (2). Ho iniziato pertanto ad analizzare, in ambito nazionale, la realtà della formazione sviluppata dalle sezioni del CAI, rivolta agli adulti, cercando di trovare uno sbocco operativo per noi.

Dall'esame, condotto con scrupolo, erano emersi tre dati importanti: 1) molte sezioni organizzavano per i soci adulti dei Corsi di escursionismo i cui contenuti didattici erano di base; 2) il Consiglio centrale del CAI aveva nominato la Commissione centrale per l'Escursionismo (CCE) nel gennaio 1991, ma i Corsi di escursionismo non erano ancora stati disciplinati; 3) i Corsi di alpinismo, organizzati dalle Scuole riconosciute, non rispettavano le indicazioni tecniche del loro regolamento e, di fatto, trascuravano gli insegnamenti pratici per affrontare le difficoltà più basse dell'arrampicata: dal 1° al 3° grado.

Alla mia domanda sul perché nei Corsi di alpinismo non fossero fatte uscite su itinerari con difficoltà inferiori al 4° grado, mi fu risposto che si doveva tener conto anche dei desideri degli istruttori. Gli Istruttori di alpinismo, dichiarandosi volontari che gratuitamente mettevano a disposizione il loro tempo libero per istruire i soci ad arrampicare in sicurezza, ritenevano di avere il diritto di trovare anche piacere nell'attività che andavano a fare, cosa che, a sentir loro, non avveniva su percorsi facili.

Alla luce sia dei risultati dell'indagine di cui sopra, sia dell'esperienza maturata nell'Alpinismo giovanile dove c'erano i Corsi di base e i Corsi di Perfezionamento, ed inoltre acquisendo la terminologia "per Escursionisti Esperti" assegnata dalla classificazione delle difficoltà a determinati percorsi che andavano oltre il semplice sentiero, ho ritenuto opportuno che il CAI Bolzaneto organizzasse un Corso per la formazione di Escursionisti Esperti. Il Consiglio Direttivo del 2 aprile 1991 (vedi punto 4 del verbale) approvava di attivarsi in questa direzione.

Contemporaneamente ho cercato di instaurare un rapporto con la Scuola di alpinismo della sezione madre, per far loro organizzare a Bolzaneto almeno il corso di base (3). Purtroppo abbiamo dovuto prendere atto che da parte della "Figari" non c'era alcuna volontà di dialogo e constatare altresì che vano era stato l'interessamento della presidenza della Sezione Ligure in tal senso (4). Con la collaborazione di Renato Molina (vice Reggente), Maurizio Mocci (Consigliere referente della Commissione alpinismo), Mauro Felicelli e Giulio Gamberoni, a poco a poco si sono meglio definiti i contenuti didattici del Corso che si andava a preparare. L'8 ottobre 1991, in un incontro con Felicelli, Gamberoni e Pietro Guglieri (che nel frattempo era stato candidato dal CAI Bolzaneto a far parte della Commissione per l'Escursionismo del Convegno LPV) si sono definite le basi del Corso. Il 15 ottobre ultimavo con Felicelli e Gamberoni il Progetto del Corso per Escursionisti Esperti che lo stesso giorno presentammo agli istruttori convocati in sede. Spiegando loro che, non esistendo ancora un regolamento nazionale dei Corsi di escursionismo, il piano didattico preparato avrebbe contemplato che l'inse-

gnamento sia teorico che pratico si sviluppasse anche su itinerari di roccia con passaggi tecnici ma non continui. Era il primo tentativo di debordare dai limiti, allora non ancora definiti tra escursionismo e alpinismo, giustificato in particolare dal comportamento delle Scuole di alpinismo che in quell'ambito erano... latitanti. L'atto successivo fu quello di presentare ufficialmente l'iniziativa sia alla Direzione generale del CAI (chiedendo il benessere per l'accesso alla formula assicurativa prevista per i Corsi), sia alle Commissioni per l'Escursionismo Centrale e del Convegno LPV (chiedendo loro il nulla-osta operativo), sia per doverosa conoscenza alla sezione madre. Le lettere relative furono spedite il 18 ottobre. Questo il progetto del Corso.

Presentazione

In considerazione della crescente domanda di formazione per accedere alla conoscenza diretta della montagna oltre le normali escursioni su sentiero. Nell'intento di esaudire il desiderio di riscoperta

dell'ambiente montano nella sua poliedrica valenza culturale e di perseguire opportunità di aggregazione associativa sentite dai soci ma volute anche dal Consiglio Direttivo nell'ottica del rinnovo dei quadri dirigenziali e tecnici. Nell'adempimento dei dettami dello Statuto e del Regolamento generale del CAI relativamente alla promozione spirituale e all'istruzione tecnica di chi va in montagna e per estensione di chi frequenta le terre alte. Con la volontà di sottolineare il ruolo prioritario assunto dal CAI, quale punto di riferimento e nucleo trainante per le attività connesse all'escursionismo, la cui pratica favorisce la conoscenza e il rispetto dell'ambiente e costituisce un importante momento di crescita culturale e umana.

La sottosezione di Genova Bolzaneto del CAI (Sezione Ligure) organizza il **"1° Corso per la formazione di escursionisti esperti"**.

Obiettivi - Il Corso si prefigge la formazione dell'Escursionista Esperto ossia di garantire a chi frequenta l'ambiente naturale montano di affrontare, con la



Vignetta di Bortolotti, tratta da un programma dell'attività escursionistica, del 1987, del CAI Bergamo, utilizzata per la copertina del pieghevole che promuoveva il 1° Corso di escursionismo del CAI Bolzaneto



Giulio Gamberoni



Mauro Felicelli e
Maria Grazia Capra

maggior sicurezza possibile, le prime difficoltà di orientamento e di progressione su roccia o neve che gli si dovessero presentare. L'Escursionista Esperto deve pertanto essere in grado di muoversi agevolmente su lunghi percorsi, su sentieri col fondo sconnesso, tortuoso ed anche oltre il sentiero: su pietraie, su terreni scabrosi, impervi, ripidi, in quota (oltre i 2600 metri) o che comprendano, a volte, il superamento di passaggi tecnici su roccia, anche esposti, pur senza rientrare ancora nell'ambito delle difficoltà alpinistiche che prevedono una continuità di tali passaggi lungo la scalata e il conseguente impegno prolungato per il superamento delle difficoltà tecniche. L'Escursionista Esperto deve essere in condizione di procedere qualora gli si presentassero

condizioni di evidente difficoltà di orientamento o reperibilità del percorso. E inoltre essere in grado di superare anche tratti innevati e affrontare in sicurezza la progressione su sentieri attrezzati con cavi, scalette, eccetera, che richiedano l'impiego di equipaggiamento specifico (casco, imbragatura, dissipatore, mezza corda e moschettoni, cordini, corda, eccetera). Il Progetto era completato dal capitolo "Utenza", dal Regolamento (16 articoli), dall'Organigramma e dal Calendario del Corso. Il Consiglio Direttivo del 5 novembre ratificava all'unanimità i contenuti del Progetto. Il Corso di formazione per Escursionisti Esperti, il primo in Italia, fu diretto da Mauro Felicelli e si svolse dall'undici febbraio al 21 giugno 1992; dalla CCE non solo

venne un plauso, ma ottenne un contributo di ben £ 500.000 (allora erano "soldi"!). Un ulteriore graditissimo riconoscimento lo ricevevamo dall'amico INSA Gianni Pastine che, in un'apprezzata lettera a noi inviata, sposava in pieno le nostre tesi. ■

Note:

- 1 – Vedi verbale Consiglio Direttivo del 7 gennaio 1991.
- 2 – Vedi verbale del 5 marzo '91, punto 5. Per l'approfondimento dei motivi che hanno portato all'interruzione dei Corsi di alpinismo, rimando alla puntuale disamina fatta da Giulio Gamberoni sull'Annuario 1996.
- 3 – Vedi verbale del 7 maggio '91, punto 5.
- 4 – Vedi verbale del 4 giugno '91, punto 3.

Trattoria Agnese

di Francesco Besagno & C. snc

Cucina Tradizionale Genovese

AI SOCI CAI SARÀ PRATICATO UNO SCONTO DEL 10% SUL MENÙ ALLA CARTA

VIA GIRO DEL VENTO, 56
16162 GENOVA BOLZANETO
TEL. 010.745.44.66

PARCHEGGIO PRIVATO
CHIUSO DOMENICA



Via Molinetto, 46 COGOLETO (GE)
tel. 010 9189020

La cultura del CAI

Conoscenza, ovvero frequentare la montagna "ad occhi aperti"

Testo e foto di Piero Bordo



Per capire bene l'oggi, soprattutto gli storici ci suggeriscono che sempre bisogna andare indietro nel tempo. Questo principio ispiratore è auspicabile che animi tutte le ricerche, attingendo all'indispensabile curiosità che deve evolversi nel piacere dell'osservazione e poi dei risultati. Il fatto che il CAI sia un'associazione culturale, si deduce dal secondo articolo del suo primo Statuto, approvato il 23 ottobre 1863 a Torino nel corso della prima adunanza dei soci, statuto che era di impronta scientifico – culturale, più che sportiva.

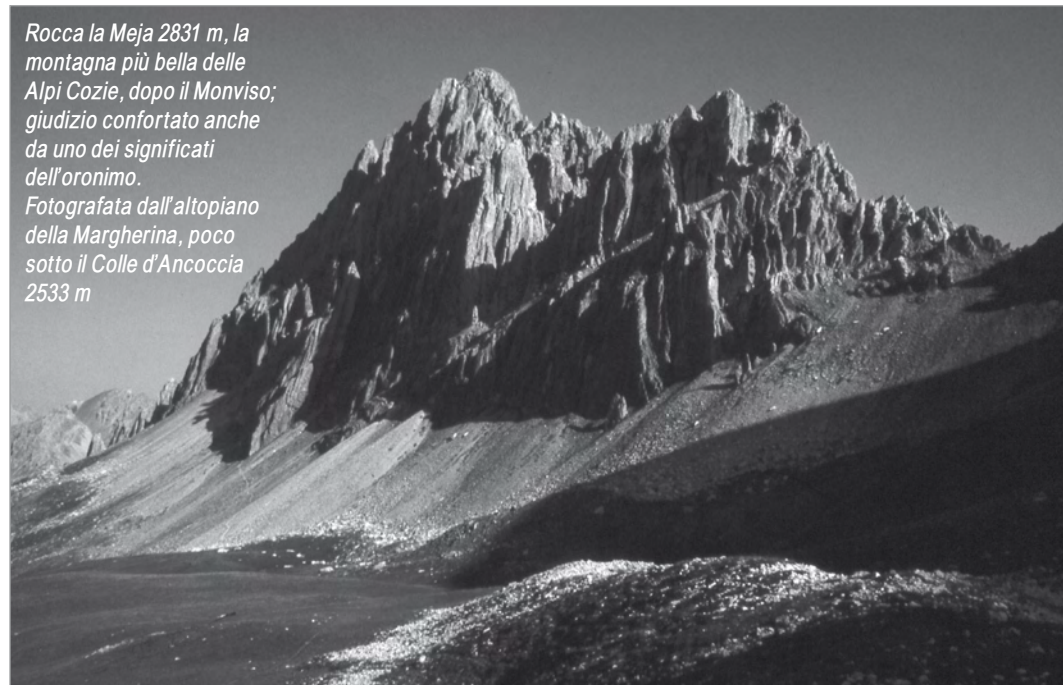
Statuto originale del Cai (1863)

Art. 1 – È istituita in Torino una

Società sotto il titolo di Club Alpino. Art. 2 – Il Club Alpino ha per scopo di far conoscere le montagne, più precisamente le Italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche. Risulta evidente il primato della conoscenza: per una pratica consapevole dell'alpinismo in ogni suo aspetto e quale premessa indispensabile per la frequentazione intelligente della montagna. La conoscenza è un valore del CAI (1).

Nel contesto ben definito in cui nacque il CAI, gli scopi statuari avevano un senso. Nell'ottocento l'esplorazione delle Alpi, fatta dagli stranieri ma anche dagli italiani, diventò un evento ecce-

zionale, con notevoli contenuti scientifici, culturali e ludici e fu stimolato in tanti lo spirito, insito nella natura stessa dell'uomo, di ricerca, avventura, scoperta e conoscenza. In quel periodo, successivo all'epopea del Monte Bianco e del Cervino, scrive Eugenio Pesci: «Accanto al modello romantico ma suddiviso in due accezioni: sentimentale ed eroica, possiamo identificare un terzo modo di considerare l'ambiente alpino, il paesaggio alpino e soprattutto l'azione alpinistica. Potremmo definirlo modello mitico-magico e al contempo sottolineare come esso sia legato alla realtà del Monte Rosa» (2). Una lettura attenta della norma statutaria ci permette l'indivi-



Rocca la Meja 2831 m, la montagna più bella delle Alpi Cozie, dopo il Monviso; giudizio confortato anche da uno dei significati dell'oronimo. Fotografata dall'altopiano della Margherina, poco sotto il Colle d'Ancoccia 2533 m

duazione degli scopi secondo quest'ordine di importanza: Conoscenza della montagna, Escursioni, Ascensioni, Esplorazioni scientifiche.

La società cambiò; i mutamenti della situazione sociale, culturale e storica conseguenti gli eventi bellici e il cambio del governo, unitamente alla grande evoluzione della tecnica, favorirono la tendenza a preferire la componente alpinistica. Permisero cioè di portare delle modifiche allo Statuto del CAI, cambiando le posizioni degli scopi associativi e dando un'impronta tecnico-sportiva al nuovo articolo 1 dello Statuto, giustificata peraltro dall'inquadramento forzato nel CONI.

Attingo ancora da Eugenio Pesci: «Con l'inizio degli anni Trenta, il panorama culturale cambia e l'immagine della montagna e dell'alpinismo si trasforma in senso pratico, con una progressiva ma rapida affermazione dei paradigmi sportivi, e con la conseguente veloce destituzione di prospettive intellettuali, o anche solo psicologico-simboliche, a favore di quelle agonistiche, misurabili, tecniche, ben espresse dai grandi protagonisti del nuovo alpinismo, come Cassin, Comici, Gervasutti. Il Monte Rosa, che rimarrà prigioniero della propria essenza di luogo solitario, passa di moda: sono le Dolomiti, nude pareti rocciose verticali, linee rette, grandi difficoltà tecniche d'arrampicata, a catalizzare l'attenzione. L'immagine che si afferma è quella di un paesaggio alpino dove l'uomo tecnologico vince le più grandi difficoltà naturali usando tutta la propria tecnologia» (3).

Oggi, indipendentemente da ogni particolare interpretazione dell'ordinamento del CAI, l'autentico socio deve frequentare la montagna "ad occhi aperti", facendo dell'alpinismo, della cultura e della tutela ambienta-

le una cosa sola. Il riferimento all'ambiente è comprensivo del concetto di "ambiente naturale e umano". Occorre saper osservare e non solo vedere, non solo guardare. Bisogna non fermarsi all'apparenza, ma indagarne la realtà. Non fermarsi all'acquisizione di dati, ma cercare di capire.

Anche papa Giovanni Paolo II, in occasione di un incontro con i presidenti dei club alpini, austriaco e italiano, avvenuto a Lorenzago di Cadore nel 1993, ha indicato come "un elemento importante del loro processo

educativo" il movimento attuato dai due sodalizi per la sensibilizzazione dei giovani nei riguardi dell'ambiente (4).

È indispensabile che in particolare i giovani siano formati e sensibilizzati a quegli **aspetti culturali e ambientali** senza i quali non ci può essere un corretto approccio all'**alpinismo nelle sue diverse articolazioni**.

Ne consegue che per evitare che la frequentazione della montagna tenda a diventare una monocultura, occorre ampliare l'offerta a tutte le discipline. La montagna non deve essere intesa come



L'asse di sollevamento degli strati di calcari dolomitici e di dolomie di Rocca la Meja è verticale. La via normale di salita segue un canalino che si è formato tra questa tipologia di strati. Esempi più vicini a noi di strati verticali sono osservabili alle Cinque Terre

palestra di un'attività fisica, ma teatro di un vissuto armonioso in un ambiente amato perché conosciuto e protetto. E la conoscenza ci permette di fare della montagna una scuola di vita.

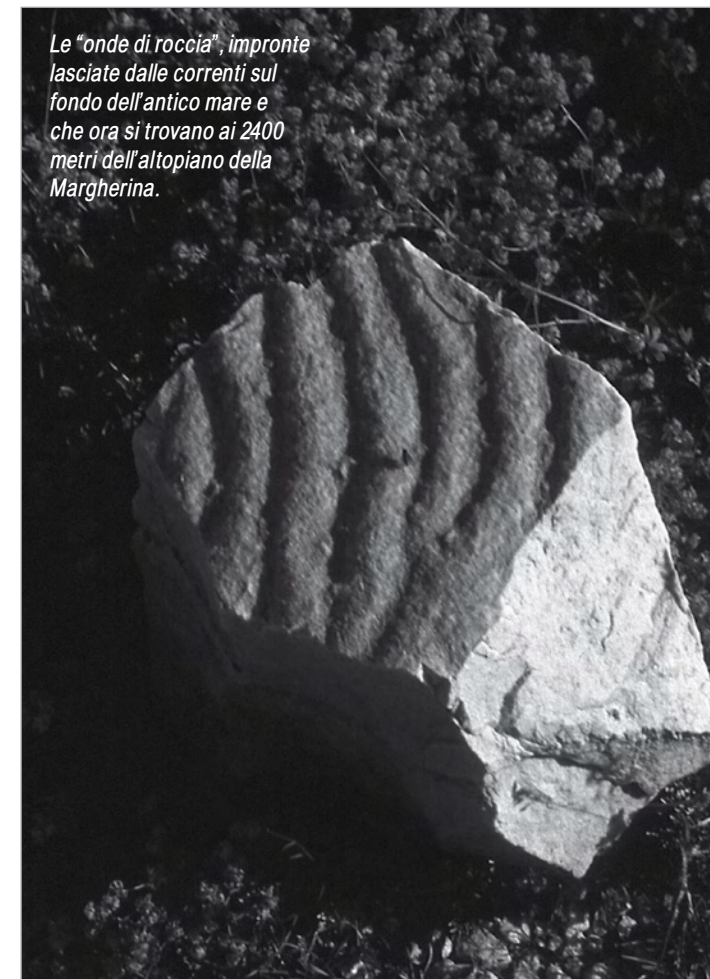
Diceva John Muir, uno dei padri dell'ambientalismo internazionale: "In ogni passeggiata nella natura, l'uomo riceve sempre molto di più di ciò che cerca". Sappiateli riconoscere questi doni, apprezzare e acquisire.

I vari aspetti della cultura del CAI

Anche dall'esame dell'organigramma del CAI emerge la sua strutturazione culturale.

Il **Centro Studi** "Materiali e tecniche" è una struttura operativa

del CAI. Tra gli organi tecnici centrali del CAI figurano il **Comitato Scientifico**, la **Biblioteca nazionale**, la **Commissione Medica**, la **Commissione Cinematografica** e ben sei **Scuole centrali e nazionali**: Alpinismo, Scialpinismo, Speleologia, Alpinismo giovanile, Escursionismo e Servizio Valanghe Italiano. Tutti organismi depositari dell'insieme di cognizioni (scientifiche, storiche, letterarie, tecniche), di tradizioni, di procedimenti tecnici, di tipi di comportamento anche spirituali e ideologici, da loro trasmessi e usati sistematicamente giacché sono essi i preposti a fare didattica, formazione, studi: ovvero cultura. E naturalmente da uomini



Le "onde di roccia", impronte lasciate dalle correnti sul fondo dell'antico mare e che ora si trovano ai 2400 metri dell'altopiano della Margherina.

di cultura, questi organi centrali sono composti.

Cultura, nutrimento dello spirito per mezzo dello studio e dell'apprendimento. Bene l'ha capito UNICAI, nella stesura del piano didattico per la formazione di base dei volontari che, a livello sezionale, iniziano il percorso per entrare nelle Scuole distribuite sul territorio. **La Base Culturale** di questi accompagnatori, istruttori, operatori sezionali, oltre agli insegnamenti tecnici, comprende ben otto momenti formativi legati al complesso delle conoscenze dei vari rami del sapere: la cultura del CAI, la cultura dell'alpinismo, la cultura della responsabilità, la cultura della conoscenza del territorio, la cultura della sicurezza, della prevenzione e del soccorso, la cultura dell'accompagnamento e dell'istruzione, la cultura dell'ambiente e la cultura della montagna. Cui ritengo che sarebbe opportuno aggiungere: La cultura della solidarietà (1) o almeno sviluppare quest'argomento all'interno di quello sull'Accompagnamento.

Le conoscenze culturali che sono contemplate negli insegnamenti, in particolare delle Scuole del CAI, vanno però ben oltre gli otto più uno, elencati prima.

Agli argomenti che riguardano l'ambiente in senso lato e l'aspetto tecnico sportivo, infatti, occorre aggiungere quelli riconducibili alle scienze umane: psicologia, sociologia, didattica, comunicazione e, per gli accompagnatori di alpinismo giovanile anche la pedagogia.

«Proprio della cultura è suscitare nuove idee, soddisfare bisogni meno materiali, formare una classe di cittadini più educati e civili» De Sanctis.

Montagna libro aperto

Apprendiamo a scuola che quello vegetale è l'unico "regno" che produce. A dire il vero, anche

il regno minerale fa la sua parte nella catena produttiva degli alimenti e, in questa catena, il vero homo sapiens si è saputo inserire bene con un fruttuoso rapporto interattivo, migliorando i risultati. L'obiettivo è di ottenere una sopravvivenza collettiva, il più piacevole possibile, tramite un processo che va sotto il nome di "cultura alimentare".

Oltre agli approfondimenti di questi insegnamenti appresi sui banchi di scuola, le strutture del CAI preposte alla formazione partono dalla consapevolezza che la montagna è un libro aperto che offre molte possibilità. In particolare accompagnando i giovani occorre essere pronti, meglio ancora preparati, a mettere a frutto l'eccitazione della scoperta per trasmettere cultura quando si ha la fortuna di imbattersi non solo in espressioni particolari del ciclo della vita di alcuni animali o vegetali, ma soprattutto in fenomeni naturali o in eccezionali opere dell'uomo.

Nella seconda parte della lezione tenuta in ottobre 2011 al Corso di formazione Accompagnatori sezionali di AG, diretto da Claudio Larosa, per le sezioni Bolzaneto, Sampierdarena e ULE Genova,

ho portato alcuni esempi che, a illustrazione di questo scritto, per esigenze di spazio limitato a due, rimandando ai prossimi annuari la presentazione degli altri.

Si può descrivere una data cultura da punti di vista diversi, io ho scelto per la mia lezione, anche in considerazione delle foto a disposizione, di parlare di fenomeni naturali come le rocce incise dalla natura, le rocce ad alveoline e nummuliti, i coni delle polle sorgive sulfuree e il lago effimero del Rocciamelone. Per l'aspetto antropico, di rocce incise dall'uomo e di realizzazioni dell'eccellenza dell'ingegno umano, dalle monumentali strade di cui sono costellate le Terre alte alle chilometriche fasce della nostra Liguria, ai nostri asósti. Ed anche del ciclo della vita della processionaria, della muta dei serpenti e di due tra le più importanti piante della flora ligure: la Campanula a foglie uguali e l'euforbia arborea. Per terminare con una curiosità antropica in cui mi sono imbattuto nell'Oasi di Nembia, in Trentino, in occasione dell'inaugurazione del Sentiero Frassati di quella Provincia autonoma, la Via dei antenati. ■

Note:

Gran parte di quanto scritto è frutto degli insegnamenti di uno dei miei maestri, l'amico Annibale Salsa, nostro ex presidente generale, che tanti articoli, relazioni, saggi concernenti la cultura del CAI ha scritto e pubblicato e tante conferenze ha tenuto. A lui va il mio riconoscente ringraziamento.

1 – Per approfondimenti sui valori "conoscenza" e "solidarietà" rimando all'articolo "I valori del CAI" pubblicato sull'annuario 2010 e consultabile sul nostro sito www.caibolzaneto.net essendo lezione teorica della Scuola di montagna "Franco Piana".

2 – Eugenio Pesci – La montagna del cosmo, per un'estetica del paesaggio alpino. Centro Documentazione Alpina, Torino Ed. 2000. Pag.89.

3 – Ibidem. Pagine 92 e 93.

4 – Lo Scarpone n 15/1993, pagina 18.

Scuola di montagna "Franco Piana"

L'attività didattica svolta nel 2011

Testo di Piero Bordo*



SCUOLA DI MONTAGNA

La Scuola di Montagna "Franco Piana" nasce per dare una risposta agli scopi associativi che prevedono di formare i soci, migliorandone le capacità e le abilità, per garantire sia la prevenzione, sia la sicurezza nello svolgimento delle attività sociali ed anche nell'organizzazione di iniziative idonee a divulgare la conoscenza della montagna. La Scuola rivolge una cura particolare alla formazione dei soci più disponibili a diventare accompagnatori, istruttori o operatori titolati nelle diverse discipline e strutture previste dall'ordinamento dell'associazione. Per le qualifiche dei nostri titolati, si veda l'Organico della Scuola a pagina 62.

Martedì 20 dicembre 2011 si è tenuta la prima **Assemblea generale della Scuola** per relazionare sull'attività svolta nell'anno, per formalizzare le attività dei vari Settori programmate per l'anno prossimo e per concordare, anche in considerazione delle attese di formazione dei nostri sezionali, il programma degli Aggiornamenti interdisciplinari del 2012, che sono questi: 31 gennaio, in sede, video lezione di **Gian Carlo Nardi**, Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile e Istruttore Neve e Valanghe (ANAG INV) e Consigliere Centrale, su "**Lettura del paesaggio antropico alpino**"; 1 aprile, nella palestra naturale Baiarda, Aggiornamento dei titolati su "**Tecniche alpinistiche di arrampicata**" a cura degli Istruttori di Alpinismo **Damiano Barabino** e **Fabrizio Grasso**; 23 ottobre, in sede, "**La comunicazione di-**

dattica" video lezione a cura di **Annalisa Alcinesio** e **Giancarlo Strano**; Annalisa è Istruttrice di 2° livello del CONI (ginnastica artistica) e Istruttrice sezionale di Arrampicata Libera, Giancarlo è Istruttore di Arrampicata Libera, entrambi sono della Scuola "Bartolomeo Figari" della Sezione Ligure – Genova. L'Assemblea generale del 2012 si terrà martedì 13 novembre in sede.

L'attività didattica interdisciplinare nel 2011 si è sviluppata su tre Aggiornamenti culturali e tecnici dei formatori. Martedì 25 gennaio 2011 si è svolta la videoconferenza "**Autosoccorso con l'uso dell'ARTVA**" a cura di **Celso Merciarì** Istruttore di Sci Alpinismo, **Giuliano Menoni** Accompagnatore di Escursionismo Esperto con attrezzature e in ambiente innevato (AE EEA EAI) e **Marta Bosch**. Partecipanti 46: 6 titolati (3 ANAG e 3 AE); 23 Accompagnatori sezionali di Escursionismo (ASE); 7 collaboratori dei Corsi di Escursionismo; 9 Direttori di gita (DG) e un socio. Cui è seguita, domenica 5 febbraio, l'esercitazione pratica sui pendii innevati del crinale appenninico in prossimità dei Piani di Praglia, condotta da **Paolo Ruggieri** Istruttore sezionale della Scuola Scialpinismo "Ligure". Al ripasso delle nozioni teoriche ha fatto seguito l'insegnamento della metodologia e del comportamento da tenere durante le ricerche con l'ARTVA e con la sonda. Poi è seguita l'esercitazione da parte dei 12 nostri formatori (1 ANAG, 5 ASE, 3 DG del Gruppo Alpinistico "Gritte" e 3 Collaboratori Escursionistici). Lunedì 18 aprile,

Gian Carlo Nardi ha tenuto una videoconferenza sulla **Meteorologia**. Partecipanti 38: 4 titolati (1 ANAG, 2 AE, 1 AAG); 16 Accompagnatori Sezionali di Escursionismo e di Alpinismo giovanile; 5 DG; 2 Operatori del Comitato Sezionale Scientifico Culturale (CSCS); 9 Collaboratori Escursionistici e due soci. Martedì 25 ottobre è stata organizzata la Tavola rotonda "**Prevenire è meglio che rischiare**" preceduta dalle videoconferenze di **Marcello Giovale**, medico ortopedico e alpinista, **Damiano Barabino**, medico cardiologo e alpinista, e dei tecnici della Stazione di Genova del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico **Roberto Pedemonte** e **Mattia Salvi**. Moderatore Piero Bordo. Partecipanti: 7 titolati (2 ANAG, 2 IA, 2 AE, 1 AAG); 14 Accompagnatori sezionali di Alpinismo giovanile e di Escursionismo; 6 collaboratori dei Corsi di Alpinismo giovanile e di Escursionismo; 5 Direttori di gita.

Di seguito, una relazione sintetica dell'attività svolta dai vari Settori.

*Direttore della Scuola



Alpinismo

Direttore Fabrizio Grasso IA

La Scuola di Montagna ha collaborato con le Scuole di Sci Alpinismo "Ligure" e di Alpinismo "Bartolomeo Figari" della Sezione Ligure – Genova del CAI, presso le quali hanno svolto la loro attività di formatori i seguenti nostri soci: Damiano Barabino, Direttore del Corso ARG 1; Alessandro Fenocchio; Fabrizio Grasso, Vice direttore del Corso ARG 1; Marcella Bado; Paolo Longo; Edoardo Rixi e Giuseppe Gabbia, Collaboratore.

Speleologia

Direttore Matteo Repetto IS

Attività didattica svolta in collaborazione con i Corsi sia dell'Alpinismo giovanile, sia del Settore Escursionismo.

Escursionismo

Direttore Massimo Bruzzone AE EEA EAI

3° Corso di Escursionismo di base - Si è svolto dal 7-2 al 13-6-2011. Lezioni teoriche 7, uscite pratiche 6, di cui una di due giorni. Corpo docente: Direttore M. Bruzzone. Vice direttori: Alessio Boccardo, Elisabetta Parodi e Sabrina Micheloni. Segretaria: Paola Bellotti. Cassiere Wanda Tasso, Collaboratrice. Inoltre: 5 AE, 2 ANAG, 7 ASE, 6 Collaboratori, il dott. Angelo Rossi, il dott. Damiano Barabino, la dottoressa Maria Grazia Capra e i Tecnici Gian Carlo e Massimo Riso. Allievi iscritti al Corso n 22. Attestati rilasciati n 17.

20° Corso di Escursionismo avanzato - Si è svolto dal 7-2 al 13-6-2011. Lezioni teoriche 8, uscite pratiche 6 di cui una di due giorni. Corpo docente. Direttore Maurizio Sante. Vice direttori: Elio Bruzzone, Salvatore Moro e Fabio Monte. Segretaria E. Parodi. Cassiere W. Tasso. Magazziniere F. Monte. Inoltre: 4 AE, 2 ANAG, 1 IA, 1 IS, 34 ASE e 18 Collaboratori; la dottoressa M. G. Capra, i tecnici della squadra di Genova del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Allievi iscritti al Corso n 30. Attestati rilasciati n 23.

Aggiornamenti degli Accompagnatori di Escursionismo – Rivolti agli Accompagnatori impegnati nei Corsi, di tutti i livelli. Quello di argomento **Tecnico** si è svolto domenica 23 settembre 2011 nella Palestra di arrampicata "Massi delle Gritte" a Cravasco, Comune di Campomorone (GE). Obiettivi dell'Aggiornamento, per gli ASE: ripasso e affinamento delle tecniche di sistemazione e progressione su corda fissa e di discesa in corda doppia; progressione su terreno impervio; allestimento di una sosta nelle tre modalità: fissa, mobile e semimobile; cenni all'auto protezione con chiodi da roccia, nut & friend; per i Collaboratori: imparare la tecnica della sistemazione e della progressione su corda fissa; apprendere la tecnica della discesa in corda doppia e della risalita della corda doppia. Formatori: E. Bruzzone, Luigi Carbone, M. Sante, Mauro Felicelli, Flavio Parodi e A. Boccardo. Allievi partecipanti 19. L'aggiornamento **Culturale** si è svolto martedì 18 ottobre, argomento: **La storia della sentieristica**, relatore **Pietro Guglieri** che ha raccontato la storia della segnalazione sentieri dalla nascita ai giorni nostri. Partecipanti 35: 4 titolati (1 ANAG, 2 AE, 1AEE), 14 Accompagnatori sezionali di escursionismo, 8 Operatori sentieri e 9 soci, tra cui uno del CAI Sampierdarena. Lunedì 7 novembre si è svolta in sede, **l'Assemblea del Settore escursionismo**. Presenti 23 formatori. Sono stati approvati all'unanimità: il Bilancio dei Corsi 2011, il calendario dei Corsi 2012 ed è stato varato il programma degli Aggiornamenti 2012. Dopo che il Direttore del Settore, M. Bruzzone, ha svolto una relazione sul commissariamento dell'OTTO LPV Escursionismo, sono state fornite agli ASE dettagliate informazioni sia sulla compilazione del modulo "Relazione attività 2011", sia sulla stesura del proprio Curriculum anche in previsione della partecipazione di alcuni ASE al prossimo Corso per acquisire il titolo di AE.

Corso "Neve e valanghe" - Rivolto ai formatori della Settore Escursionismo della Scuola, in previsione di poter fare per loro, nel 2013, il primo corso di escursionismo in ambiente innevato; Corso aperto anche ai soci del CAI Bolzaneto. Si è sviluppato su tre 3 lezioni teoriche in cui si è parlato di: Nivologia e formazione del manto nevoso (12-12); Stabilità del manto nevoso e valanghe (19-12); Tecniche di autosoccorso e ARTVA (16-1-2012) ed un'uscita pratica che si svolgerà nel 2012 con il seguente programma: Predisposizione del gruppo sul terreno (cancelletto, eccetera), prove con ARTVA e organizzazione della squadra di soccorso con utilizzo di pala e sonda. Direttori del Corso M. Bruzzone e M. Sante, Segretarie P. Bellotti ed E. Parodi. Formatore **Fausto Papini**, (Accompagnatore Nazionale di Escursionismo, Istruttore di Sci di Fondo Escursionistico, INV) con la collaborazione della Scuola di Sci di fondo della Sezione CAI-ULE Genova. Iscritti al corso 35 così suddivisi: 18 ASE; 9 Collaboratori e 5 osservatori dei Corsi di escursionismo; 3 soci.

Alpinismo Giovanile

Direttore Claudio Larosa ANAG

22° Corso di Alpinismo giovanile "Insieme alla scoperta della montagna e dei suoi ambienti" - Rivolto ai giovani dai 9 ai 14 anni, si è svolto dall'otto gennaio all'otto giugno 2011. Lezioni teoriche in sede 4, uscite pratiche 7 di cui una di due giorni e un soggiorno di cinque giorni, per un totale di 13 giorni di attività sul terreno. Direttore C. Larosa; Direttore tecnico Franco Api; 3 AAG, 3 Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile (ASAG) e 5 Collaboratori. Hanno collaborato per gli insegnamenti speleologici e la discesa nella Grotta Pollera, gli Istruttori di Speleologia Fabio Mariani e Matteo Repetto. Allievi iscritti al Corso n 14. Attestati di frequenza rilasciati n 14.

Corso Monotematico "La Montagna sicura" - Per giovani dai 14 ai 18 anni, si è svolto dal 22 gennaio al 4 dicembre 2011. Lezioni teoriche 6, uscite in ambiente 11 e un trekking estivo in Dolomiti di 5 giorni, per un totale di 16 giorni di attività sul terreno. Direttore C. Larosa, Direttore tecnico Lorenzo Furfaro. Il corpo docente era inoltre composto da 1 ANAG, 4 AAG, 4 ASAG e 4 Collaboratori. Inoltre Matteo Repetto ha condotto la discesa in grotta e Mattia Pilato (Istruttore Nazionale Scuola di Torrentismo), coadiuvato da alcuni membri del Gruppo Grigue Canyoning, ha coordinato l'accompagnamento dei ragazzi in forra. Allievi iscritti 17, attestati di frequenza rilasciati 14 di cui 7 assiduamente ed uno anche con profitto.

Corso di formazione Accompagnatori sezionali di Alpinismo giovanile - Organizzato dalla nostra Scuola in collaborazione con le Sezioni di Sampierdarena e CAI ULE Genova. Direttore del Corso C. Larosa; Tutor incaricato dalla Commissione LPV di AG Mauro De Cesare, ANAG del CAI ULE; ha coadiuvato la Direzione del Corso Diego Leofante AAG della Sezione di Sampierdarena. Corpo docente: F. Api, Gian Carlo Berchi ANAG, Stefania Bonafini, P. Bordo, Davide Furfaro, L. Furfaro, Emilia Graffigna AAG, Piero Ibba, Fiammetta Less AAG, Antonio Manzolillo e Maria Rosa Montaldo Psicopedagoga. Allievi iscritti: 15, attestati rilasciati 14 a: tre allievi del CAI Sampierdarena, sei del CAI ULE Genova e cinque del CAI Bolzaneto: Fabio Cabella, Francesca Filippi, Ivana Pittaluga, Alberto Tortonesi e Lisa Trucco. Vivissimi complimenti ai nuovi formatori. ■



Formatori ed allievi, più un Angelo intruso, del Corso ASAG diretto da Claudio Larosa



SCUOLA DI MONTAGNA "FRANCO PIANA"

ORGANICO

PRESIDENZA

PRESIDENTE Maria Grazia dottoressa Capra
VICE PRESIDENTE Marco professor Salvo – Guida escursionistica e ambientale

DIREZIONE

DIRETTORE GENERALE Piero Bordo ANAG
DIRETTORI DI SETTORE

Settore Alpinismo: Fabrizio Grasso IA Settore Alpinismo giovanile: Claudio Larosa ANAG
Settore Speleologia: Matteo Repetto IS Settore Direttori di gita: Renato Molina AE
Settore Escursionismo: Massimo Bruzzone AE EEA EAI

ELENCO FORMATORI TITOLATI

ALPINISMO		ALPINISMO GIOVANILE	
Euro Montagna	INAE	Piero Bordo	ANAG
Damiano Barabino	IA	Claudio Larosa	ANAG
Alessandro Fenocchio	IA	Enrico Scala	ANAG
Fabrizio Grasso	IA	Franco Api	AAG
		Lorenzo Furfaro	AAG
SPELEOLOGIA		Piero Ibba	AAG
Giuseppe Novelli	INSE	Cristina Longo	AAG
Francesco Repetto	INSE	Antonio Manzolillo	AAG
Roberto Roncagliolo	INSE		
Domenico Bocchio	INS	ESCURSIONISMO	
Barbara Fabbri	IS	Elio Bruzzone	AE EEA
Fabio Mariani	IS	Massimo Bruzzone	AE EEA EAI
Marco Repetto	IS	Luigi Carbone	AE EEA
Matteo Repetto	IS	Pietro Guglieri	AEE
		Renato Molina	AE
		Maurizio Sante	AE EEA EAI

ACCOMPAGNATORI E ISTRUTTORI SEZIONALI

ALPINISMO	(3)	ESCURSIONISMO	(37)	Michela Marelli
Marcella Bado		Marco Achilea		Sabrina Micheloni
Paolo Longo		Simone Agnoletto		Maurizio Mocchi
Edoardo Rixi		Paola Bellotti		Francesca Molinari
		Alessio Boccardo		Fabio Monte
SCI ALPINISMO	(1)	Giuseppe Bruzzi		Francesco Montaldo
Marcella Bado		Federico Campagnoli		Salvatore Moro
		Enrico Canepa		Federico Nicora
ALPINISMO GIOVANILE	(6)	Enrico Capurro		Elisabetta Parodi
Stefania Bonafini		Elio Carozzo		Flavio Parodi
Graziella Canepa		Bruna Carrossino		Luca Pasquetti
Davide Furfaro		Paolo Cipriani		Alberto Pavan
Ruggero Pallanca		Pietro Costa		Roberto Perfumo
Roy Rimassa		Omar Di Carlo		Alessandro Pittaluga
Federico Volpe		Roberto Fabbri		Roberto Razzauti
		Mauro Felicelli		Luca Samaritani
		Walter Gaione		Marco Samaritani
		Giovanni Gianfaldone		Paola Sambarino
		Fabio Maggio		Marco Zazzano

NON TITOLATI

Maria Grazia Capra Massimo Riso
Silvestro Reimondo – maestro di fotografia Marco Salvo
Gian Carlo Riso



Asosto di Bigiæ

Restauro conservativo per l'Asosto di Bigiæ

Testo e foto di Piero Bordo



MUNICIPIO V
VAL POLCEVERA

Il Comitato Sezionale Scientifico Culturale nella riunione del 13 settembre 2011 ha affidato a Piero Bordo e Giulio D'Inca le ricerche storiche e ambientali riguardanti l'Asosto di Bigiæ ed i percorsi per raggiungerlo. Bordo si attiverà altresì per sensibilizzare gli enti a promuovere un restauro conservativo del monumento e per invitare le associazioni presenti sul territorio a collaborare per mantenere la percorribilità dei sentieri storici che da Murta salgono al ricovero: a *Strâ da Çêxa* (Strada della Ciliegia, intesa come località); a *Strâ di Bigiæ* (antica carovaniera che porta ai monti detti *Bigiæ*, tradotti dal Persoglio in "Monte Biggiaro"); a *Strâ de l'Asosto* (accatastata sulle mappe come Strada comunale di Sosta).

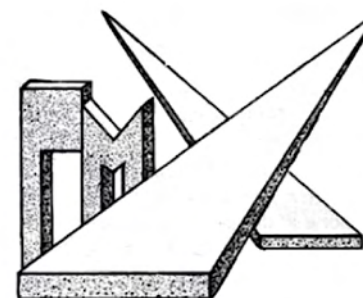


L'Asosto

Ci si augura di riuscire al più presto a pubblicare i risultati delle ricerche e dei lavori, nel primo dei Quaderni del Comitato, dedicandolo a questo splendido monumento rurale. ■

Poggi Marmi

di Grasso Fabrizio



LAVANDINI - TOP ARREDAMENTO EDILIZIA

Lungo Polcevera, 20r - 16163 GENOVA-SAN QUIRICO
Telefono e Fax 010.71.47.09



COMUNE DI
CERANESI

La sicurezza in montagna

Il Soccorso Alpino si presenta al "Progetto Scuola"

Testo di Lorenzo Furfaro - Foto di Giovanni Guerrieri



SERVIZIO
SCUOLA

Durante le numerose attività svolte nel 2011 dall'Alpinismo Giovanile, è degna di una particolare nota la gita svolta sabato 7 maggio con trentadue bambini del "progetto scuola" delle classi 5A e 5B dell'istituto Giovine Italia di Via Montaldo a Genova.

L'uscita, terza attività del programma preparato dall'Alpinismo giovanile per questa scuola, si è fatta presso la nostra palestra naturale di arrampicata di Rocca Màià (Comune di Ceranesi). Oltre alla breve escursione da fare per raggiungere il luogo di destinazione, il tema previsto era "La sicurezza in montagna" e a sviluppare l'argomento sono intervenuti i volontari del Soccorso Alpino della Stazione di Genova.

A Lencisa, punto di ritrovo, ogni bambino è stato subito munito di casco ed imbrago, per poi essere pronto a svolgere il gioco dell'arrampicata presso la palestra naturale. Potete quindi immaginare quale fosse l'entusiasmo dei piccoli che, provenienti dalla città, si sono trovati immersi in campagna dove in questa stagione la natura mostra il meglio delle fioriture e per di più dotati di simile attrezzatura come i grandi scalatori.

Giunti ai piedi della rocca, ad accoglierci c'erano già i tecnici del Soccorso Alpino che, sul posto

fin dalle prime ore del mattino, avevano preparato tutto il necessario.

Paolo Concari e Riccardo Zumiani, rispettivamente direttore e vice della Stazione di Genova, hanno brevemente spiegato ai bambini che cosa è e come opera il Corpo del Soccorso Alpino. I bambini a sentire e a vedere queste persone tutte in divisa, bardati con corde, moschettoni e attrezzature varie, si sono dimostrati molto incuriositi e non finivano più di fare domande.

Poi i soccorritori hanno eseguito alcune dimostrazioni pratiche. Dalla cima di Rocca Màià hanno eseguito una calata con barella orizzontale per tutta la lunghezza della parete rocciosa, con dentro un finto infortunato e, una volta giunta a terra, i bambini oltre che guardarla e commentarla hanno anche voluto provare ad allungarcisi dentro.

È stata inoltre fatta anche una dimostrazione di come si trasporta la barella portantina, con l'ausilio delle corde, lungo un pendio scosceso. Per finire in allegria, i volontari del Soccorso Alpino hanno fatto giocare i bambini lungo una teleferica che avevano prima allestito.

Dopo una mattinata trascorsa all'insegna delle novità e del divertimento, giunto il mezzogiorno tutti i bambini si sono fermati per

mangiare il proprio pranzo al sacco e gli operatori del Soccorso Alpino, avendo terminato la loro attività, si stavano preparando per rientrate. Ma è a questo punto che la situazione è cambiata. Un bambino, infatti, ha cominciato a impallidire in volto e a dare segni di un forte affaticamento nella respirazione. Noi accompagnatori, non conoscendo bene il giovane e non essendo presenti i suoi genitori e nemmeno insegnanti dell'istituto scolastico, siamo stati colti da forti preoccupazioni. Abbiamo quindi chiesto l'intervento del medico della squadra del Soccorso Alpino, Simone Bazzurro che, dopo essere entrato in confidenza col bambino, senza preoccuparlo, ha diagnosticato una forma allergica procedendo altresì a verificare i vari parametri di saturazione che si sono rivelati parecchio fuori norma.

Dopo aver preso contatto telefonico con i genitori del bambino ammalato, è stato allertato il 118 il quale ha ritenuto opportuno inviare sul posto un elicottero. Dopo pochi minuti è giunto il velivolo dei Vigili del Fuoco, dal quale sono stati vericellati un medico e un infermiere che hanno immediatamente visitato il bambino. Questo è stato subito sottoposto a flebo e a varie iniezioni disponendo un ricovero immediato all'ospedale Gaslini.

Nel frattempo, alcuni membri del Soccorso Alpino si erano precipitati a Lencisa per prendere la jeep e tornare su a prelevare il ragazzino ammalato e trasportarlo alla piazzola di elisoccorso di Gazzolo, dove è stato imbarcato a bordo del velivolo insieme con un nostro accompagnatore che lo ha seguito fino al momento del ricovero e dell'incontro con i genitori.

Nonostante la gravità della situazione al bambino è stata trasmessa da tutti molta calma e serenità, tant'è vero che durante il trasporto all'ospedale ha detto che il prossimo anno vorrà iscriversi al CAI per andare in montagna!

Durante le operazioni di soccorso, il resto del gruppo è rimasto correttamente in disparte incoraggiando il compagno, dopo di che ha proseguito giocando all'arrampicata fino al termine della giornata.

Al bambino, dopo alcuni giorni di ricovero sono state diagnosticate varie allergie di cui non aveva mai manifestato alcun sintomo.

Ai volontari del Soccorso Alpino va un particolare ringraziamento per aver dedicato il loro tempo a collaborare con la nostra sezione ancor di più va un grande apprezzamento per la loro competenza e professionalità nell'affrontare le situazioni di emergenza. ■



Gestione del gruppo in situazione di emergenza



Il medico in procinto di essere vericellato

L'offerta del CAI al mondo della scuola, che data dalle origini del club, si è concretata nel 1992 con il "Progetto per la Scuola" approvato dal Consiglio Centrale nella seduta del 19 settembre.

Il "progetto-scuola" del CAI ha lo scopo di offrire ai giovani opportunità formative nella scuola attraverso una collaborazione con l'istituzione scolastica e le famiglie. Propone la montagna come laboratorio nel quale realizzare, mediante una progettazione integrata, le comuni finalità di crescita umana e di consapevole, armonioso e costruttivo rapporto con l'ambiente.

ENOTECA
BRUZZONE


**ANDREA
BRUZZONE**

VINI DELLA
VALPOLCEVERA

16162 GENOVA-BOLZANETO

VIA BOLZANETO, 96 R. - TEL. 010.745.51.57 - FAX 010.741.34.62

La gestazione dell'elefante

Bella ma faticosa l'idea di censire i sentieri della Valpolcevera

Testo e foto di Giovanni Isola

Come è noto le dimensioni di questi pachidermi sono affini al tempo da loro impiegato per mettere al mondo la loro proboscidata prole. Ma parliamo di noi. È l'inizio del 2008 e all'interno della nostra Sezione nasce l'idea di fare un censimento dei sentieri della Valpolcevera. Il lavoro consisteva nell'andare ad individuare antichi percorsi ormai abbandonati, spesso al limite e talvolta all'impossibilità della praticabilità, causa l'abbandono delle campagne dalle quali nell'ultimo mezzo secolo c'è stato un fuggi fuggi generale, con il risultato che oggi è sotto i nostri occhi. Case disabitate, boschi nei quali un tempo i nostri antenati ricavavano il sostentamento necessario alle loro numerosi proli, fasce coltivate sostenute da muri a secco vecchi di secoli e ancora splendidamente conservati sono il corollario di buona parte di questi territori, degni di essere rivalorizzati se non altro per onorare la memoria di chi ci ha preceduto. D'accordo, questo non è il pensiero prevalente dell'escursionista che percorre questi sentieri, ma vale comunque la pena poter osservare con quanta cura era gestito il territorio. Oggi attraversiamo queste realtà per il solo gusto di camminare, di osservare un fiore o un animale e spesso non ci degniamo di dedicare un piccolo pensiero a coloro che in tempi neppur troppo remoti tracciarono questi percorsi, spinti dalla necessità di fare legna o fieno che trasportavano a spalle per i loro animali, scarno sussidio alla sopravvivenza.

È documentato: il 19 marzo

2008 ci rechiamo all'Ufficio Tecnico del Comune di Campomorone a ritirare copia della carta topografica 1:10000 del Territorio comunale per segnare i vari percorsi dei quali andremo alla ricerca, nonché quelli già in essere: tre percorsi FIE, parte dell'Alta Via e parte del Sentiero Naturalistico. È a questo punto che inizia l'avventura vera e propria. Una squadra di giovani settantenni si prodiga ad effettuare le prime ricerche e a fare sopralluoghi sugli ipotetici percorsi da individuare, con il prevalente obiettivo di collegarne lo sviluppo all'AV che è il percorso escursionistico più importante della Liguria. L'operazione si presenta subito problematica, ma come ben sappiamo, ogni problema ha almeno una soluzione; nel nostro caso, i problemi sono più d'uno: per rendere percorribili alcuni tratti è necessario liberarli da alberi caduti, sfrondarne altri, estirpare rovi ed erbacce varie, rimuovere pietre talvolta di notevole dimensione, ritracciare a colpi di piccone e rimuovere quanti altri ostacoli si presentino sul nostro cammino. Ostinatamente, cerchiamo di farlo.

Altre difficoltà si presentano al momento della segnatura di tutti i percorsi sulla carta, in quanto sulla stessa non ne compare traccia. I sopralluoghi sul territorio non si contano: è basilare segnare il più fedelmente possibile i vari percorsi sulla cartina aiutandosi con le curve di livello che la compongono, citandone, laddove si conoscono, i diversi toponimi che i nostri avi ci hanno tramandato, al fine di non seppellirli de-

finitivamente nel dimenticatoio collettivo.

Decine di chilometri percorsi con fotocopie dei diversi tratti alla mano ci danno un quadro preciso della rete escursionistica che siamo andati a riscoprire. Passa il tempo, oltre un anno, quando il Sindaco di Campomorone, a conoscenza della acquisizione da parte nostra di tale documento, ci chiede a quale scopo abbiamo attinto dall'archivio comunale la cartina in oggetto. Informato dell'iniziativa della nostra Sezione, si dichiara interessato alla realizzazione di una cartina che comprenda soltanto il territorio del Comune di Campomorone in quanto di sua competenza. La proposta viene portata in Sezione ed accolta con entusiasmo.

"Armiamoci e partite!": questo slogan ormai abbondantemente abusato non tarda a rinnovarsi ancora una volta. Basta trovare un paio di volontari pronti a tutto e la guerra è dichiarata. È ora viene il bello! La battaglia sarà lunga e tutt'altro che facile, ma il tempo è dalla nostra parte: le persone determinate e cocchiate di solito arrivano allo scopo, anche se non sarà semplice arrivare alla pubblicazione dell'opera. In primo luogo dovrà essere fatta una manutenzione capillare di tutti i percorsi individuati, laddove questa necessita, dalla costruzione di scolmatori di acqua piovana agli ometti in pietra, all'ottimizzazione dei percorsi stessi, invasi da camionate di sassi e da infinità di rami, rovi ed arbusti.

Avuto un ulteriore incontro con il sindaco, concordiamo con la dott.ssa Alpa da lui delegata, le

modalità e i materiali che saranno posti sul territorio con le spese d'acquisto a carico del Comune. I nuovi percorsi individuati sono ben 12 e ne comprendono una rete di 11 collegati l'un l'altro senza soluzione di continuità: il progetto trova plauso all'interno della Sezione, ora si fa sul serio. Ai vari percorsi si dà un numero di riferimento che compare sulla tabella prestampata con la località di partenza, gli eventuali incroci con altri percorsi, la località di arrivo ed il tempo medio di percorrenza. Agli incroci segnava di facile lettura danno le indicazioni del caso. Pitture, pennelli e materiale per la tracciatura dei percorsi è quanto ci serve per poter segnare i nuovi itinerari individuati. Lungo il sentiero viene ogni

tanto ripetuto il numero identificativo sul classico segnavia CAI consistente in due strisce sovrapposte una rossa e una bianca. Alla fine di ogni percorso la bandierina "rosso-bianco-rosso" con la scritta "FINE" e sotto il numero ci confermerà che siamo arrivati. Soltanto un terzo, ovvero 4 nuovi percorsi, sono collegati direttamente all'AV, ma vista l'intercomunicabilità possiamo pregarci del fatto che siamo riusciti a collegarci all'AV da qualsiasi punto decidiamo di imboccare questi nuovi percorsi.

Finalmente il progetto è stato portato a termine e, il 7 ottobre 2011 nella Sala Consigliare del Comune di Campomorone, l'elefante ha partorito il topolino. ■



La bandierina con la scritta FINE

PANIFICIO DA Ü TAPPE
di Rossi Elio
panificio - Pasticceria



Pasta Fresca - Gastronomia

Campomorone
Piazza Marconi, 22 r.
Tel. 010.782.286

Sestri Ponente
Via Borzoli, 166 B r.
Tel. 010.740.18.72

Partita IVA 03485710101

GRUPPO
BRIGNOLA
COLORI dal 1901



Orazio Brignola spa
Via Giovanni XXIII, 16
16018 Mignanego (Genova)
tel. 010 72211 - fax 010 7721391
www.brignola.it - info@brignola.it

**Un'antica Fabbrica di Colori della Valpolcevera
che ci aiuta nella manutenzione del nostro Osservatorio Naturalistico**

Il Monviso dal 1861 ai giorni nostri

In mostra 150 anni di Unità d'Italia e di alpinismo

Testo e foto di Maria Grazia Capra

Nell'ambito del Festival della Scienza, a cura della nostra Sezione di Bolzaneto e con il patrocinio del Municipio V° Genova Valpolcevera, dal 22 al 31 ottobre 2011 nel Salone di rappresentanza del Municipio V° Genova Valpolcevera, a Bolzaneto, si è svolta la mostra intitolata "Il Monviso dal 1861 ai giorni nostri" - 150 anni di Unità d'Italia e 150 anni di alpinismo - che ha riscosso un notevole successo di partecipazione e ha raccolto consensi positivi unanimi. Un'idea, quella dell'esposizione, che ha origini lontane...

Montagne. Fin da piccoli le immaginiamo come giganti burberi ed enigmatici. Massicci dalle cime appuntite, dai crinali scoscesi, immersi in valli misteriose. Nelle avventure fantastiche della nostra infanzia, le montagne sono imponenti dominatrici del territorio circostante. Il Monviso è forse la più bella incarnazione dei nostri sogni di bambini. Da qualsiasi versante lo si guardi, svetta maestoso sopra le altre cime. Con le sue creste e le sue pareti forma la montagna perfetta che domina sulla pianura piemontese.

La conquista di questo gigante enigmatico, roccaforte quasi inespugnabile, è rimasta una sfi-

da senza vincitore fino al 1861, quando per la prima volta una cordata inglese riuscì nell'impresa, raggiungendone la cima.

L'ascensione alla vetta fu compiuta per la prima volta con successo da William Mathews, Frederick W. Jacomb, Jean Baptiste Croz e Michel Croz il 30 agosto 1861; Mathews, Michel Croz e i signori Bonney e Hawkshaw avevano fatto un altro tentativo l'anno precedente (1860), ma il progetto era fallito a causa del maltempo. La comitiva partì dalla frazione Castello di Pontechianale (1.605 m), in valle Varaita, il 29 agosto. Tale punto di partenza venne preferito rispetto al più elevato Pian del Re (2.020 m), in valle Po, in quanto allora la strada terminava molto più in basso al paese di Crissolo (1.300 m) e inoltre il versante della Val Varaita permetteva di aggirare completamente il delicato colle delle Sagnette (2.991 m). Dopo aver imboccato a nord-est il Vallone di Vallanta (vallata secondaria della Val Varaita) deviarono presso i Laghi delle Forciolline e pernottarono poco lontano dall'attuale bivacco Boarelli (2.835 m). L'indomani partirono prima dell'alba, alle 4.30, e conquistarono la vetta alle ore 9.20 dopo essere passati sotto al colle delle Sagnette e scalato la parete Sud.

Una mostra illustrativa ha ripercorso l'avventura di questa prima

ascensione, nonché della prima ascensione italiana ad opera di Quintino Sella, Paolo e Giacinto Ballada di Saint-Robert e Giovanni Barracco, dalla quale prese forma l'idea di costituire il Club Alpino Italiano. Immagini e parole hanno descritto l'ambiente che circonda il Monviso: le valli, i fiumi e le "viste" più affascinanti e intriganti. Ma il monte non è solo natura, è la storia degli uomini che lo abitano: gli insediamenti umani e la vita che scorre ai piedi di questo gigante addormentato. Infine, se si ha avuto cura di lasciar parlare la montagna, questa ha raccontato la Storia che ha visto passare ai suoi piedi: la Resistenza durante la Seconda Guerra Mondiale. Un viaggio ricco, emozionante, che raccoglie della montagna il fascino e la durezza insieme, alla scoperta di uno dei giganti italiani per riscoprire la sensazione di avventura e mistero che le montagne ci hanno dato quando eravamo piccoli. ■



La nostra "scalata" al Re di Pietra

Le impressioni sulla mostra di un gruppo di scolari

Testo di Miriam Giusti, Chiara Roncallo e Simone Sestito*

Il CAI di Bolzaneto ha organizzato, nell'ambito del Festival della Scienza 2011, la Mostra "Il Monviso dal 1861 ai giorni nostri". Costituita da 11 pannelli illustrati, dopo essere stata allestita nel Salone di rappresentanza del V Municipio Valpolcevera, è stata esposta nei locali della nostra scuola, la Don Oregno di Pontedecimo.

Il protagonista è il Monviso, detto anche Re di Pietra, la montagna più alta delle Alpi Cozie, contornato dalle valli Po, Varaita e, dal versante francese, dalla Valle del Guil. Ai suoi piedi nasce il fiume Po, il più lungo d'Italia. La sorgente ha origine dai suoi ghiacciai sopraelevati (ormai in evidente fase di ritiro) e dai numerosi laghi interconnessi posti più in basso (Fiorenza, Grande, Superiore, Lausetto e Chiaretto) le cui acque si raccolgono a Pian del Re, in valle Po, dando origine a un corso d'acqua che ha subito una portata non trascurabile. Il nome Monviso deriva dal latino *Mons Vesulus*, il termine *vesulus* sarebbe riconducibile alla radice indoeuropea *ves* usata per indicare un'altura, in definitiva il nome significa *montagna ben visibile e isolata*.

Mentre le insegnanti illustrano i pannelli e mentre noi prendiamo appunti, ci immaginiamo nelle vesti degli scalatori che partivano per un'impresa mai tentata... scalare il Monviso.

In effetti il primo tentativo di raggiungere la vetta nel 1834 fallì e solo molti anni dopo, nel 1861, un alpinista inglese di nome Mathews conquistò la cima, partendo il 29 agosto alle 4,30 del mat-

tino da Castello di Pontechianale e raggiungendo la meta il giorno dopo alle ore 9,20. Nel 1863 vi fu la prima spedizione italiana vittoriosa, guidata da Quintino Sella che, tra l'altro, fondò il Club Alpino Italiano. Un anno dopo Alessandra Boarelli, prima donna, scalò la montagna, nel 1920 Giuseppe Leveroni fu il primo ligure a conquistare la vetta. Da allora molte cordate si sono cimentate sul Re di Pietra, scegliendo vie di varia difficoltà, poiché tutti gli alpinisti lo ritengono una meta importante per il loro curriculum.

Giunti anche noi idealmente in vetta, torniamo a scuola e passiamo in rassegna gli altri pannelli. Una parte che ci ha interessati riguarda il Buco di Viso. È difficile anche qui tenere a freno l'immaginazione e, scrivendo i dati tecnici, fantastichiamo di essere un gruppo di ragazzi coraggiosi che dall'Italia raggiunge la Francia passando nelle viscere del Re di Pietra!

È una galleria fatta scavare nel monte, tra il luglio del 1475 e la fine del 1480, da Ludovico il marchese di Saluzzo, per comunicare con la Francia. La sua lunghezza min è 1,8 m e max 2,5 m, l'altezza min 1,40 m e max 3 m. Le cronache riportano che fu scavato con ferro, fuoco, acqua bollente e aceto. Lo scopo del tunnel era quello di permettere un passaggio più agevole alle carovane mercantili che trasportavano sale, olio, spezie, stoffe, riso e lana. Per molto tempo restò impraticabile a causa di frane che ostruirono il passaggio; venne riaperto nel 1907 con il so-

stegno del CAI e da allora è un itinerario escursionistico molto apprezzato.

Torniamo a guardare la mostra e ci colpisce una nota scritta all'inizio del pannello sulla Resistenza "Fra l'autunno del '43 e la primavera del '45, andare in montagna assunse un significato diverso, divenne sinonimo di scelta... e la montagna divenne... fucina di una nuova forma democratica che si voleva dare all'Italia dopo un ventennio di dittatura". Pensare a quei ragazzi poco più grandi di noi che salirono in montagna non per sport o divertimento ma per seguire un ideale, ci ha fatto molto riflettere...

Questi sono gli aspetti della Mostra che ci hanno più colpiti. Se leggendo le nostre parole vi siete incuriositi, non esitate e andate a visitarla, continuerà a essere esposta a Genova, a Cuneo e, forse, a Milano, crediamo che i ragazzi d'oggi debbano capire che la storia e la geografia non sono solo sui libri ma in tutto quello che ci circonda. ■

***Classe 2 A
Scuola Secondaria di 1°
Grado Don Oregno
Ponte X**



I sentieri della libertà

Camminando nella storia intorno al Monviso

Testo di Nadia Benzi

La ricerca sulla Resistenza intorno al Monviso per la mostra che il CAI di Bolzaneto ha allestito nell'ambito del Festival della Scienza 2011, ha posto in evidenza i "sentieri della libertà" articolati intorno ai temi della guerra, della persecuzione razziale e della Resistenza. Questa "rete" da percorrere a piedi o in mountain bike, fa parte del progetto transfrontaliero Italia, Francia e Svizzera "La Memoria delle Alpi", dedicato al territorio alpino e alla sua storia. In provincia di Cuneo gli itinerari sono 43 e risultano ben descritti nella guida "I sentieri della Libertà in provincia di Cuneo" curata

da Piermario Bologna che nella presentazione scrive "Vi sono itinerari adatti a tutte le stagioni e a tutte le età, a chi ha molto tempo e a chi ne ha poco, a chi già conosce e a chi ancora non sa. Ognuno è dedicato a uno specifico tema di memoria. Tutti propongono i pensieri, le pene e le speranze di una generazione ormai al tramonto, il cui lascito morale è stato ed è tra i più generosi." Al cospetto del Re di Pietra, in Valle Varaita, sono ben 16 i sentieri della libertà, segnalati e indicati con nomi che richiamano episodi significativi, quasi sempre drammatici. Si sviluppano da Ver-

zuolo, che ricoprì un ruolo chiave per la presenza nel suo territorio di molti operai, da Venasca, centro della Repubblica Partigiana della Valle Varaita, da Ceretto di Costigliole, teatro di un efferato eccidio, da Valmala, dove il Santuario è diventato il simbolo di tutti i sacrifici partigiani, da Lemma, base d'appoggio per i combattenti che potevano contare sul sostegno della popolazione e, infine, da Rossana, luogo in cui nacquero le prime formazioni. Si tratta di sentieri escursionistici la cui difficoltà varia da T (turistico) a Ef (escursionistico facile) a Em (Escursionistico medio). ■

	Dislivello	Difficoltà
da VERZUOLO:		
Anello di Verzuolo	m 220	T
Colline di casa	m 700	Ef
Verso la montagna partigiana	m 500	Em
La strada alta	m 100	Em
Luoghi dell'Antifascismo	m 450	T
Da paese a paese per la collina	m 350	Ef
da COSTIGLIOLE:		
L'anello dell'eccidio	m 230	T
La via di fuga	m 449	Em
da VALMALA:		
L'agguato	m 296	T
Le battaglie di Valcurta	m 700	Ef
da VENASCA:		
Ogni mio passo è storia	m 794	Ef
Con Bacco e Medici	m 794	Ef
da ROSSANA:		
Le prime bande	m 477	Ef
I luoghi delle prime bande	m 477	T
da LEMMA:		
Anello di Lemma	m 60	T
Donne e Resistenza	m 400	Ef



Leggere le montagne

Il Salone del libro e dell'editoria di montagna

Testo e foto di Maria Grazia Capra

Di scena l'Appennino e le Alpi al 1° Salone del libro e dell'editoria di montagna organizzato dalla Sezione di Bolzaneto del CAI, in collaborazione con il Municipio V Valpolcevera. "Leggere le montagne", è questo il titolo della rassegna che ha collocato in Valpolcevera un evento di grande respiro, con ospiti locali e nazionali. Si è svolto dall'1 al 4 dicembre presso la Casa del Capitanato del borgo antico di Pontedecimo. Oltre all'esposizione libraria sono intervenuti infatti alcuni autori che da anni raccontano e illustrano i nostri territori montani in vario modo: Marcellino Dini, romanziere, autore de "Un demone nelle valli dell'Antola" e "La pietra scritta di Senarega", ha iniziato gli "Incontri con gli autori" con una suggestiva lettura, accompagnata dalle sue bellissime foto, di alcuni brani delle sue storie fantastiche ispirate però a fatti storici. Marcellino Dini è coordinatore TSRM della S.C. Radioterapia degli Ospedali Galliera e Professore A.C. presso l'Università di Genova, facoltà Medicina e Chirurgia. Appassionato fotografo paesaggista ed escursionista, ha pubblicato: nel 2006 "L'eclisse" - Luca Pensa Editore e nel 2007 "Riflessi nel nuovo tempo" - Bacchetta Editore. Nel 2009 ha pubblicato "La pietra scritta di Senarega" Editore: Liberodiscrivere e "Un demone nelle valli dell'Antola" Editore: La Lontra. Andrea Parodi, geologo e alpinista, autore di famose guide per escursioni nelle Alpi e nell'Appennino, ha accompagnato un

pubblico folto ed attento a scoprire i monti della Liguria attraverso itinerari alternativi. Nato a Genova nel 1957, Andrea Parodi è autore e editore di dettagliate guide escursionistiche riguardanti la Liguria e le Alpi Sud-occidentali. Appassionato di montagna e alpinismo fin da ragazzino, è laureato in scienze geologiche e collabora da molti anni con le principali riviste specializzate. Ha scritto i primi libri negli anni Ottanta per altri editori ("La Pietra di Finale", "Montagne d'Oc", "Liguria a zigzag"), poi ha lavorato per alcuni anni come redattore presso l'Istituto Geografico De Agostini di Novara. Infine nel 1996 si è messo in proprio ed è diventato editore dei suoi libri. In quell'anno è uscita la prima guida di "Andrea Parodi editore", intitolata "Vette delle Alpi dalla Liguria al Monviso", seguita nel 1997 da "I monti del Béigua". Poi "Laghi, cascate e altre meraviglie" nel 1998, "I monti di Genova" nel 1999, "La catena dell'Antola" nel 2001. Nel 2003, con il volume "Alte vie della Liguria", ha vinto il premio Anthia per il Libro Ligure dell'Anno. Nel 2005 ha pubblicato "Nelle Alpi del Sole", che si è classificato al terzo posto tra le guide nel concorso nazionale "Leggimontagna". Nel 2009 ha conseguito l'idoneità per esercitare la professione di guida ambientale ed escursionistica. Guido Paliaga, fotografo, curatore del volume "Un anno sull'Alta Via" assieme ad Alessandro Fronza e Renato Cottalasso, ha illustrato il lavoro di un anno per la realizzazione di questo stupendo libro fotografico. Guido Paliaga

coltiva da sempre la passione per la natura, dalle sue manifestazioni più estreme a quelle quotidiane e la fotografia diviene lo strumento per esplorare il mondo naturale e mostrarne le capacità creative. Dottore di ricerca in scienze della terra, oltre all'attività di geologo è docente a contratto presso l'Università di Genova, dove si occupa di cartografia. Christian Roccati, alpinista e scrittore, autore anche di guide sulla Liguria e le montagne dei dintorni, ha presentato i suoi ultimi tre volumi ed ha proiettato bellissimi video sulle 5 Terre, sul torrentismo e la speleologia. Christian Roccati è uno scrittore-alpinista. Accademico e membro del gruppo alpinistico del GISM. Scrive libri di montagna e di ricerca storica. Ha effettuato decine di conferenze in varie regioni italiane.

Alessio Schiavi, storico, con Fabrizio Capecchi, fotografo, rispettivamente autore ed editore de "Siamo andati in Antola", ultimo nato della Collana Appennino Meraviglioso, ha presentato questo volume in modo esemplare: è riuscito a fare rivivere al pubblico presente più di un secolo di vita e di storia attorno alla montagna dei Genovesi. Alessio Schiavi, è nato a Genova nel 1975. È infermiere presso l'Istituto Cardiovascolare di Camogli. Oltre a diversi articoli sul territorio appenninico, ha pubblicato i volumi "Il Castello della Pietra" (2001), "Val Vobbia" (2003), "Storia di Gian" (2010), alcuni lavori sulla storia dell'Autocamionale Genova-Serravalle. Ha contribuito a coordinare la collana "Quaderni della

Comunità Montana Alta Valle Scrivia", collabora con la rivista "Oltre" di Voghera, l'Ente Parco Antola e l'Associazione Comunità UNA Rivarolo.

Massimo Campora, fotografo, e Eugenio Poggi, geologo, editore e autore de "Rocce di Liguria", ci hanno accompagnato all'osservazione della geologia ligure che comprende rocce di tutte le famiglie petrografiche: una garbata ed esauriente lezione ed un libro utilissimo da consultare durante le nostre escursioni e salite. Eugenio Poggi ha partecipato e collaborato a numerosi progetti di ricerca scientifica in collaborazione con il C.N.R. di Pavia e l'Institute of Geology di Neuchatel (Svizzera), oltre a redigere diverse pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali ed internazionali. Ha collaborato con l'Ente Parco del Beigua del Beigua Geopark. Dal 2009 svolge incarichi professionali di rilevamento geologico e cartografico in collaborazione con il Dip.te.ris. per la redazione di carte geologiche della Liguria. Massimo Campora scrittore, editore e fotografo. Ha iniziato a fotografare dal 1984 e collabora con numerose testate: Piemonte parchi, La rivista della montagna, Oasis. Nel 1999 ha realizzato una



Al Salone del libro

monografia sul biancone in Appennino. Collabora con numerosi parchi regionali e nazionali. Sua attività principale, oltre la fotografia naturalistica, è lo studio della fauna appenninica.

La domenica è stata la giornata dedicata alle Alpi e non solo, con Dario Gardiol di Torino, che è il massimo esperto di vie ferrate d'Italia, avendone ripetute svariate centinaia in ogni parte del continente europeo ed alcune decine in giro per il mondo. Gardiol è socio accademico del GISM, il Gruppo Italiano degli Scrittori di Montagna, e, tra le altre cose, si occupa di recensire, on line e gratuitamente, l'elenco delle ferrate chiuse, dimostrandosi il principale interlocutore di fiducia in relazione a questa tematica. Ha attualmente scritto 10 libri, la maggior parte dei quali proprio sull'argomento in trattazione, ed attende la pubblicazione di altrettanti volumi durante l'arco imminente dei prossimi anni. Alessandro Gogna, alpinista e scrittore, è uno dei protagonisti dell'alpinismo italiano, che ha vissuto e documentato nella sua evoluzione, dalle grandi vie classiche aperte salendo le pareti più lunghe con scarponi rigidi e chiodi, all'arrampicata vissuta come nuova forma di movimento fine a sè stesso su pareti nelle quali ricercare le difficoltà. Gogna è partito dalle pareti delle Alpi Liguri e delle Dolomiti, passando per le montagne di tutto il mondo e scalando in tutti gli ambienti dove un alpinista si possa cimentare. È autore di almeno 500 prime ascensioni (nelle Alpi e negli Appennini). È stato fondatore e per anni membro attivo e trainante di Mountain Wilderness, di cui è ancora tra i garanti internazionali. Alessandro Gogna è autore di 50 libri, tradotti in varie lingue. Il 1° salone del libro di montagna si è chiuso con un discreto successo di pubblico e un ottimo

risultato dal punto di vista della critica e dell'interesse mediatico. Perché abbiamo deciso di fare questo tentativo culturale? L'alpinismo è nato a metà del 1800 come fuga romantica dalla rivoluzione industriale, figlio dell'illuminismo, della voglia di conoscenza che ha spinto l'uomo a superare i propri limiti. La letteratura alpinistica nasce dalla letteratura di viaggio così diffusa nel mondo anglosassone, e, quando l'alpinismo diventa un'attività sportiva, nasce la necessità per l'alpinista di far conoscere con lo scritto le proprie imprese. C'è qualcosa in comune tra il salire una montagna e leggere un libro; cambia il punto di osservazione della realtà. Con un libro si possono superare i confini della conoscenza e delle proprie esperienze. Si possono provare emozioni sconosciute: la paura, il dramma, la gioia, e si possono visitare paesi lontani e sconosciuti. La montagna è un viaggio intorno a noi stessi: si comincia a vedere il mondo dall'alto ma, nello stesso tempo, si percepisce la debolezza e fragilità umana, che la montagna sa trasmettere. E poi, salendo una montagna, si riesce a vedere quello che c'è al di là.

I miei ringraziamenti più sentiti al Municipio V Valpolcevera e alla Provincia di Genova per i patrocini. Grazie di cuore a coloro che mi hanno materialmente aiutato alla realizzazione ed allo svolgimento del Salone: Chiara Cambiaso, Lidia Fantini, Federica Parodi, Stefano Sciacaluga, Andrea Viola. Grazie anche all'aiuto da parte di Walter Bernagozzi e Mauro Felicelli. E grazie agli autori ed editori, agli amici e agli appassionati di montagna e di lettura che hanno partecipato al 1° (e spero non ultimo) Salone del libro di montagna. ■

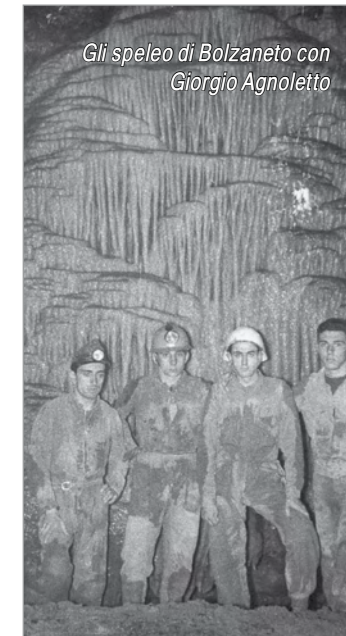
In memoria di Giorgio Agnoletto

Intitolata al fondatore del nostro Gruppo Speleo la Grotta di Isoverde

Testo di Marco Repetto - Foto di Valentina Tubino

Un tuffo nel passato. Non capita tutti i giorni di vedere di nuovo insieme tanti compagni di gioventù che ricordano con enfasi le loro scorribande sotterranee, le loro esplorazioni, le loro curiosità, facendo rivivere a tutta la platea le emozioni che sono passate all'interno dei loro cuori. Complici la memoria di Rodolfo Grigoli e l'agenda di Euro Montagna, ci siamo ritrovati a ricordare con vivo entusiasmo la figura di Giorgio Agnoletto, al quale è stata dedicata la grotta di Iso. Presenti le autorità del CAI e del Comune di Campomorone, il Gruppo Speleologico con i soci attuali e i soci fondatori, oltre chiaramente ai familiari di Giorgio e a tutti gli amici, è stata presentata la targa che verrà posta

all'ingresso della Grotta Agnoletto e che ne ufficializzerà la nuova denominazione. A coronamento dei bellissimi ricordi che ci hanno fatto rivivere le prime esplorazioni della grotta attraverso i racconti dei protagonisti, è stato proiettato un filmato realizzato dai soci del Gruppo Speleologico nel quale, attraverso un percorso virtuale, vengono visitati tutti gli angoli della cavità e vengono restituite al pubblico, sotto forma di fotografie e riprese video, le sensazioni provate percorrendo gli stretti cunicoli e le alte gallerie della grotta. La dedica a Giorgio Agnoletto del lavoro svolto ha suscitato grande commozione e un lungo applauso. A conclusione della serata si è tenuto un rinfresco. ■



Gli speleo di Bolzaneto con Giorgio Agnoletto



L'ingresso in grotta

L'uomo del giardino di cristallo

Un incontro per ricordare lo scalatore Gian Carlo Grassi

Testo di Christian Roccati - Foto di Gianni Boccaccio

L'11 ottobre 2011, nella sede della Sezione del CAI di Bolzaneto, il socio "Gianni" Boccaccio, alpinista esperto di lungo corso, ha organizzato un incontro per ricordare Gian Carlo Grassi, lo scalatore innovativo, oramai quasi leggenda, che molti annoverano nell'Olimpo dei miti. Durante la serata è stato proiettato il film di Angelo Siri, "L'uomo del giardino di cristallo", preceduto da una mia presentazione e seguito dalle conclusioni del regista e dall'affertente dibattito, acceso quanto nostalgico. Ci sono momenti che vanno ricordati, lo sai per certo, ma spesso di essi percepisci alcuni barlumi soltanto, sovente non rimembri il motivo preciso per il quale erano davvero importanti. Ma non sarà certo questo il caso e, negli anni a venire, gli astanti di questo incontro, si ritroveranno a narrare il piccolo meeting, magari intorno al camino o forse prima di attaccare una parete.

L'opera di Siri, forte alpinista ed accademico del G.I.S.M., oramai conosciuta e non per questo meno amata, è un piccolo gioiello che presenta Grassi, non solo per le sue qualità alpinistiche, ma piuttosto per la sua grande mente ed il suo cuore. Il movie traspare l'immensa umanità di Gian Carlo, trasportata dalle parole dei tanti che l'hanno conosciuto ed estremamente stimato. Grassi è stato un maestro per molti ed un punto di riferimento per tutti. Le sue imprese hanno guidato una generazione di alpinisti decisi a capire come poteva esser differente, vario ed elevato, l'andare in montagna, senza per

questo scordarsi la propria anima sensibile.

Seduti in platea, tra i protagonisti della discussione post proiezione, si sono avvicendati accademici del CAI come Fulvio Scotti, Euro Montagna, Luciano Peirano, scrittori ed alpinisti di fama come Andrea Parodi, Andrea Mantero e molti personaggi di questo piccolo grande mondo. In sala erano presenti molti scalatori ed esploratori piuttosto noti nel settore e davvero di alto livello, che si sono limitati ad ascoltare rapiti le tematiche affrontate da ogni punto di vista.

In questo clima, che ha ricordato da vicino i salotti d'arte ed erudizione settecenteschi, un ambiente davvero magico si è materializzato, portando i presenti in montagna tutti insieme, in avventure ai quattro angoli del globo. Chi era Grassi? Prima di tutto un grande uomo il cui spirito è ancora in grado di attirare come una

calamita persone che lo hanno conosciuto e non, a parlare di un'epoca influenzata dal suo fare. Gian Carlo, con pregi e peculiarità, è stato osservato in ogni ambito grazie ai molti contributi, quelli unilaterali del video e parimenti quelli multidirezionali del dialogo aperto.

Amici, ex clienti, conoscenti ed estimatori hanno miscelato il loro sapere per ottenere una realtà quanto mai vicina alla verità. Si sono alternati attimi di analisi alpinistica approfondita a momenti d'illare narrazione dei molti aneddoti divertenti. La sala popolata da ghiacciatori, alpinisti, arrampicatori, escursionisti, speleologi, sassisti e semplici lettori, è diventata un tutt'uno, un club costituito semplicemente da montagnardi. Ancora una volta Gian Carlo Grassi è colui che ha permesso tutto questo, davvero "l'uomo del giardino di cristallo". ■



Gian Carlo Grassi

L'Antola a... testa in giù

Una salita al Monte Lodestone celebra un incontro in Nuova Zelanda

Testo di Laura Totis - Foto di Marta Tosco

Il 19 dicembre 2011 il "Grey Heron B&B", in Nuova Zelanda, riceve finalmente la visita dei suoi primi ospiti dal CAI Bolzaneto e Ligure. Durante i nostri 14 anni di attività (sì, è già passato tutto questo tempo...) abbiamo avuto ospiti da sezioni CAI di varie provenienze: Clusone, Piacenza, Cuneo, Torino, Roma; una breve visita da un rappresentante del gruppo speleo di Bolzaneto, di ritorno dall'Antartide, ma mai una permanenza un po' più lunga da altri soci della nostra sezione. Scopriamo che la nostra ospite femminile è pure la responsabile della grafica dell'Annuario, la simpaticissima Marta Tosco, e il suo accompagnatore Alessandro

Vergano si scopre essere il figlio di un compagno delle Elementari di Sandro.

Decidiamo quindi di celebrare l'evento con una salita al Monte Lodestone (m. 1448) nel Parco Nazionale Kahurangi che è il più vasto della Nuova Zelanda. Abbiamo scherzosamente ribattezzato questo monte "l'Antola" locale, essendo la vetta più accessibile della zona, dove andiamo più frequentemente, e perché ci ricorda come ambiente il nostro Appennino. A "testa in giù", visto che siamo nell'altro emisfero!

La vetta più alta della zona è il Mt. Arthur (m. 1778), "Wharepapa" in lingua Maori, paragonabile

al Mongioie o al Marguareis sia visivamente che geologicamente, essendo costituita da calcari carsici dello stesso tipo di quelli delle Marittime. Le troppe nubi ci hanno impedito di salire la cima più alta, ma siamo stati comunque ricompensati dall'avvistamento di vari uccelli nativi tipo il Robin (equivalente del pettirosso) e il pappagallino di montagna, e di un tipo di orchidea alpina endemica della zona. Con Marta e Alessandro abbiamo riprovato il piacere di camminare in montagna con gli amici del CAI, rivivendo l'atmosfera di cameratismo delle gite sociali che tanto ci mancano. Grazie ragazzi, alla prossima! ■



Orchidea alpina



Da sinistra: Alessandro, Marta, Laura e Sandro



Panorama dal Monte Lodestone



Canyoning, una stravagante mania

Scopriamo il torrentismo ed il suo fascino particolare

Testo di Davide Furfaro* - Foto di Fabio Bollini**

Sretti canyon, ripide pareti, acqua turbolenta e verticalità sono gli ingredienti principe che donano al torrentismo un fascino particolare. Ma cos'è il torrentismo? Lo si potrebbe definire come una nuova forma di "follia". Una stravagante mania che sta a metà strada tra alpinismo e speleologia, in cui invece di salire verso l'alto si va giù, il più delle volte attraversando umidi tunnel e angusti corridoi.

I fiumi vengono scelti accuratamente, i requisiti minimi sono: un forte dislivello percorso con poco sviluppo, portata dell'acqua abbondante e una buona presenza di cascate e salti. Ovviamente tutta la discesa si esegue all'interno del corso d'acqua, tra passaggi e disarrampicate su massi e rocche. Per la progressione nulla oltre alle proprie gambe viene utilizzato. Non pensate a canotti o tavolette strane, si cammina

semplicemente nel greto del torrente, si nuota nelle pozze, ci si tuffa dalle rocce, si scivola lungo i toboga oppure si effettuano calate su corda quando si incontrano risalti che in altri modi risulterebbero insuperabili. Le caratteristiche tecniche impiegate derivano da una fusione dell'esperienza alpinistica e speleologica dei pionieri del torrentismo, testimone passato oggi in mano alle scuole di canyoning e alle commissioni di soccorso in forra che continuamente pubblicano migliori delle manovre già esistenti spesso prendendo spunto anche dal free climbing.

Sono l'acqua e la corrente a condizionare la scelta delle manovre da effettuare di volta in volta al fine di evitare situazioni di pericolo che potrebbero accadere nel caso in cui venissero utilizzate tecniche tradizionali ma inadeguate all'ambiente. L'acqua, come si può ben immaginare, riduce a pochi minuti i tempi di intervento in caso di problemi o incidenti.

Per esempio, le calate, anziché in corda doppia, vengono effettuate su corda singola svincolabile, utilizzando una procedura che permette di lasciare il capo inferiore rasente al pelo dell'acqua, in maniera tale che il torrentista terminata la calata entri nella pozza sciolto dalla corda e libero di nuotare allontanandosi il più velocemente possibile dalla corrente.

Un altro caso sempre nella fase di calata, è l'utilizzo del solo discensore o freno con l'assenza dei sistemi di bloccaggio, perché qualsiasi tipo di bloccante

rischierebbe senza dubbio di serrarsi sulla corda bagnata contro il volere del torrentista, magari nel momento in cui questo si trova sotto il getto d'acqua provocando conseguenze facilmente immaginabili. Sicuramente la parte altamente tecnica e pericolosa molto spesso viene messa in secondo piano dall'aspetto ludico, infatti sono tuffi e toboga, salti e scivoli a rendere il torrentismo così allettante per coloro che volessero essere introdotti al canyoning così come per chi lo pratica da tempo. Il torrentismo, a differenza di altre discipline più selettive, è praticabile da tutti, unici requisiti necessari per entrare in questo mondo: buona confidenza con l'acqua, non aver timore del vuoto e tanta voglia di divertirsi. Le nozioni puramente tecniche invece possono essere acquisite attraverso i corsi tenuti dalla Scuola Nazionale Canyoning facente parte dell'Associazione Italiana Canyoning. Spesso, nella fase dei preparativi prima e dopo la discesa, tutta quella gente che in costume da bagno si affaccenda con corde, mute da sub, zaini, caschi incuriosisce tutti coloro che ignorano l'esistenza di questo bizzarro sport attirando gli sguardi stupiti



Un altro metodo di progressione in forra: il toboga!

dei passanti.

L'abbigliamento e l'equipaggiamento per praticare questa attività è al quanto particolare, come si potrebbe entrare nelle acque fredde di un torrente, magari in giornate non proprio estive, senza una muta da sub in neoprene? Necessarie ovviamente sono corde, imbraghi, caschi e ferraglia annessa, gli zaini per trasportare il materiale, i bidoni stagni per gli oggetti che devono restare all'asciutto.

Da sottolineare come questa disciplina abbia riportato in vita i vecchi discensori a "otto" accan-

tonati ormai da tempo da ogni buon alpinista; infatti le calate vengono tutte effettuate per mezzo di tale strumento che risulta essere il discensore più versatile, economico e adatto per le corde bagnate.

Dopo questa breve panoramica sul torrentismo non resta altro che provare a immergersi nelle acque cristalline tra le pareti di un canyon e vivere le emozioni che questi ambienti trasmettono. ■

* Gruppo Grigie Canyoning

** Gruppo Cani Sciolti



Calata su corda singola durante la discesa di un torrente

AUTOFFICINA **GARBINI AUGUSTO**



Riparazioni su tutte le auto italiane e straniere
Associato Consorzio Centro revisione auto
Autorizzato rilascio bollino blu

www.revisionigenova.com

Via M. Mazzini, 5M-5N r • 16162 Genova Bolzaneto • Tel. e Fax 010.740.86.38

Ar...rampichino

L'attività 2011 del Gruppo MTB Frogbiker

Testo di Matilde Garrè

Partita come un'esperienza tra pochi folli "invasati", in questi anni l'escursione in montagna con la mountain bike ha coinvolto un sempre crescente numero di persone. Qualche anno fa, nel 2009, abbiamo cercato di organizzare la prima gita, con un esiguo numero di partecipanti, poiché sono pochi i soci abituati a questo modo di frequentare la montagna. Nel 2010 abbiamo fatto un passo avanti, con una gita ben strutturata. Il percorso era molto ambizioso, infatti prevedeva di iniziare l'escursione con la Bocchetta, proseguire verso il Santuario di N.S. della Vittoria e fare ritorno a Pontedecimo via Pedemonte, ma purtroppo eravamo in pochi a poterne godere (Maurizio Mocci, Damiano Barabino, Fabio Rossi, Fabio Meirana e Federico Parodi). Nel 2011 alcuni membri del CAI di Genova Bolzaneto, facenti parte del Bikers Team Livellato

(Fabio Meirana, Diego Meirana, Christian Profumo e Alessandro Arecco), hanno organizzato un itinerario della durata di più giorni; nonostante all'apparenza potesse sembrare una follia sono ancora tutti vivi! Partiti da Arma di Taggia, dopo tre giorni e tre notti nei quali, tra le altre cose, hanno conquistato la vetta del Monte Saccarello (2201 m), sono tornati a casa con 350 km sulle gambe. Non è stato semplice, infatti si sono dovuti caricare di cibo e acqua perché, per buona parte del percorso restante (Molini di Triora - Passo Tanarello - Monte Saccarello - Colle di Tenda - Tende - Sanremo - Cernesi), non avrebbero avuto modo di rifornirsi. Eppure, nonostante il sudore, il freddo e la stanchezza, sono stati appagati dalla soddisfazione di avere raggiunto la cima, trovandosi davanti agli occhi un panorama mozzafiato. Inoltre, quest'esperienza ha dato

loro modo di entrare in contatto con altri ciclisti ed escursionisti, anche di altre nazionalità, i quali si sono complimentati con loro per l'"impresa" che stavano portando a termine.

Nel mese di settembre abbiamo organizzato la consueta uscita annuale che contava ben dieci partecipanti (Maurizio Mocci, Fabrizio Grasso, Fabio Rossi, Matteo Bettino, Nicolò Barabino, Alessandro Arecco, Giampaolo Meirana, Fabio Meirana, Diego Meirana e Pietro Rossi), nel corso della quale abbiamo raggiunto la cima del Monte Antola (1597 m). Il percorso si sviluppava ad anello con partenza da Bavastrelli, a cui abbiamo fatto ritorno percorrendo un sentiero differente, dopo esserci concessi una sosta "mangereccia" presso il rifugio del Monte Antola.

Per il 2012 è in calendario un'altra cicloescursione; inoltre, in data da destinarsi, è in programma un'uscita in mountain bike rivolta anche ai più piccoli. Questa frequentazione della montagna, come anche l'alpinismo e lo sci, è aperta a tutti, senza preclusioni di età o di sesso. Speriamo calorosamente di riuscire a coinvolgervi: sia che siate amanti di questo sport, sia che amiate la montagna e desideriate viverla da un'altra prospettiva.

Infatti, come dice Maurizio Mocci riferendosi a noi: "Quando sono venuti la prima volta ho detto: questi vanno in bicicletta o a piedi? La seconda volta hanno capito che si va in bicicletta e la terza, finalmente, si pedala!" ■
"Quelli della mountain bike"



Libridea

Siamo andati in Antola

Testo di Filippo Zolezzi*

Un monte, non troppo grande, non un vero massiccio, non raggiungibile se non a piedi ancora oggi, in pieno Appennino, con tre rifugi custoditi edificati in nemmeno un secolo e almeno altri due posti di ristoro, è una vera eccezione e il suo nome è Antola, *la montagna dei Genovesi...*

Questa bellissima montagna triangolare, dalla forma perfetta e armoniosa, si trova alle spalle di Genova, sullo spartiacque che divide il mar Ligure dalla pianura Padana ed è all'apice tra i confini di quattro regioni e quattro province: Piemonte con Alessandria, Liguria con Genova, Piacenza con Emilia e Pavia con Lombardia e anche questo fatto lo rende unico nella catena appenninica.

L'autore è Alessio Schiavi, un giovane e appassionato studioso, originario di una valle alle falde dell'Antola, che ha già dedicato altri libri a questi territori, ad esempio Val Vobbia e Storia, suggestioni e il Castello della Pietra: anche in quest'opera dedicata all'Antola egli fa uso delle sue grandi capacità di ricercatore delle tradizioni e delle storie di un passato che ha lasciato tracce

sempre più flebili ed evanescenti, grande professionalità di studioso ma anche grande passione e amore.

L'Antola era crocevia di traffici e di passaggi ricordato fin dal XIV secolo, ha poi perso importanza con l'apertura delle grandi strade e delle ferrovie del XIX secolo, per divenire una delle primissime mete di alpinismo ed escursionismo.

Schiavi percorre tutta la storia legata a questa montagna, che con i suoi 1598 metri divenne la meta tradizionale dei genovesi e dei padani e il primo rifugio storico, il Musante, vede la luce già nel 1893! Poi il Bensa nel 1926 e infine il Parco Antola nel 2007, quest'ultimo è esempio di sostenibilità ambientale e di auto generazione energetica.

L'autore ha documentato con meticolosa precisione, ma anche con uno stile appassionante e piacevole tutta la storia dei luoghi e dei personaggi legati a queste falde montane, che hanno visto transitare prima carovane commerciali, poi pellegrini e infine miriadi di turisti, a partire dai primi alpinisti e sciatori di fine '800. Quest'opera vede l'incontro tra



Schiavi autore e Fabrizio Capecchi, editore della Croma e forse il più quotato fotografo di queste valli delle quattro regioni, un incontro molto produttivo e che ci auguriamo si possa ripetere. Da non dimenticare l'instimabile opera di ricerca iconografica del libro: centinaia di immagini, moltissime delle quali inedite, di epoca e di enorme valore documentale. ■

*Filippo Zolezzi

Responsabile del sito *Editoria di Montagna di Alpinia.net*
Direttore del Festival *La magnifica terra*

Siamo andati in Antola
Alessio Schiavi
Edizioni Croma

La Bottega Solidale

PER UN COMMERCIO EQUO TRA I POPOLI

GENOVA-CERTOSA - Via Canepari, 42 R - Tel. 010-469.41.21
www.bottegasolidale.it • info@bottegasolidale.it

Le attività programmate del CSSC

Durante la prima riunione programmatica del Comitato Sezionale Scientifico Culturale del CAI Bolzaneto abbiamo relazionato su molte ricerche ed iniziative interessanti: Piero Bordo e Francesco Bagnasco stanno svolgendo ricerche botaniche sia lungo il sentiero di **Rocca Màià**, sia lungo il sentiero Frassati della Liguria. P. Bordo e Giulio D'Inca presentano lo studio storico su "**l'Asósto di Bigià**" e sulle costruzioni simili presenti in Europa e il Comitato approva la proposta di pubblicare la ricerca corredandola con foto e disegni. Giuseppe Valeri sta svolgendo un'interessante ricerca di avifauna, a seguito dell'avvistamento di due grifoni alla discarica del Comune di Genova per circa dieci giorni. Attualmente la popolazione dei **grifoni** è aumentata e quindi è più facile il loro avvistamento. Anche interessante è lo studio della migrazione del **nibbio bruno** che segue le grandi discariche. Se si riesce a costituire un gruppo di studio di almeno quattro persone, si può richiedere un permesso all'AMIU per svolgere osservazioni nell'ambito della discarica comunale. Luigi Carbone si rende disponibile. Silvestro Reimondo continuerà con i **corsi di fotografia**: il prossimo autunno si progetta un laboratorio di fotografia naturalistica di due giorni al Rifugio Donegani in Apuane. Luigi Carbone relaziona sul corso base di escursionismo che è stato arricchito di contenuti culturali, scegliendo uscite con siti di interesse geologico, morfologico e ambientale. Questa iniziativa è stata molto apprezzata dagli allievi. Gargioni relaziona sullo studio che dovrebbe iniziare in collaborazione con l'ARPAL, delle carte meteorologiche a partire dal 1954, per determinare le variazioni della posizione dell'**anticiclone delle Azzorre** e l'andamento delle perturbazioni su Liguria e Piemonte, cercando di spiegare lo spostamento dei fronti atlantici sul Golfo di Biscaglia. Si prestano a svolgere lo studio Massimo Rossi e Andrea Viola. Marina Baiardi propone di invitare il paleo-archeologo Giuseppe Vicino per realizzare un **corso sul paleolitico ligure** con uscita guidata nel Finalese.

L'attività dell'Alpinismo giovanile

Sono stati portati a termine due Corsi: il 22° Corso di A.G., Direttore Claudio Larosa, Direttore Tecnico Franco Api, svoltosi da Gennaio a Giugno ed il Corso Monotematico "La montagna sicura", Direttore Claudio Larosa, Direttore Tecnico Lorenzo Furfaro da



Osservazione dell'affioramento delle argilliti carbonatiche 11-9-11

Gennaio a Dicembre. Il primo ha avuto 14 iscritti: Api Anna, Brevi Francesco, Bruzzo Luz Clarita, Cannella Matteo, Germini Andrea, Ghio Carola, Guerrieri Vittorio, Lamazza Lucrezia, Lucentini Lorenzo, Montaldo Tommaso, Napoli Giulia, Radaelli Nicolò, Sebastiani Alice e Sergio Chiara. Il 22° Corso è stato caratterizzato da 3 lezioni teoriche e 7 uscite su terreno di cui 1 di due giorni. A Giugno, dal 25 al 29, si è svolto il soggiorno in Valle Pellice presso il rifugio Willy Jervis, al quale hanno partecipato 8 ragazzi del 22° Corso più 2 del Corso Monotematico e 6 accompagnatori. Gli accompagnatori che hanno preso parte al 22° Corso sono stati: Franco Api, Claudio Larosa, Cristina Longo, Gerolamo Barbieri, Stefania Bonafini, Francesca Filippi Lorenzo Furfaro, Davide Furfaro, Antonio Manziolillo, Luciano Paolini, Roy Rimassa, Filippo Schiavi e Federico Volpe. Anche quest'anno un particolare ringraziamento al Gruppo Speleologico della Sezione che ha permesso l'uscita in grotta, particolarmente gradita ai ragazzi.

Da gennaio a dicembre si è svolto il Corso Monotematico dedicato alla sicurezza e alle tecniche da adottare in montagna. L'attività è stata divisa su due moduli principali; il primo prevedeva la montagna innevata, il secondo principalmente l'ambiente

roccioso. Le lezioni in sede sono state 10, mentre le uscite sul terreno sono state complessivamente 11. Per la prima volta è stata effettuata una uscita di torrentismo che, grazie alla collaborazione dei gruppi Grigue Canyoning e Goa e dei loro istruttori Nazionali AIC, nei giovani ha riscosso molto successo. Oltre a Claudio Larosa e Lorenzo Furfaro hanno collaborato: Enrico Scala, Franco Api, Antonio Manziolillo, Piero Ibba, Davide Furfaro, Federico Volpe, Roy Rimassa, Stefania Bonafini, Ivana Pittaluga, Filippo Schiavi, Fabio Cabella, Alberto Tortonesi, Luciano Paolini e Cristina Longo. Hanno partecipato diciotto ragazzi: Alessio Costa, Alessio Napoli, Andrea Gabriele, Andrea Marcenaro, Andrea Pedrini, Aurora Manziolillo, Diego Paladina, Diego Pesce, Elena Pietrasanta, Enrico Tortonesi, Giacomo Caliendo, Luca Costigliolo, Luca Pedrini, Marco Balestrero, Mattia Caviglione, Pietro Rossetti, Sofia Rimassa, Stefano Poirè. Dal 21 al 26 agosto si è svolto un trekking nella Val di Fassa dove si è pernottato in cinque rifugi diversi e si è saliti anche alla cima Antermoia con i suoi ben 3004 metri. A questo trekking hanno partecipato Alessio Napoli, Andrea Pedrini, Elena Pietrasanta, Enrico Tortonesi, Luca Costigliolo, Luca Pedrini, Mattia Caviglione, Stefano Poirè, accompagnati da Claudio Larosa, Piero Ibba, Lorenzo Furfaro, Ivana Pittaluga, Stefania Bonafini, Fabio Cabella, Alberto Tortonesi.



Camilla dà inizio al Gioco dell'arrampicata 11-9-11

La gita del 2 Giugno non si è potuta effettuare per le brutte previsioni meteorologiche, mentre le alte tre uscite hanno avuto una buona partecipazione, più di 30 partecipanti a gita, nonostante il tempo non ottimale.

Domenica 11 settembre 2011, sei accompagnatori del Gruppo Alpinismo giovanile (Api, Bordo, Furfaro L., Larosa, Scala e F. Schiavi) hanno accompagnato alla palestra di arrampicata "Rocca Màià" una comitiva dell'AG del CAI Cremona, arrivata a Lencisa in pullman. A giovani e accompagnatori cremonesi è stato illustrato l'ambiente attraversato e sono state attrezzate le vie di salita per consentire loro di fare il Gioco dell'arrampicata. Nell'occasione si è anche provveduto alla decespugliazione della base delle pareti della rocca.

Le tre Sezioni di Bolzaneto, Sampierdarena e Sestri Ponente hanno organizzato un Corso di formazione per Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile (asag) aperto a tutti i soci C.A.I. maggiorenni interessati, che si svolge tra Ottobre e Dicembre 2011. Per finire in dolcezza, sabato 10 Dicembre tradizionali auguri di Natale, con i dolci della nonna: i partecipanti hanno assistito alla presentazione del programma 2012, alla consegna degli attestati di frequenza ai ragazzi partecipanti ai due Corsi ed alla proiezione delle più belle foto riguardanti l'attività 2011. **(Longo C.)**



Servizio Scuola

I 42 studenti delle classi 2ª D e 3ª D della Scuola media Alice Noli di Campomorone (GE), disciplinati dai professori Lino Parodi, Anna Peretti, Stefano Piana, Nicoletta Risso e Maria Luisa Sala, il due maggio 2011 sono stati accompagnati a percorrere il Sentiero Naturalistico dei Laghi del Gorzente da Gerolamo Barbieri, Giovanni Isola e Flavio

Traverso che hanno trasmesso loro le conoscenze storico-naturalistiche riguardanti l'ambiente attraversato. Solamente tre sono state, nel 2011, le richieste per uscite di educazione ambientale fatte



Gli studenti dell'Alice Noli in visita alla neviara. Foto G. Barbieri

dalla Scuola elementare Dante Alighieri di Bolzaneto. Il 18 maggio la classe 1^aC, condotta dalle maestre Bracco, Mariotti e Rovione, è stata accompagnata nella traversata da San Giovanni della Costa di Rivarolo alla Campora di Geminiano, passando per Begato e la Crocetta. I diciassette scolari sono stati guidati nell'osservazione dell'ambiente, sia naturale che antropico, dagli accompagnatori G. Barbieri, Renata Torre e F. Traverso. Due le uscite relative all'anno scolastico 2011-2012. Il 24 novembre la classe 1^aC è stata accompagnata a conoscere il bosco della valletta del Rialasco con partenza dalla Campora di Geminiano, mentre il 7 dicembre la classe 1^aA ha conosciuto il bosco della parte alta della valletta del Rio Scanarónçin, con partenza da Geminiano. Oltre alla conoscenza in senso lato dell'ambiente naturale montano, il principale obiettivo didattico delle insegnanti: Serena Biancardi, Pina Cassaro e Paola Vallin, è stato di stimolare i sensi dei loro scolari in quello che per molti era un posto nuovo, il bosco. I 34 scolari, 17 per classe, hanno raccolto campioni sia vegetali, sia del suolo sopra le radici degli alberi ed hanno eseguito il rilevamento del disegno delle cortecce col sistema del frottage con pastelli di cera. In entrambe le uscite è stato fatto con successo il gioco del "silenzio", attività che ha molte implicazioni educative. Accompagnatori: Piero Bordo e F. Traverso. **(PB e GB)**.



Gli scolari della 1^aC alla prova di coraggio 24-11-11



Il rilevamento del disegno della corteccia col sistema del frottage con pastelli di cera, 1^aA Dante A



Filatelia di montagna

Materiale acquisito dal Gruppo nel 2011:

- **Cartolina "Le Refuge Payot en 1935"**. Cartolina storica, pubblicitaria dell'attuale Rifugio Payot, riprodotte una strada di Chamonix con, in primo piano, uno sciatore e un carro a slitta trainato da un cavallo davanti al negozio con insegna "Payot Pertin - vini e liquori". *

- **Cartolina "Monte Kenya m 5199 - Spedizione alpinistica 2-10 gennaio 2011"**. Raffigurante la Punta Nelion e recante gli stemmi del CAI, delle Gritte e del Gruppo Filatelia di Montagna del CAI Bolzaneto. Con le

firme degli alpinisti: **Damiano Barabino, Giuseppe Gabbia, Fabrizio Grasso e Edoardo Rixi.**

- **Cartolina "Gasherbrum 2 (8035 m)"** Winter expedition inverno 2010/2011 da Simone Moro, Denis Urubko e Cory Richards. Karakorum - Pakistan, tentativo di prima invernale. Spedizione patrocinata dal CAI sezione di Bergamo. Tentativo riuscito il 02-02-2011 (Vedi Lo Scarpone febbraio 2011, pag. 20).

- **Cartolina dell'Inaugurazione del sentiero Pier Giorgio Frassati del Trentino con il disegno di Paolo Dalponte raffigurante lo sviluppo del sentiero da Arco di Trento a Ponte Arche sul Fiume Sarca, al Santuario di San Romedio**, realizzata dalla Società Alpinisti Tridentini, affiliata al CAI.

- **Quattro Cartoline "Introd rende omaggio alla Beatificazione di Papa Giovanni Paolo II"**, realizzate dal Comune d'Introd, con annullo speciale Aymavilles (AO) 18-5-2011 "Celebrazioni Beatificazione di Papa Giovanni Paolo II", su francobollo 2011 da euro 0,60 dedicato al papa. Quella numerata, raffigura il papa e il vescovo di Aosta Giuseppe Anfossi a Les Combes; la seconda raffigura il papa vicino ad un ruscello di Les Combes; la terza raffigura il papa a Les Combes con sullo sfondo le montagne valdostane e la quarta raffigura il papa che benedice la folla a Les Combes.

- **Due Cartoline, una verticale e l'altra orizzontale, 1011^a Foire de Saint-Ours**, Aoste 30-31 janvier 2011, con annullo speciale Aosta Ribitel 30-1-2011 "1011^a Fiera di Sant'Orso - 1011^a Foire de Saint-Ours" su francobollo da euro 0,52, dedicato nel 2000 dalle Poste italiane al millenario della Fiera di Sant'Orso.

- **Cartolina Col du Grand-Saint-Bernard, l'Hospice et l'hôtel** con francobollo non annullato da 130 delle Poste svizzere con disegno dell'uccellino Monticola saxatilis e con timbro dell'Hospice du Grand St. Bernard. *

- **Cartolina Devétéya è Féra de Cogne 2011**. Foto raffigurante l'anziana Enrichetta Perrod con i giovani Giuseppe Ruffier e Pierino Guichardaz al Pian di Teppe con le mucche (Cogne anni '40). *

- **Cartolina Fermare le emozioni**. Foto di Walter Bonatti con macete nella Polinesia francese, Isole Marchesi: in esplorazione nei luoghi visitati da Melville (Isola di Nuku Hiwa) settembre-ottobre 1969. Promozionale della Mostra fotografica organizzata dal Museo Nazionale della Montagna - CAI Torino e dalla Regione Piemonte nel 1997. *

- **Cartolina di Christoph Hainz**, uomo immagine della Salewa, raffigurante l'arrampicatore impegnato sul 7c della via Pressknödel. Con la firma dell'alpinista. *

- **Cartolina "Salita del Monviso - Sud-Ovest"**.

Riproduce la stampa, colorata a mano, di una fotografia ripresa tra il 21 e il 24 agosto 1863 e donata nel 1888, assieme ad altra stampa, da Luigi Alberto Vialardi (di Catania) a Luigi Cibrario, presidente della Sezione di Torino del CAI, in occasione dei primi 25 anni del CAI. Di proprietà della Biblioteca Nazionale del CAI, riproduce la parete Sud del Monviso vista dal Lago superiore delle Forcioline. Al centro della foto, su un costone, vi sono alcune persone intente a fotografare la montagna. Sul retro i logos CAI 150 e Monviso 150. L'annullo speciale Saluzzo 23-6-2011- Monviso 150 - Convegno storico-letterario "Il Monviso, crocevia tra cultura, alpinismo e storia" su francobollo Anno internazionale delle montagne 2002 da € 0,41 col Monviso.



- **Cartolina Parete sud del Monviso, anni '30**. Foto dell'archivio storico Bressy con in basso i logos CAI 150 e Monviso 150. Sul retro l'annullo speciale Saluzzo 23-6-2011- Monviso 150 - Convegno storico-letterario "Il Monviso, crocevia tra cultura, alpinismo e storia" su francobollo Anno internazionale delle montagne 2002 da € 0,41 col Monviso.

- **Cartolina Prima salita al Monte Viso (Mathews e Croz) 30 agosto 1861**. Sul recto la silhouette di tre alpinisti in abbigliamento d'epoca salgono un costone sullo sfondo di un'alba radiosa su un mare di nuvole. In basso a sinistra in un riquadro, la Parete sud del Monviso nella foto dell'archivio storico Bressy datata anni '30. Nel verso l'annullo speciale Saluzzo 23-6-2011- Monviso 150 - Convegno storico-letterario "Il Monviso, crocevia tra cultura, alpinismo e storia" su francobollo Anno internazionale delle montagne 2002 da € 0,41 col Monviso.

- **Cartolina "Monviso 150 anni dalla prima ascensione"**. Sul recto dipinto del Monviso e delle montagne vicine dal Lago Fiorenza con gli stemmi della città di Saluzzo e del Circolo Filatelico e Numismatico G. B. Bodoni di Saluzzo e la scritta 1861/Re di Pietra/2011. Nel verso l'annullo speciale Saluzzo 17-9-2011 "150^a prima ascensione al Monviso e 150^o Anniversario dell'Unità d'Italia" raffigurante il Monviso, lo stemma della Città di Saluzzo e la bandiera d'Italia, su francobolli diversi.

- **Cartolina “La patria di Silvio Pellico per i 150 anni d’Unità d’Italia”.** Sul recto una fotografia del Monviso innevato, uno spezzone di corda intrecciata tricolore, lo stemma della Città di Saluzzo e la riproduzione del francobollo che nel 1954 le Poste italiane hanno dedicato a Silvio Pellico. Nel verso l’annullo speciale Saluzzo 17-9-2011 “150° prima ascensione al Monviso e 150° Anniversario dell’Unità d’Italia” raffigurante il Monviso, lo stemma della Città di Saluzzo e la bandiera d’Italia, su francobolli diversi.

- **Cartolina “Quando il passato incontra il presente”.** Crissolo 2011. 150° Anniversario 1ª ascensione al Monviso – 30 agosto 1861. 50° Anniversario Fondazione “Escolo dou Po” – 14 agosto 1961. La fotografia di Cristina Maggi, raffigura un anziano alpinista, vestito e attrezzato con indumenti e materiale d’epoca che indica la montagna ad un giovane alpinista, modernamente vestito e attrezzato. L’annullo speciale “Crissolo 28-8-2011 – 50° Anniversario Fondazione “Escolo dou Po – 150° Anniversario prima ascensione al Monviso” su francobollo Anno Internazionale delle Montagne del 2002, raffigurante il Monviso.

Nota - Con la collaborazione della signora Consolata Tiziani della Biblioteca nazionale del CAI, dell’Ufficio Postale di Aosta Ribitel, di Pierino Battisti presidente del Circolo Filatelico “G.B. Bodoni” di Saluzzo Cn e degli amici Emilio Burlando, Franco Galliano di Saluzzo, Enrico Priori di Treviso e Stefano Sciacaluga. Le cartoline contrassegnate con * sono state procurate da Maria Grazia Capra.

6° Corso di fotografia Cai Bolzaneto

“Corso Fotografico Pratico” è il nome del 6° corso di fotografia del CAI Bolzaneto a cura del fotografo d’arte, nostro socio e amico, Silvestro Reimondo. Il corso ha riguardato alcune funzioni caratteristiche delle macchine digitali: il Bilanciamento del Bianco (WB), il Mosso, il Ritratto. Durante le 3 lezioni, dopo una breve introduzione teorica di illustrazione dell’argomento specifico, ciascuno ha operato con la propria fotocamera. Sono stati allestiti dei set opportuni che hanno permesso di visualizzare le differenze di comportamento della macchina nelle diverse situazioni. Le immagini prodotte da ciascuno sono state immediatamente proiettate sia per osservare i vari risultati tecnici, sia per un giudizio estetico. Le lezioni si sono svolte nei giorni di martedì 11 gennaio, mercoledì 12 gennaio e martedì 18 gennaio 2011 dalle 21 alle 23. L’iscrizione era come sempre gratuita. Al corso è seguita la mostra fotografica “Fotografandoci”, allestita nel Museo della montagna.

A Euro Montagna il premio del Senato “Stelutis”

Lunedì 21 novembre alle ore 18 presso la Sala del Consiglio Provinciale di Genova in Largo Lanfranco si è svolto l’incontro annuale dei Soci “Senatori” della sezione Ligure del CAI, che ormai sono più di 500. Ricordiamo che tutti i Soci con più di 25 anni di associazione (Aquila d’oro), ed i soci cresciuti nella sezione Ligure e divenuti Accademici, acquisiscono automaticamente il titolo di “Senatori della Sezione Ligure”. Durante l’incontro si è svolta la consegna di alcuni prestigiosi premi, tra cui il premio del Senato “Stelutis” – una Vita di Fedeltà alla Montagna a Euro Montagna, Accademico del CAI. Sono state consegnate, inoltre, alcune targhe al merito: Targa Gianni Calcagno a Edoardo Rixi (miglior Alpinista 2011); Targa Lorenzo Pomodoro a Lorenzo Santinelli (miglior Arrampicatore 2011); Targa Pippo Abbiati a Luca Bozzi (miglior Sci Alpinista 2011). Nel corso della cerimonia sono stati ricordati i Soci cui sono state intitolate le targhe (Gianni Calcagno, Lorenzo Pomodoro, Pippo Abbiati) e illustrati i curriculum di chi ha ricevuto quest’anno le targhe e il premio Stelutis. Congratulazioni vivissime ai nostri soci Euro ed Edoardo.



Punta Martin: ripristinata la targa dedicata a Franco Piana

Sabato 8 ottobre 2011 a Punta Martin, in occasione della ristrutturazione di una vecchia nicchia con madonnina da parte della parrocchia di Pontedecimo, alcuni soci del Gruppo “Scarponi” di Pontedecimo, aiutati da soci del CAI Bolzaneto, hanno ripristinato la targa dedicata al nostro socio Franco Piana, perito al Colle Sud dell’Everest nel 1980. Hanno partecipato a questo evento 30 persone. (M. Felicelli)

L’uomo e la montagna

Rassegna culturale di conferenze, video proiezioni, premi, tavole rotonde, mostre e concorsi relativi a studi, viaggi, scoperte, esplorazioni, personaggi, scalate negli ambienti montani a cura di **Maria Grazia Capra**. Iniziative di aggiornamento permanente sulle tecniche e sulle discipline alpine. Con il contributo della Provincia di Genova. Questo il programma della 20ª edizione (2011).

- **25 Gennaio - Corso base di autosoccorso ed uso dell’ ARVA in neve fresca** a cura della Scuola Nazionale di Scialpinismo “ Ligure”.

- **22 Febbraio - “Dal microscopico all’immenso: dettagli e paesaggi tra gli Appennini e le Alpi”** di Alessandro Fronza.

- **29 Marzo - “Il vino che sa di montagna”** a cura della A.I.S. Associazione Italiana Sommeliers.

- **31 Maggio - Consegna del premio alpinistico “Claudio Cambiaso”** a cura del Gruppo Alpinistico “Gritte”.

- **25 Ottobre - “Prevenire è meglio che rischiare”**

- **29 Novembre - Premiazione del Concorso Fotografico - 21ª edizione**

- **1 - 4 Dicembre - “Leggere le montagne”** - 1° Salone del libro e dell’editoria di montagna.

Workshop di fotografia naturalistica al Rifugio Donegani

Si è svolto nelle giornate di sabato 12 e di domenica 13 novembre 2011 il Workshop di fotografia naturalistica tenuto presso il Rifugio Donegani, nelle Alpi Apuane, da Silvestro Reimondo. Vi hanno partecipato undici nostri soci e due soci del CAF di Saint-Laurent du Var con il quale siamo gemellati. La giornata di sabato è stata dedicata alla ricerca degli aspetti autunnali nella faggeta e nei prati verso il Pisanino. Il bellissimo sole ha fatto risaltare ulteriormente i gialli, i rossi, i marroni bruciati ed i verdi intercalati alla roccia bianco-grigia tipica del luogo. In particolare il nostro esperto si è soffermato sulla ricerca di un tema per ognuno di noi, da sviluppare in base alla nostra sensibilità. Ci siamo sbizzarriti: chi ha sviluppato il giallo, chi il blu, le forme, le linee, i profili, gli alberi e via così anche con gli scatti macro di vari organismi lì presenti. Nel tardo pomeriggio, l’attività è proseguita a Campocattino, un luogo suggestivo tra i più belli delle Apuane ai piedi del monte Roccandaglia: nell’altipiano è ubicata una minuscola chiesetta ed alcune decine di case in pietra utilizzate un tempo come rifugio da pastori. Dal 1991 questo meraviglioso angolo di Garfagnana è divenuto “Oasi naturale della LIPU” in considerazione delle numerose specie di uccelli che vi vivono. A questo punto nonostante il sole fosse tramontato, è proseguita la caccia fotografica a particolari e scorci. Gli ultimi partecipanti rimasti hanno atteso le ore finali del giorno per qualche ulteriore immagine. Gli irriducibili hanno continuato ancora: hanno raggiunto l’eremo di Minucciano e hanno finito qui di fotografare per mancanza di una luce sufficiente. Dopo cena, il nostro amico-maestro Silvestro ha accompagnato la proiezione di ogni nostra foto con esaurienti spiegazioni sulle tecniche usate per lo scatto e sul luogo, sull’oggetto o vegetale ritratto. Poi si è passati a qualche spiegazione sull’utilizzo dei più diffusi programmi per modificare immagini. A quel punto era necessario riposare e le accoglienti camere del rifugio sono state molto apprezzate. La domenica mattina partiamo per le cave di marmo: che ambiente suggestivo! Accecati dal bagliore del bianco e del sole, sorpresi dalle stupende venature della roccia e dal difficile lavoro dell’uomo, trascorriamo un’altra bella giornata fatta di foto, di risate, di parole tra amici. Dispiace veramente a tutti che la giornata stia terminando e che si debba rientrare: l’entusiasmo e la passione di Silvestro per la fotografia ci hanno catturato, sono entrati in noi, ci hanno fatto guardare con occhi diversi questi luoghi bellissimi e... non vediamo l’ora di incontrarci nuovamente e fotografare, fotografare, fotografare! Partecipanti: Marina Baiardi, Francesco Calluso, Marina Cumani, Marco Calcagno, Maria Grazia Capra, Sabrina Poggi, Stefania Provedi, Pietro Rossi, Alice Tarroni, Gerardo Tavino, Enzo Viola, Jean Troupel e Thanh Hong Hua. (M. G. Capra)

Addio a Pier Luigi Balli

Era appena iniziato l’anno 2012 e già il destino faceva sentire alla Sezione il suo costante interessamento affinché non ci dimenticassimo di lui: su i salti di roccia sotto la Cascata dell’Acqua Pendente, a Santo Stefano d’Aveto, nel corso di una ricognizione per controllare lo stato della cascata è scivolato perdendo la vita Pier Luigi Balli, Socio di Bolzaneto, alpinista con un notevole curriculum in cui spicca la salita in solitaria alla Oppio-Colnaghi del Pizzo d’Uccello. Rimandando all’anno prossimo un ricordo più ampio riportiamo le parole del figlio che ha voluto subito tornare in Sede per continuare con nuovi amici quella

frequentazione della Montagna che aveva appreso e vissuto con il padre: "Mi hai insegnato ad amare la montagna in tutte le sue forme, sfumature e a trarne soddisfazioni; ora sicuramente sei sulla vetta più alta, dev' essere bello da lassù."

Data di nascita:15-09-1955. Data incidente: 12-01-2012

Benvenuta Marta!

Abbiamo una nuova socia. Il 18 Novembre è nata Marta Arduini per la gioia di mamma Annalisa, papà Sergio e del fratellino Federico. Urge rispolverare lo zaino port enfant per tornare quanto prima sui monti con la nuova nata, affinché cominci già in tenera età ad apprezzare questa meravigliosa attività.

i Sentieri Frassati

un'idea del Club Alpino Italiano

via ci sarà un'appendice. Poiché la regione Trentino Alto Adige è composta dalle provincie di Trento e di Bolzano ed il sentiero Frassati inaugurato è in territorio trentino, la Provincia di Bolzano ha deciso di voler dedicare a Frassati anche un sentiero in Alto Adige. L'ultimo sentiero ufficiale della serie italiana, sarà inaugurato nell'estate del 2012 ed avrà come mèta il santuario Santa Croce di Latzfons (Latzfonser Kreuz) situato ai 2311 metri sul crinale che divide la Valle dell'Isarco dalla Valdurna, tributaria della Valle Sarentina. Grazie alla disponibilità dell'amico Pier Mario Miglietti, referente del Sentiero internazionale Frassati di Pollone - Oropa, e di sua moglie Sandra, ho potuto partecipare all'inaugurazione del Sentiero Frassati del Trentino accompagnato da mia moglie Franca. La cerimonia è avvenuta il 10 luglio 2011 presso il santuario di Deggia dedicato alla Madonna di Caravaggio. La Delegazione ligure era composta di undici persone, quattro del CAI Bolzaneto (oltre ai già citati anche Gloria Spaggiari e Riccardo Revello) e sette della sezione di Genova della Giovane Montagna (GM): Luciano Caprile, Gianluca Balbo, Tonia Banchero, Irene Martini, Marta Piccardo, Edoardo Roller e Fabio Veneruso. Negli incontri che hanno preceduto e seguito l'inaugurazione, ho consegnato i vari omaggi ricevuti da Comune di Genova, Provincia di Genova, Ufficio di presidenza della Regione Liguria e Agenzia turistica "in Liguria" alle autorità civili e religiose: Pier Giorgio Motter, presidente della SAT e referente del Sentiero trentino; mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento;



Da sinistra a destra: Gianfranco Rigotti, Sindaco di San Lorenzo in Banale, don Augusto Azzalini di Aprica, referente del Sentiero Frassati della Lombardia, il Presidente della Provincia di Trento, dott. Lorenzo Dellai, pronuncia il discorso all'inaugurazione del Sentiero Frassati del Trentino, un sacerdote, Pier Giorgio Motter Presidente della SAT, l'Arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan, Goffredo Sottile Vice presidente generale del CAI, Antonello Sica, referente nazionale dei Sentieri Frassati, Nicola Caruso, referente del Sentiero Frassati del Lazio, Piero Bordo che regge il nastro. Foto Andrea Ghirardini.

I Sentieri Frassati, un'idea del Cai

Nel 2011, con l'inaugurazione dei sentieri di Sardegna (maggio), Trentino (luglio) e Puglia (settembre), si è completata la rete dei percorsi dedicati al beato Pier Giorgio Frassati in tutte le regioni d'Italia, tutta-

via ci sarà un'appendice. Poiché la regione Trentino Alto Adige è composta dalle provincie di Trento e di Bolzano ed il sentiero Frassati inaugurato è in territorio trentino, la Provincia di Bolzano ha deciso di voler dedicare a Frassati anche un sentiero in Alto Adige. L'ultimo sentiero ufficiale della serie italiana, sarà inaugurato nell'estate del 2012 ed avrà come mèta il santuario Santa Croce di Latzfons (Latzfonser Kreuz) situato ai 2311 metri sul crinale che divide la Valle dell'Isarco dalla Valdurna, tributaria della Valle Sarentina. Grazie alla disponibilità dell'amico Pier Mario Miglietti, referente del Sentiero internazionale Frassati di Pollone - Oropa, e di sua moglie Sandra, ho potuto partecipare all'inaugurazione del Sentiero Frassati del Trentino accompagnato da mia moglie Franca. La cerimonia è avvenuta il 10 luglio 2011 presso il santuario di Deggia dedicato alla Madonna di Caravaggio. La Delegazione ligure era composta di undici persone, quattro del CAI Bolzaneto (oltre ai già citati anche Gloria Spaggiari e Riccardo Revello) e sette della sezione di Genova della Giovane Montagna (GM): Luciano Caprile, Gianluca Balbo, Tonia Banchero, Irene Martini, Marta Piccardo, Edoardo Roller e Fabio Veneruso. Negli incontri che hanno preceduto e seguito l'inaugurazione, ho consegnato i vari omaggi ricevuti da Comune di Genova, Provincia di Genova, Ufficio di presidenza della Regione Liguria e Agenzia turistica "in Liguria" alle autorità civili e religiose: Pier Giorgio Motter, presidente della SAT e referente del Sentiero trentino; mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento; Roberto Bombarda, ideatore del Sentiero Frassati del Trentino e Consigliere provinciale; Gianfranco Rigotti, sindaco di San Lorenzo in Banale; Goffredo Sottile, vice presidente generale del CAI; Antonello Sica, coordinatore dei Sentieri Frassati italiani. Scambi di doni, portati anche da Gloria Spaggiari e da Caprile, sono inoltre avvenuti con i referenti degli altri sentieri italiani dedicati al beato. Per la collaborazione ricevuta, ringrazio il socio Romano Broli che ha trasportato da Rapallo a Bolzaneto gli zainetti che l'Agenzia turistica "in Liguria" a messo a disposizione per il Trentino.

Caprile ha guidato la Delegazione ligure all'inaugurazione dei Sentieri Frassati di Sardegna e delle Puglie. In Sardegna hanno partecipato dieci soci della GM: Luciano ed Elisabetta Caprile, Carlo Farini, Raffaella Massari, Marta Piccardo, Edoardo e Irene Roller, Davide Sciotto, Simona Ventura e Stefano Vezzoso; in Puglia tre: Luciano, Elisabetta e Marta. Durante i riti di unione delle acque provenienti da tutti i sentieri Frassati d'Italia, acque che sono servite per benedire i partecipanti alle inaugurazioni e i sentieri, l'acqua di Acquisanta è

stata versata dalla Ventura in Sardegna, da me in Trentino e da Caprile in Puglia. Con la collaborazione di Miglietti, a cui li ho portati, i pannelli in forex illustranti il Sentiero Frassati della Liguria sono stati esposti ad Oropa (BI) in occasione della quarta edizione della Borsa dei Percorsi Devozionali e Culturali "L'anima dei Luoghi, l'Anima nei luoghi" che si è svolta dal 23 al 26 giugno 2011.

Rifugio Frassati in Valle d'Aosta - Sabato 20 agosto 2011 è stato inaugurato, dopo tre anni di lavoro, il Rifugio Pier Giorgio Frassati ai Laghi Merdeux 2550 m, nel Comune di Saint-Rhémy-en-Bosses ai piedi del Col Malatrà, il valico che mette in comunicazione la Val Ferret con la valle percorsa dal Torrente Artanavaz. Come avvenuto già per altri rifugi, anche questo è stato costruito dai volontari dell'Operazione Mato Grosso (OMG), giovani che hanno donato un poco del loro tempo libero, alternandosi a turni settimanali durante tre estati, e molta fatica; il trasporto dei materiali, ad esempio, è avvenuto pressoché tutto a spalle e non con l'uso dell'elicottero. Il rifugio è stato dedicato a Pier Giorgio Frassati perché l'OMG condivide tre aspetti importanti della personalità del beato: «Come noi teneva molto all'amicizia, amava la montagna ed era attento ai bisognosi» ha dichiarato don Nicola Corigliano. I proventi di gestione dei rifugi costruiti dall'OMG permettono di sostenere le popolazioni dei paesi in via di sviluppo attraverso progetti solidali; parte degli arredi dei rifugi è il frutto di questi progetti. Il Rifugio Frassati, che sarà aperto nella primavera 2012, si trova sull'Alta Via n 1 valdostana ed è raggiungibile partendo dalla località Arp du Jeux, in due ore di cammino (dislivello 550 metri ma con parecchio sviluppo) o dal parcheggio degli impianti di risalita di Crevacol in circa tre ore di cammino essendo il dislivello calcolabile in 900 metri. Il percorso si sviluppa in sponda sinistra del torrente principale e tocca gli alpeggi Devies 1726 m, Merdeux inferiore 1950 m, Côtes 1934 m, Moindaz 1965 m e Tsa de Merdeux 2273 m sotto l'Aiguille de la Belle Combe 3084 m. Dal rifugio è raggiungibile, in novanta minuti circa di cammino, il Colle Malatrà 2925 m da dove si può avere un panorama eccezionale sul massiccio del Monte Bianco, in particolare sulle vicine Grandes Jorasses oppure, con un'intera giornata di splendida camminata, l'Ospizio del Gran San Bernardo che si trova all'omonimo valico a 2469 metri di quota. (P. Bordo)



Bordo consegna lo scudo e l'annuario del CAI Bolzaneto a Motter. Foto Riccardo Revello.



Bordo consegna l'omaggio della Regione Liguria a Bombarda. Dietro di loro il manifesto col santuario di Acquisanta. Foto Riccardo Revello.



Lo stand dei Sentieri Frassati ad Oropa. Foto Pier Mario Miglietti

i Sentieri Frassati

LIGURIA

Il Sentiero Frassati della Liguria

A causa delle avverse condizioni atmosferiche, le uscite di lavoro per la manutenzione e la segnaletica del nostro settore del Frassati, sono state solo due, in maggio.

Sabato 7, dodici i volontari intervenuti: Piero Bordo, Romano Broli, Giovanni Carpanelli, Maria Rosa Danovaro, Flavio Gardella, Pietro Guglieri, Emilia Lanzoni, Gianni Lertora, Luigi Marchese, Mauro Mazzarello, Susanna Rossetti, e Mario Striseo. Poiché tra loro c'erano soci, oltre che del CAI Bolzaneto, anche iscritti al Gruppo Escursionistico Pegli, si è iniziata l'attività già nel tratto Piano Pezzolo – Gazéu. Si è proceduto allo sfrondamento sommario della vegetazione più invasiva e allo spostamento di alcuni massi della piccola frana che ha interessato il sentiero nel tratto iniziale della valletta del Rio Baiardetta. Alle pietraie, tra i *Fontanìn* e le cave, sono stati fatti interventi per stabilizzare le pietre un poco mobili e per la sistemazione sul piano di calpestio di altre pietre più idonee. Sull'intero tratto in affido si è provveduto alla decespugliazione della vegetazione che invadeva il sentiero e alla miglìoria sia delle canalette di scolo, sia dei pochi passaggi angusti. I lavori sono poi proseguiti sul sentiero di collegamento tra la *Cólétta di Termi* e le prese degli acquedotti del Rio Condotti, con: decespugliazione delle eriche maggiormente invadenti; miglìoria del transito nel tratto dove affiorano le rocce scagliose; taglio e spostamento di tronchi di pini bruciati che intralciavano il passaggio sia al crinale dove sono presenti i corbezzoli, sia nel sentierino dopo il guado.

Martedì 10 M. R. Danovaro e P. Guglieri, che sono iscritti sia al CAI Bolzaneto sia al GEP, con un'uscita di lavoro straordinaria hanno rifatto completamente la segnaletica orizzontale del tratto *Fontanìn – Cólétta di Termi* e hanno ripassato la segnaletica orizzontale del tratto Piano Pezzolo – Gazéu. Inoltre Carlo Dolci,

il coordinatore del **Gruppo Sentieri del CAI Sampierdarena**, ci ha informato che loro sono intervenuti per mantenere il tratto di competenza, il 5 ottobre con sette operatori e il 7 dicembre con sei. I volontari hanno: sfalcato con le roncole; decespugliato con il pota siepi; rifatto e perfezionato ben ventuno gradini, sia utilizzando dei tronchetti di legno, sia posizionando pietre idonee; risistemato le canalette di scolo dell'acqua piovana e tolto alcuni alberi secchi che si erano abbattuti sul sentiero. Con Dolci hanno partecipato ad entrambi gli interventi: Edmondo Fresia, Giuliano Geloso, Lorenzo Ghio e Giuseppe Massari; solo ad uno Luigi Celesia, Francesco Mirto e Carlo Pedemonte.

Durante la nostra uscita di lavoro del 7 maggio, giunti alla cava principale, le cui rocciose cenge erano colonizzate dalle splendide fioriture dell'*Antirrhinum sempervirens*, abbiamo avuto due liete sorprese. Un pregevole intervento di scavo, all'angolo sinistro guardando la cava, ha portato alla luce due antiche piccole rotaie (nella foto) arricchendo così i contenuti culturali del Sentiero Frassati ligure. Dall'altro lato della cava, i ruderi dell'ex casa dei cavaatori (nella foto) sono stati ripuliti e messi in ordine in modo esemplare: le pietre squadrate che erano crollate sono state risistemate e quelle che presentano una certa lavorazione sono state ben esposte.

È bello constatare che il nostro sentiero, nato in cordata, continui ad aggregare persone sensibili alla valorizzazione dell'ambiente e alla diffusione della cultura materiale, forse sentendosi anche orgogliosi di far parte di un grande equipaggio che rema nella stessa direzione. Ci farebbe piacere conoscere gli autori di questi considerevoli lavori per poterli ringraziare di persona e pubblicamente. (Testo e foto di **Piero Bordo**, Coordinatore del Sentiero Frassati della Liguria)



Le rotaiette



Alcuni degli Operatori sentieri



Al lavoro sul sentiero di collegamento



Distributori carburanti al servizio dei genovesi
GPL, Gasolio e Benzina

Punti vendita:

- **Genova Sestri Ponente - Via Borzoli 107 r** – aperto dal lun al sab dalle 7 alle 20 orario continuato - chiuso i festivi – tel. 010 6517225

- **Genova Valbisagno -Via Trensasco 51** – aperto dal lunedì al sabato dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00, domenica dalle 7.30 alle 12.30 – chiuso il mercoledì, la domenica pomeriggio e i festivi (tel – 010 8361882)

- **Ruta di Camogli – Via Aurelia 317** – aperto dal lun al sab dalle 7 alle 19 orario continuato – chiuso i festivi – (tel. 0185 770630)

www.automobilgas.it



Il punto vendita di Sestri Ponente

Gite Sociali

Attività svolta nel 2011

Data	Destinazione Gita	Mezzo Trasporto	Capogita	
16 Gennaio	Monte Nero m 1753		Garrè S.	Muzio P.
23 Gennaio	Trenotrekking: Traversata Bonassola - Monterosso	Treno	Gianotti P.	Molina R.
30 Gennaio	Ciaspolata		Garrè S.	Lertora G.
5/6 Febbraio	Nottuna al Monte Antola		Bruzzi P.	Panseri M.
13 Febbraio	Giro delle 5 Torri	Treno	Gianotti P.	Molina R.
20 Febbraio	Traversata Soldano - Perinaldo	Pullman	Gianotti P.	Molina R.
27 Febbraio	Finalese archeologico		Massobrio F.	Nacinovich A.
5/6 Marzo	Ciaspolata nella Valle di Bellino - Rif. Melezet		Fabbi R.	
12/13 Marzo	Costa Azzurra: Eze, Mont Bastide - Circuit de la Garonnette	Pullman	Gianotti P.	Ravera P.
20 Marzo	Scialpinismo - Ciaspolata		Cignoli L.	Viola E.
27 Marzo	Pietra Parcellara m 836		Bisio M.	Calizzano G.
2 Aprile	Gita T.A.M. Sentiero Naturalistico Laghi del Gorzente		Cian V.	Rebora A.
3 Aprile	Anello di Montemaggio		Garrè S.	Palazzo G.
10 Aprile	Sul Lago d'Orta - Da Pettenasco a San Giulio	Pullman	Garrè S.	Ravera P.
17 Aprile	S. Messa alla Casermetta del Monte Penna			Rebora A.
1/2 Maggio	Gorges du Daluis		Felicelli M.	Gianotti P.
8 Maggio	Giro delle 12 Fontane		Superina P.	Pittaluga G.
14/15 Maggio	Via dei Monti Lariani		Gianotti P.	Molina R.
21/22 Maggio	Gorges du Verdon	Pullman	Gianotti P.	Molina R.
29 Maggio	Il Monte Zatta e la sua faggeta		Bruzzone M.	Capurro E.
29 Maggio	Giomata Nazionale dei Sentieri		Guglieri P.	
2 Giugno	M. Fantino m 2094		Carrozzino B.	Costa P.
5 Giugno	Gita L.P.V. - Uia di Calcante m 1614		Guglieri P.	
12 Giugno	Monte Gerbonte m 1728		Guglieri P.	Cardinale M.
18/19 Giugno	Sul tetto della Toscana - Monte Prado m 2054		Bisio M.	Calizzano G.
24 Giugno	Belvedere su Monte Bianco e Grandes Jorasses	Pullman	Moscone C.	Zagari G.
26 Giugno	Grigna Meridionale m 2177		Felicelli M.	Sofrà E.
2/3 Luglio	Punta Tsanteleina m 3601		Carbone L.	Montaldo F.
9/10 Luglio	Testa del Rutor m 3486		Michelsoni S.	Parodi E.
10 Luglio	Inaugurazione del Sentiero Frassati del Trentino		Bordo P.	
17 Luglio	Escursione ai piedi del Monte Rosa	Pullman	Nacinovich A.	Parodi L.
23/30 Luglio	Soggiorno in Alto Adige		Gianotti P.	Molina R.
6/7/8 Agosto	Monte Adamello m 3554		Soffientini G.	Viola E.
4 Settembre	Il Lago Verde m 2583 e la Gran Guglia m 2819		Bruzzone M.	Capurro E.
10/11/12 Set.	Sul Sentiero delle Orobie Orientali		Molina R.	Panseri M.
18 Settembre	Monte Maggiorasca m 1799		Moscone C.	Zagari G.
25 Settembre	Rifugio e Lago Miserin m 2588		Lertora G.	Molina R.
25 Settembre	Monte Antola m 1597 M.T.B.		Mocci M.	
2 Ottobre	Monte Forato m 1223		Cassisa E.	Felicelli M.
9 Ottobre	Alla riscoperta di antichi percorsi		Isola G.	
16 Ottobre	Camminata d'Autunno		Guglieri P.	Ravera P.
23 Ottobre	Caldarroste all'Osservatorio		Brando M.	
30 Ottobre	Pranzo Sociale			
6 Novembre	Manutenzione Sentiero Naturalistico "Laghi del Gorzente"		Cian V.	Isola G.
12 Novembre	Vecchia diga Ortiglieto - Anello Bric Zerbino		Canepa C.	Pittaluga G.
20 Novembre	Madonna della Guardia di Alassio m 585	Treno	Gianotti P.	Ravera P.
27 Novembre	Pulizia Sentiero Pian Lupino		Felicelli M.	Valeri G.
4 Dicembre	Monte Penna m 1735		Gianotti P.	Muzio P.
15 Dicembre	Auguri di Natale in Sede			

Cronaca Alpina 2011

Attività svolte dai Soci della Sezione dal 1 Gennaio al 31 Dicembre

A cura di Luigi e Irene Carbone

Grazie di cuore ai Soci che continuano a segnalare la propria attività in montagna e un benvenuto ai tanti che cominciano a farlo. Tutti sono invitati ad annotare le proprie salite sul Libro delle Vette: non è necessario essere grandi alpinisti.

Per facilitare il nostro compito, vi ricordiamo di specificare chiaramente almeno: data, gruppo montuoso, elenco dei monti in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale), elenco dei partecipanti specificando quando si tratta di persone non appartenenti alla Sezione.

Novità 2011! Su sollecitazione di alcuni Soci, cominciamo a pubblicare anche i nomi di tutti i nostri compagni di salita non appartenenti alla Sezione. In questo modo la cronaca dovrebbe risultare più completa e... rispettosa nei confronti dei nostri amici. Nella trascrizione delle segnalazioni che esplicitavano i nomi dei "non bolzanetes" troverete questi ultimi indicati tra parentesi quadre. Invitiamo quindi i Soci a dirci se questa nuova impostazione è gradita e, in caso positivo, a indicare esplicitamente dal 2012 tutti i partecipanti alle loro salite. Chi lo desidera potrà comunque continuare ad utilizzare la dicitura generica "...e C.".

Nella cronaca 2010, per un malaugurato errore, sono state omesse parecchie salite scialpinistiche, tra le quali alcune di grande importanza. Chiedendo scusa, le includiamo qui, con l'indicazione completa della data di effettuazione.

SCIALPINISMO

ALPI MARITTIME

MONTE PIANARD m 2306 - B. Fabbrì, C. Iacopozzi, G. Leoncini, S. Strizoli (26/3)

CIMA GHILIE m 2998 - G. Gabbia, E. Rixi (15/4) - G. Campora, E. Viola (22/5)

CIMA DI COLLALUNGA m 2759 - G. Gabbia, E. Rixi (16/3)

BECCO ALTO D'ISCHIATOR m 2996 - G. Gabbia, E. Rixi (24/2)

MONTE VENTASUSO m 2712 - B. Fabbrì, G. Leoncini (13/11)

ALPI COZIE

MONTE AUTES m 2286 - L. Cignoli, G. Soffientini (23/2)

CIMA DI TEST m 2621 - B. Fabbrì, G. Leoncini (11/12)

MONTE TIBERT m 2647 - B. Fabbrì, G. Leoncini e C. (27/11)

MONTE FARAUT m 3046 - G. Campora, C. Ferrari, G. Soffientini, E. Viola (26/3)

TESTA DI CERVETTO m 2347 - C. Ferrari, S. Ghiglione, E. Viola (6/2)

PUNTA FOURNIER m 2424 - G. Campora, L. Cignoli, S. Di Martino, G. Soffientini, E. Viola (27/2)

ALPI GRAIE

CIMA D'ENTRELOR m 3430 - G. Campora, S. Di Martino, C. Ferrari, E. Viola e C. (10/4)

GRAN PARADISO m 4061 - E. Rixi [M. Giliberti] (25/4)

ALPI PENNINE

MONTE FLASSIN m 2772 - G. Campora, E. Viola (19/2)

PUNTA FONTANA FREDDA m 2512 - L. Cignoli e C. (9/1)

GALEHORN m 2797 - B. Fabbrì, G. Leoncini (10/4)

ALPI LEPONTINE

MADERHORN m 2887 - B. Fabbrì, G. Leoncini (9/4)

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

PIZ SURGUNDA m 3196 - L. Cignoli e C. (6/3)

CHALCHAGN PITSCHEN m 2751 - L. Cignoli e C. (7/3)

PIZ ARPIGLIA m 2765 - L. Cignoli e C. (8/3)

MUOTTA BLANCA m 2482 - L. Cignoli e C. (23/2/2010)

ROCCABELLA m 2731 - L. Cignoli e C. (24/2/2010)

PIZ LAGREV m 3164 - L. Cignoli e C. (25/2/2010)

PIZZO SELLA m 3511 - L. Cignoli e C. (25/4/2010)

ALPI RETICHE MERIDIONALI

PALON DE LA MARE m 3703 - G. Campora, C. Ferrari, E. Viola e C. (26/4)

PUNTA SAN MATTEO m 3678 - G. Campora, C. Ferrari, E. Viola (25/4)

DOLOMITI

PUNTA ROCCA (MARMOLADA) m 3309 - D. Barabino e C. (6/6/2010)

CAUCASO

SPALLA DEL CHOTCHAT m 3400 - L. Cignoli e C. (14/5/2010)

GUMATCHI PEAK m 3710 - L. Cignoli e C. (16/5/2010)

MONTE ELBRUS m 5642 - L. Cignoli e C. (20/5/2010)

TURCHIA

HASAN DAG m 3268 - L. Cignoli e C. (27/3)

MONTE KORTEKLI m 3249 - L. Cignoli e C. (28/3)

CASCATE

ALPI COZIE

VAL VARAITA

“martinet - la tromba” - D. Barabino e C. (6/3)

“martinet” - E. Rixi e C. (6/3)

ALPI GRAIE

VALLE DELL'ORCO - “candela del Piantonetto” - D. Barabino [M. Sanguineti] (29/1)

VALLE DI CHAMPDEPRAZ - “castello incantato” - C. Gozzi, P. Longo (29/1)

BRISOGNE - “the day after” - E. Rixi e C. (29/1)

VALLE DI COGNE

“fenilliaz” - C. Gozzi, P. Longo (22/1)

“cold couloir” - G. Gabbia, E. Rixi (23/1)

“acheronte” - E. Rixi e C. (11/2)

“stella artica” - D. Barabino e C. (12/2)

“repentance super” - D. Barabino e C. (26/2)

“ecknaton” - D. Barabino, E. Rixi [S. Pisano] (13/3)

ALPI PENNINE

VALTOURNENICHE

cascatone delle Grandes Murailles - D. Barabino [S. De Leo, M. Sanguineti] (23/1)

ARRAMPICATE

APPENNINO LIGURE

MUZZERONE - pilastro del bunker, via “**chi vuol esser lieto ... sia**” 210m, max 6a - L. Furfaro e C. (9/7)

VOLTRI - Picco Palestra, via “**Gino Musso**” 200m, max V - F. Api, F. Montaldo (29/5) - E. Gottardo, A. Montolivo (22/10)

GRUPPO BEIGUA - Rocca du Fo, via “**Andrea e Paolo**” 225m, max 5a - S. Agnoletto, F. Nicora (29/5)

ALPI LIGURI

FINALE LIGURE - Bric Pianarella, via “**Grimonett**” 250m, max 6b - L. Furfaro e C. (6/8)

ALPI GRAIE

VALLE DELL'ORCO - Sergent, via “**incastromania**” + **fessura della disperazione** 180m, 6a+ obbl. - D. Barabino [M. Sanguineti] (23/9)

via “**diedro atomico**” 180m, max 6c+ - D. Barabino [M. Sanguineti] (29/9)

Torre di Aimonin, via “**una notte a Tahiti**” 165m, max 6c - D. Barabino [M. Sanguineti] (1/11)

ALPINISMO

ALPI LIGURI

MONTE ANTOROTO m 2144

versante NE - A. Montolivo [G. Leoncini] (13/1)

CIMA DELLE COLME m 2460

canale S - M. Mazzoleni, A. Montolivo e C. (26/3) - S. Agnoletto, S. Moro e C. (2/4)

IL MONDOLÉ m 2382 - canale degli ippopotami - E. Gottardo, A. Montolivo e C. (16/4)

ALPI MARITTIME

ROCCA DELL'ABISSO m 2755

M. Cardinale, G. Queirolo (31/7) - B. Carrossino, P. Costa (23/9) - F. Api, A. Manzolillo (1/10)

sperone ONO - S. Agnoletto, F. Nicora (19/8)

MONTE FRISSON m 2637 - F. Api, A. Manzolillo (15/8) - E. Grondona, G. Muià (21/8)

MONTE BALUR m 1827 - MONTE TESTAS m 1830 L. Cignoli, G. Gamberoni, P. Sacchi, G. Sessarego, G. Soffientini (17/4)

CIMA VIGLINO m 2915 - F. Api e C. (27/8)

GRAND CAPELET m 2935 - M. Bisio, L. Carbone, R. Fabbri, M. Parodi, P. Sacchi, M. Sante (6/8)

CIME DE LA NAUQUE m 2207 - M. Parodi, S. Casanova (12/11)

MONTE CLAPIER m 3045 - S. Agnoletto e C. (3/8)

MONTE GELAS m 3143 - traversata degli Italiani - D. Barabino [A. Mascardi] (9/10)

CIMA GHILIÈ m 2998 - L. Carbone, L. Venezia (9/10)

CIMA DI BROCAN m 3054 - traversata N-SE - S. Agnoletto (16/8)

CIMA DI NASTA m 3108 - IL BAUS m 3067 - L. Furfaro e C. (3/9)

CIMA MONDINI m 2915- sperone S - E. Franco, F. Parodi (9/9)

TESTA S DI BRESSES m 2820 - A. Manzini, M. Mazzoleni, A. Montolivo e C. (18/6)

TESTA DI TABLASSES m 2851 - An. Carbone [P. Giro] (21/8) - canalone NO - G. Gamberoni, P. Sacchi (22/5)

TESTA DEL CLAUS m 2889 - An. Carbone [P. Giro] (22/8)

CIMA E DEL MONTE MATTO m 3088 - E. Carozzo e C. (16/8)

CIMA DI TESINA m 2460 - CIMA DEL LAUSFER m 2544 - TESTA DI COLLA AUTA m 2484 - M. Cardinale, G. Queirolo (16/9)

CIMA DI COLLALUNGA m 2759 - M. Cardinale, G. Queirolo (17/9)

GUGLIA DI S. BERNOLFO m 2600 - M. Cardinale, G. Queirolo (15/9)

GUGLIA DI S. BERNOLFO m 2600 - ROCCA DI SAN BERNOLFO m 2681 - F. Api (8/10)

CIMA DEL CORBORANT m 3010 - S. Agnoletto (28/8)

BECCO ALTO D'ISCHIATOR m 2996 - M. Mazzoleni, A. e S. Montolivo (27/8)

MONTE TENIBRES m 3031 - B. Carrossino, P. Costa (25/8)

BECCO ALTO DEL PIZ m 2912 - parete N, canale di destra - G. Baraldi, M. Barigozzi, L. Carbone, E. Cassissa, A. Pavan, S. Reimondo, An. Rossi, P. Sacchi, G. Sessarego [S. Pisano, C. Sciacaluga, P. Veruggio] (12/6)

CIMA BORGONIO m 2930 - G. Gamberoni, G. Soffientini, E. Viola (12/6)

CIMA N DI VENS m 2931 - CIMA S DI VENS m 2952 - traversata - G. Gamberoni, E. Grondona, G. Muià, P. Sacchi (27/8)

TESTA DEL FERRO m 2769 - TESTA DELLE GARBE m 2760 - G. Baraldi e C. (8/7)

MONTE VENTASUSO m 2712 - M. Barigozzi, S. Ghiglione, G. Sessarego, G. Soffientini (16/1)

ALPI COZIE

MONTE BERSAIO m 2386 - S. Casanova e C. (18/6)

ROCCA LA MEJA m 2831 - canale NNO - D. Barabino, G. Gabbia, F. Grasso, E. Rixi e C. (29/5)

ROCCA DELL'AQUILA m 2476 - L. Cignoli, M. Felicelli, G. Soffientini (19/2)

MONTE CASSORSO m 2776 - M. Barigozzi, G. Canepa, G. Sessarego (29/5)

AUTO VALLONASSO m 2885 - G. Gamberoni, A. Manzini, A. Montolivo, P. Sacchi (3/9)

AIGUILLE PIERRE ANDRÉ m 2812 - parete SE, via "vieux boucs new look" - S. Prowedi, G. Tavino (11/9)

ROCCA PROVENZALE m 2402 - parete E, via "spigolo di Gaia" - F. Parodi e C. (19/6)

ROCCA CASTELLO m 2452 - parete E, via "solo per Bruna" - A. Boccardo e C. (19/6) - parete E, via "vecchio scarpone" - D. Barabino, G. Gabbia, E. Rixi (28/5) - parete E, via Sigismondi - E. Gottardo, A. Montolivo (16/7)

ROCCA CASTELLO m 2452 - TORRE CASTELLO m 2448 - parete E, via Sigismondi + placca Gedda - E. Franco, F. Parodi (26/6)

MONTE CERVET m 2984 - B. Carrossino, P. Costa (14/8)

MONTE BELLINO m 2942 - anello MTB - F. Calluso (10/7)

MONTE CHERSOGNO m 3026 - G. Cervetto e C. (14/8)

ROCCA LA MARCHISA m 3072 - G. Calvia, M. Cardinale, G. Queirolo, G. Riccheri (11/7) - An. Carbone [P. Giro] (13/8)

TESTA RASIS m 2614 - PUNTA RASIS m 2630 - L. Cignoli e C. (20/7)

PELVO D'ELVA m 3064 - F. Api, A. Manzolillo (13/8) cresta NE - G. Cervetto e C. (13/8)

BRIC RUTUND m 2492 - L. Cignoli e C. (23/7)

MONTE MORFREID m 2495 - L. Cignoli e C. (10/10)

PIC DE LA FONT SANCTE m 3385 - L. Cignoli, G. Soffientini (1/8)

MONTE BIRRONE m 2131 - L. Cignoli, P. Sacchi, C. Sirio, G. Soffientini (2/1)

MONGIOIA m 3340 - M. Cardinale, G. Queirolo (24/9)

MONGIOIA m 3340 - MONTE GIUEP m 3100 - S. Arduini, E. Burchielli (1/10)

MONTE FERRA m 3094 - MONTE LA VIGNA m 2935 - L. Cignoli e C. (18/7)

ROCCA SENGI m 2450 - L. Cignoli e C. (9/10)

MONTE PIETRALUNGA m 2731 - L. Cignoli e C. (7/10)

PUNTA DEL CAVALLO m 2290 - PUNTA DELLA BATTAGLIOLA m 2401 - L. Cignoli e C. (15/7)

MONTE PEYRON m 2406 - L. Cignoli e C. (8/10)

ROC DE LA NIERA m 3177 - F. Api e C. (12/10)

MONTE PAN DI ZUCCHERO m 3208 - A. Parodi, C. e L. Traverso (30/9)

PIC D'ASTI m 3219 - F. Api, C. Larosa (17/9)

CIMA DELLE ROSSETTE m 2905 - L. Cignoli e C. (20/11)

PIC BRUSALANA m 3170 - L. Cignoli e C. (25/7)
PIC BRUSALANA m 3170 - MONTE AIGUILLETTE m 3298 - cresta O - M. Barigozzi, G. Canepa, G. Gamberoni, S. Reimondo, G. Sessarego (26/6)
MONTE LOSETTA m 3054 - G. Calvia, M. Cardinale, G. Queirolo, G. Riccheri (10/7) - M. G. Capra, E. Viola (20/8)
MONVISO m 3841 - cresta E - G. Gabbia, E. Rixi (11/8) - parete N, canalone Coolidge - G. Gabbia, F. Grasso, E. Rixi [A. Raso] (25/6)
TESTA DI CERVETTO m 2347 - M. Barigozzi, M. Felicelli, S. Reimondo, G. Sessarego, C. Sirio (6/2)
MONTE RIBA DEL GIAS m 2379 - TESTA DI GARITTA NUOVA m 2385 - G. Sessarego, C. Sirio (6/2)
VISOLOTTO m 3348 - L. Carbone, P. Sacchi, M. Sante, G. Sessarego (25/7)
PUNTA VENEZIA m 3095 - M. Barigozzi, P. Sacchi, G. Sessarego (28/8)
MONTE GRANERO m 3171 - F. Montaldo [F. Carpené] (11/8)
BRIC DI MALAURA m 2804 - F. Montaldo e C. (10/8)
PUNTA BARANT m 2425 - F. Montaldo e C. (9/8)
PUNTA FIUNIRA m 2450 - F. Montaldo e C. (8/8)
GRAND QUEYRON m 3060 - L. Cignoli, G. Sessarego, G. Soffientini (12/7)
CIMA FRAPPIER m 3003 - L. Cignoli, M. Felicelli, G. Sessarego (12/7)
MONTE CHABERTON m 3130 - F. Api, C. Larosa (2/7)
PUNTA SOMMEILLER m 3333 - M. Galluzzo, A. Montolivo (2/10)
MONTE SCALETTA m 2840 - B. Carrossino, P. Costa (16/8)
MONTE MALAMOT m 2917 - M. Barigozzi, L. Cignoli, G. Sessarego, G. Soffientini, E. Viola (2/10)

ALPI GRAIE

MONTE PAILLASSE m 2414 - MTB - M. Mocchi (19/8)
PUNTA FENILIA m 3053 - G. Ghiglione, F. Parodi (9/8)
TORRE DI LAVINA m 3308 - traversata N-S - F. Parodi e C. (20/8)
MONTE ROSA DEI BANCHI m 3164 - cresta S - M. Barigozzi, L. Cignoli, P. Sacchi, G. Sessarego (21/8)
CIMA PIANA m 2512 - M. Mazzoleni, A. Montolivo (16/8)
BEC RATY m 2382 - versante S, via "delle poiane" - S. Prowedi, S. Reimondo, G. Tavino (26/8) - versante S, via "verde smeraldo" - S. Prowedi, G. Tavino (25/8)
BEC RATY m 2382 - BEC BARMASSE m 2296 - M. Mazzoleni, A. Montolivo (18/8)
MONTE GLACIER m 3186 - M. Mazzoleni, A. Montolivo (17/8)

MONT AVIC m 3006 - S. Arduini, E. Burchielli (2/7)
CIMA LA ROCCO m 2270 - L. Cignoli, M. Felicelli, G. Soffientini (6/7)
CIMA DI PERADZA m 3031 - C. e L. Traverso (10/8)
MONTE EMILIUS m 3559 - E. e L. Parodi, C. Piccinini, E. Sofrà, G. Tomasi (13/8) - M. Mazzoleni, A. Montolivo e C. (25/9)
TRUC BLANC m 3405 - G. Baraldi, E. Morando, F. Traverso e C. (9/8)
TESTA DEL RUTOR m 3486 - S. Casanova, M. Parodi (3/7)
MONT CHETIF m 2343 - C. Moscone, A. Nacinovich, E., F. e L. Parodi, G. Tomasi, G. Zagari (19/8)
GRANDE CASSE m 3855 - couloir des Italiens - L. Furfaro e C. (26/6)

GR. DEL MONTE BIANCO

AIGUILLE DE BIONNASSAY m 4052 - traversata S-E - E. Rixi [A. Bianchi] (18/8)
MONTE BIANCO m 4810 - dal Col du Midi - F. Api, L. Furfaro (21/8) - pilastro rosso del Brouillard, via Bonatti Oggioni - D. Barabino [C. Turk] (5/10) - sperone della Brenva - D. Barabino, F. Grasso, E. Rixi [L. Ratti] (1/8)
GRAND CAPUCIN m 3838 - versante S, via degli Svizzeri + "o sole mio" - D. Barabino [L. Ratti] (2/8)
AIGUILLE DU MIDI m 3842 - B. Fabbri, G. Leoncini e C. (20/8) - An. Carbone [P. Giro] (25/8)
TOUR RONDE m 3798 - parete NE, via Cheraz - D. Barabino [S. De Leo, M. Sanguineti] (28/9)
PETITES JORASSES m 3658 - parete E, via Bonatti Mazeaud - D. Barabino [M. Sanguineti] (10/8)
LES DROITES m 4000 - parete N, via Jackson - D. Barabino [D. Nardi] (6/2)
AIGUILLE VERTE m 4122 - versate NE, couloir Couturier - G. Gabbia, E. Rixi (7/2)

ALPI PENNINE

PUNTA KURZ m 3496 - MONTE BRULÉ (BRAOULÉ) m 3591 - F. Parodi e C. (3/7)
DENT D'HÉRENS m 4179 - M. Mocchi, E. Morando, P. Sacchi, G. Sessarego (1/8)
BECCA DI VIU m 2856 - E. Parodi, G. Tomasi (10/8)
MONTE CERVINO m 4478 - parete N, via Schmidt - D. Barabino, E. Rixi (19/8)
PETIT Tournalin m 3207 - M. Galluzzo, M. Mazzoleni, A. e S. Montolivo e C. (17/9)
BEC DI NANA m 3010 - S. Mazzoleni, A. Montolivo e C. (14/5)
MONTE TANTANÉ m 2734 - S. Reimondo (1/8)
MONTE ZERBION m 2722 - E. Gottardo, A. Montolivo (4/1) - S. Reimondo (6/9)
BREITHORN OCCIDENTALE m 4165 - S. Arduini, E. Burchielli (1/5)

ROCCIA NERA m 4075 - L. Carbone, L. Venezia (16/7) - gran diedro N, via Grassi Bernardi - D. Barabino, E. Rixi (23/10)
ROCCIA NERA m 4075 - GEMELLO DEL BREITHORN ORIENTALE m 4106 - BREITHORN ORIENTALE m 4141 - POLLUCE m 4092 - traversata E-O + via normale - G. Campora, L. Carbone, C. Ferrari, P. Sacchi, G. Sessarego, E. Viola (13/8)
ROCCIA NERA m 4075 - GEMELLO DEL BREITHORN ORIENTALE m 4106 - traversata - G. Baraldi, E. Morando e C. (22/8)
POLLUCE m 4092 - D. Barabino, F. Grasso e C. (19/6)
CASTORE m 4228 - E. Gottardo, M. Mazzoleni, A. Montolivo e C. (29/7) - S. Casanova, M. Parodi (11/8) - S. Montolivo e C. (13/8)
TESTA GRIGIA m 3314 - M. Mazzoleni, A. Montolivo e C. (3/7)
CORNO VITELLO m 3057 - MONTE PERRIN m 2974 - M. Mazzoleni, S. Montolivo e C. (23/8)
PUNTA GUÀ m 2778 - E. Gottardo, A. Manzini, A. Montolivo e C. (30/7)
PUNTA VALNERA m 2754 - M. Mazzoleni, A. Montolivo e C. (19/2)
LUDWIGSHÖHE m 4342 - E. Burchielli, F. Montaldo (25/7)
PIRAMIDE VINCENT m 4215 - A. Boccardo, F. Parodi (11/8)
ALTA LUCE m 3185 - S. Mazzoleni, A. Montolivo e C. (28/5)
PUNTA GIORDANI m 4046 - C. Ferrari, E. Viola (1/8)
PUNTA GNIFETTI m 4554 - PUNTA ZUMSTEIN m 4563 - PUNTA PARROT m 4436 - LUDWIGSHÖHE m 4342 - C. Ferrari, E. Viola (11/7)
CIMA DELLA BOCCHETTA DI CAMPELLO m 2040 - S. Casanova (8/5)
RIMPFISCHHORN m 4199 - A. Carenini, A. Covaia (3/7)
LAGGINHORN m 4010 - E. Gottardo, A. Montolivo, M. Volpara e C. (14/8)
PIZZO MONTALTO m 2705 - G. Canepa, L. Cignoli, M. Felicelli, G. Soffientini (12/8)

ALPI LEPONTINE

PIZZO DIEI m 2906 - MONTE CISTELLA m 2880 G. Calizzano, S. Casanova, M. Parodi (31/7)
PIZZO TAMBÒ m 3279 - E. Gottardo, A. Montolivo, M. Volpara e C. (21/5)

ALPI BERNESI

EIGER m 3970 - parete N, via Heckmair - D. Barabino [F. Martinaglia, M. Sanguineti, C. Turk] (18/4)

ALPI RETICHE MERIDIONALI

ORTLES m 3905 - parete N - D. Barabino [S. De Leo, L. Ratti, M. Sanguineti] (26/6)
GRAN ZEBRÙ m 3823 - M. Sala, P. Sacchi e C. (19/6)

DOLOMITI DI BRENTA

CROZ DELL'ALTISSIMO m 2339 - M. R. Noli, An. Rossi (21/6)
CIMA TOSA m 3173 - F. Api (2/8)
CAMPANILE BASSO m 2883 - spigolo SE, via Fox - M. e P. Balli (10/7)
CIMA ROMA m 2837 - S. Casanova (22/7)

ALPI E PREALPI BERGAMASCHE

CIMONE DELLA BAGOZZA m 2409 - L. Cignoli (29/5)

DOLOMITI

CIMA DELLA MADONNA m 2733 - spigolo del Velo - L. Carbone, A. Pavan [R. De Stefanis] (20/6)
PIZ PIAZ m 2690 - M. e P. Balli (15/7)
TORRE DELAGO m 2790 - spigolo SO, via Piaz - M. e P. Balli (16/7)
TORRE STABELER m 2805 - parete S, via Fehrmann - M. e P. Balli (17/7)
SASSOPIATTO m 2958 - G. Morgavi (17/8)
III TORRE DI SELLA m 2688 - parete O, via Vinatzer - D. Barabino [S. De Leo] (10/7)
PIZ SELVA m 2941 - via ferrata delle Mesules - R. Cosso, V. Repetto (10/8)
PIZ BOÉ m 3152 - G. Morgavi (14/8) - via ferrata Piazzetta - R. Cosso, V. Repetto (13/8)
PIZ DA LEC DE BOÉ m 2911 - F. Api e C. (16/7)
SASS RIGAIS m 3025 - via ferrata - R. Cosso, V. Repetto (14/8)
SETSAS m 2571 - B. Carrossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (21/7)
SASSO DELLA CROCE m 2907 - L. Carbone (27/6) - P. Costa, G. Pittaluga (19/7)
CIMA DEL LAGO m 2654 - diedro SO, via Dall'Oglio - M. Bado, L. Carbone (15/8)
CIMA FANES (CIMA S) m 2980 - via ferrata Tomaselli - L. Carbone (29/6) - R. Cosso, V. Repetto (19/8)
PICCOLO LAGAZUOI m 2778 - gallerie degli Alpini - G., I. e L. Carbone, L. Venezia (24/6) - gallerie dei Kaiserjäger - B. Carrossino, P. Costa (17/7)
PUNTA ALPINI (FALZAREGO) m 2380 - spigolo S - M. Bado, L. Carbone (16/8)
CASTELLETTO m 2656 - parete O, via Ghedina - L. Carbone [G. Rocca] (24/8)
TERZO SPIGOLO DI ROZES m 2880 - via Alverà Pompanin - L. Carbone [F. Palazzo, G. Rocca] (23/8)
SASS DE STRIA m 2477 - B. Carrossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (18/7)

MONTE AVERAU m 2649 - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (22/7)

NUVOLAU m 2575 - A. Tardivelli (22/7)

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO m 2857 - spigolo giallo, via Comici - E. Rixi [A. Antola] (24/8)

TORRE DI TOBLIN m 2617 - F. Api, L. Furfaro (19/7)

ALPI CARNICHE E DELLA GAIL

RAUT m 2025 - An. Carbone [P. Giro] (5/7)

MONFALCON DI FORNI m 2453 - An. e L. Carbone (17/9)

ALPI E PREALPI GIULIE

MONTE CIMONE DEL MONTASIO m 2379 - An. Carbone (15/7)

JOF DI MIEZEGNOT m 2087 - An. Carbone [P. Giro] (22/7)

ALPI APUANE

PIZZO D'UCCELLO m 1781 - cresta di Nattapiana - F. Calluso, M. Felicelli, E. Grondona, P. Sacchi, G. Soffientini (6/3) - parete N, via Oppio Colnaghi - P. Balli (solitaria) (26/7) - parete S, via "Dinko" - G. Gabbia, E. Rixi (12/6)

MONTE GRONDILICE m 1809 - S. Casanova, M. Parodi (14/5)

MONTE FIOCCA m 1711 - L. Carbone, L. Venezia (12/3)

MONTE FORATO m 1223 - S. Mazzoleni, A. Montolivo e C. (20/3)

MONTE PROCINTO m 1177 - G. Morgavi (19/6)

APPENNINO CENTRALE

MONTE ALTO m 1904 - L. Cignoli e C. (16/10)

CORNO GRANDE m 2912 - cresta O - F. Api, A. Repetto e C. (31/8) - via direttissima - M. Barigozzi, L. Cignoli (4/9)

MONTE TREMOGGIA m 2331 - **MONTE CAMICIA m 2564** - M. Barigozzi, L. Cignoli (5/9)

MONTE BRANCASTELLO m 2385 - M. Barigozzi, L. Cignoli (7/9)

MONTE PORTELLA m 2385 - **PIZZO CEFALONE m 2533** - M. Barigozzi, L. Cignoli (6/9)

CORSICA

MONTE CINTO m 2710 - G. Morgavi (11/7)

CAPU TAFUNATU m 2335 - M. Bruzzone, L. Carbone (7/9)

ISLANDA

VULCANO HVERFELL m 452 - An. Carbone e C. (5/8)

VULCANO VINDBERGLIARFALL m 529 - An. Carbone e C. (1/8)

VULCANO BRENNISTEINSALDA m 881 - An. Carbone e C. (7/8)

ISOLE CANARIE

PICO DEL TEIDE m 3718 - M. Cardinale, G. Queirolo (31/5)

KENYA

PUNTA LENANA (MONTE KENYA) m 4985 - D. Barabino, G. Gabbia, F. Grasso, E. Rixi (5/1)

PUNTA NELION (MONTE KENYA) m 5188 - **PUNTA BATHIAN (MONTE KENYA) m 5199** - via Shipton + traversata - D. Barabino, G. Gabbia, F. Grasso (6/1)

EGITTO

GEBEL BARGHA m 1015 - An. Carbone e C. (2/1)

MONTE SINAI m 2285 - An. Carbone e C. (4/1)

ETIOPIA

IMET GOGO m 3927 - **INATYE m 4070** - L. Cignoli e C. (24/1)

RAS DEJEN m 4543 - L. Cignoli e C. (26/1)

GIORDANIA

JABAL UM ADAAMI m 1830 - S. Casanova e C. (1/1)

PATAGONIA

FITZ ROY m 3405 - parete O, supercanaleta - D. Barabino [S. De Leo, M. Sanguineti] (1/12) - parete S, via Californiana - D. Barabino [S. De Leo, M. Sanguineti, C. Turk] (12/12)

AGUJA GUILLAUMET m 2579 - cresta N - D. Barabino [S. De Leo, M. Sanguineti] (8/12)

AGUJA POINCENOT m 3002 - via Whillans Cochrane - D. Barabino [S. De Leo, M. Sanguineti, C. Turk] (23/12)



Foto di Damiano Barabino



H O T E L

GENOVA
SAN BIAGIO

www.ideahotel.it

il meglio dell'Ospitalità Italiana in Valpolcevera

Al Serro RISTORANTE

Il ristorante "Al Serro" interno all'hotel San Biagio, gestito direttamente,
è aperto anche agli Ospiti esterni.

Serate gastronomiche e menu particolari per le **principali festività:**
Pasqua, Natale e l'ormai
tradizionale Cenone e Veglione di Capodanno.

Siamo a disposizione per aiutarvi nella pianificazione e organizzazione di
Ricevimenti di Nozze

Eventi privati

Rinfreschi

Feste

per informazioni

Tel: 010.989751

Tel: 010.98975399

e-mail: sales.genovasanbiagio@ideahotel.it

LONGO

Genova Sport

SCARPA • AKU • LA SPORTIVA • MEINDL • SALOMON • SALEWA
NORTH FACE • PATAGONIA • MARMOT • GREAT ESCAPES • DMM
CAMP • PETZL • FERRINO • GRIVEL • CHARLET MOSER
EDELWEISS • EDELRID • VAUDE • GIPRON • KARRIMOR • JULBO
SILVRETTA • DINAFIT • MARKILL • FIVE TEN • KONG
DIAMIR • GARMONT • MONTURA • HAGLOVS • MONTURA



LONGO

sport

GENOVA RIVAROLO

Via Canepari, 3 r. - Tel. 0106442730

info@longosport.net